

Rassegna del 30/03/2015

...				
30/03/15	Corriere della Sera	1	Prima pagina	1
30/03/15	Repubblica	1	Prima pagina	2
30/03/15	Messaggero	1	Prima pagina	3
30/03/15	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	4
30/03/15	Stampa	1	Prima pagina	5
30/03/15	Giornale	1	Prima pagina	6
LAVORO E SINDACATO				
30/03/15	Stampa	9	"Incentivi a chi prende casa qui E a chi affitta"	P. BAR. 7
30/03/15	Stampa	1	Melfi, la fabbrica del futuro sforna mille mini-suv al giorno - Nella fabbrica che sforna mille mini-suv al giorno	Baroni Paolo 8
30/03/15	Stampa	8	Un viaggio lungo due settimane per sbarcare in Usa e Canada	P. BAR. 13
30/03/15	Giorno - Carlino - Nazione	8	Bentivogli, l'anti Landini della Cisl «Nuovo sindacato, niente politica»	... 15
30/03/15	Stampa	6	Landini lancia "l'Opa" sulla Cgil e cercai alleanza con i pensionati	Giovannini Roberto 16
30/03/15	Repubblica	15	Intervista a Luigi Di Maio - "È soltanto un nostalgico della falce e martello il suo movimento è inutile"	Cuzzocrea Annalisa 18
30/03/15	Repubblica	14	Il retroscena - Pd, ribelli in trincea spiragli dal premier sul bicameralismo M5S chiude a Landini - Lo spiraglio di Renzi "Avanti con l'Italicum ma sul nuovo Senato si può ridiscutere"	Bei Francesco 19
30/03/15	Gazzetta del Mezzogiorno	2	Landini «riabilita» Silvio «Lui si fermò, Renzi no»	Sessa Patrizia 21
30/03/15	Repubblica	15	Associazioni, lavoro autonomo e tute blu così Landini organizza la sua Coalizione	Mania Roberto 22
30/03/15	Corriere della Sera	10	Effetto rinvio per le assunzioni Le statistiche sul lavoro ora potrebbero essere riviste	Salvia Lorenzo 23
30/03/15	Sole 24 Ore	9	I contratti di rete superano la soglia delle 10mila imprese - Reti d'impresa per 80mila addetti	Barbieri Francesca 24
30/03/15	Sole 24 Ore	9	Jobs act: è il giorno di «Tuttolavoro» Esperti a confronto sulle novità - È il giorno di «Tuttolavoro»: focus sui percorsi del Jobs act	... 26
30/03/15	Italia Oggi Sette	45	Un anno al servizio degli altro Per 30 mila giovani si aprono le porte del servizio civile - Un anno al servizio degli altri	D'Alessio Simona 27
30/03/15	Messaggero	2	Statali, la riforma tocca i salari - Carriere, concorsi stipendi e premi ecco la riforma dei dirigenti statali	Bassi Andrea 29
30/03/15	Corriere della Sera	27	Il pasticcio (da risolvere) dell'Agenzia delle Entrate	Tavecchio Andrea 31
30/03/15	Messaggero	2	Agenzia delle Entrate nella bufera annullati i primi atti «illegittimi»	A.Bas. 32
30/03/15	Corriere della Sera	25	I numeri - Donne e uomini nella sanità	Ripamonti Luigi 34
30/03/15	Stampa	14	Mezzi pubblici in sciopero e Uber offre viaggi gratis	Poletti Fabio 35
30/03/15	Secolo XIX	9	Fincantieri, rush finale sul contratto. A metà aprile si decide	Gallotti Simone 36
30/03/15	Tempo	10	Il Cnel doveva scomparire. È ancora lì	Della Pasqua Laura 37
30/03/15	Italia Oggi Sette	17	Tfr, risorse a lunga scadenza	Cirioli Daniele 38
30/03/15	Corriere della Sera Economia	23	Fondo pensione. Tfr e contributo aziendale: una doppia coppia da calare al più presto	R.E.B. 41
30/03/15	Corriere della Sera Economia	23	Fisco. La previdenza integrativa conviene anche se le aliquote sono più pesanti	R.E.B. 42
30/03/15	Corriere della Sera Economia	22	Pensioni. Fate bene i vostri conti Così i padri possono aiutare i figli - Padri, figli e futuro. Pensioni più magre? Ecco come rimediare	Bagnoli Roberto_E. 43
30/03/15	Corriere della Sera Economia	23	Rendita fai da te. Se si parte da giovani con 25 euro al mese se ne avranno 100	R.E.B. 45

30/03/15	Corriere della Sera Economia	21	Riforme. «Nuove garanzie per gli orfani dell'Albo»	Trovato Isidoro	46
30/03/15	Corriere della Sera Economia	23	Riscatto della laurea. Due missioni in una Quando è bene spendere per fare centro	R.E.B.	47
30/03/15	Corriere della Sera Economia	41	Immobili % Business - 69mila licenziamenti nell'edilizia	...	48
30/03/15	Corriere della Sera Economia	21	Offshore - Ue, i dubbi e i rischi degli acquisti di Abs	Caizzi Ivo	49
30/03/15	Repubblica Affari&Finanza	13	Il libro - L'altra faccia di una crisi che ha cambiato gli italiani	Panara Marco	50
30/03/15	Repubblica Affari&Finanza	1	Al tesoro la scelta cruciale del direttore	Fubini Federico	51
30/03/15	Repubblica Affari&Finanza	33	Le leggi dell'attrazione ecco le aziende più ambite	Dell'olio Luigi	52
30/03/15	Repubblica Affari&Finanza	51	Rapporti imprese - Assunzioni, balletto di numeri rinviato il giudizio sulle riforme	Galbiati Walter	53
30/03/15	Repubblica Affari&Finanza	32	Ducati e Lamborghini riportano sui banchi di scuola 41 ragazzi per un diploma di meccanico	a.b.	55
30/03/15	Repubblica Affari&Finanza	32	La droga del lavoro per manager e professionisti	Scalise Irene_Maria	56
30/03/15	Repubblica Affari&Finanza	10	Le opinioni della settimana - Cuneo fiscale il taglio va rendiamolo permanente	Mania Roberto	58
30/03/15	Repubblica Affari&Finanza	31	Multinazionali, più peso ai manager centrali	Pescarmona Stefania	59
30/03/15	Repubblica Affari&Finanza	51	Rapporti imprese - A marzo balzo degli indici economici	r.rap.	61
30/03/15	Repubblica Affari&Finanza	54	Rapporto imprese - Gli industriali vedono la "svolta" Ben due su tre assumeranno nel corso del 2015	r.rap.	62
30/03/15	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	29	La «cassa» esclude l'anticipo del Tfr - La «cassa» straordinaria blocca l'anticipo del Tfr - La «cassa» esclude l'anticipo del Tfr	Lacqua Ornella - Rota Porta Alessandro	63
30/03/15	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	29	Sotto 50 dipendenti erogazioni da luglio	...	65
30/03/15	Stampa Tuttosoldi	18	Garanzia la battaglia perduta	Passerini Walter	66
30/03/15	Stampa Tuttosoldi	18	Il portale per trovare lavoro in Europa - I ragazzi che sognano l'Europa ora hanno 1,5 milioni di occasioni	W.P.	67
ECONOMIA					
30/03/15	Corriere della Sera	10	Spending review per ferrovie tir e bus	Baccaro Antonella	69
30/03/15	Corriere della Sera	26	Tagliare la spesa? Affare da ministri	Levi Ricardo_Franco	71
30/03/15	Sole 24 Ore	3	Ultimo test per i tagli alla spesa - Spending review all'ultima chiamata	Trovati Gianni	72
30/03/15	Stampa	7	Intervista ad Enrico Morando - Morando: dai tagli di spesa 16 miliardi. Aumentare l'Iva sarebbe disastroso	Barbera Alessandro	75
30/03/15	Messaggero	3	Fisco, debutta la fattura elettronica ma 450 enti non sono ancora pronti	Bisozzi Francesco	77
30/03/15	Repubblica	19	Intervista a Maurizio Martina - Martina: "Addio quote latte costate 75 euro a italiano E basta multe europee ora deciderà il mercato"	Amato Rosaria	79
POLITICA					
30/03/15	Corriere della Sera	1	Expo e Padiglione Italia un ritardo non scusabile - Un ritardo che non è scusabile	Rizzo Sergio	82
30/03/15	Corriere della Sera	14	Italicum, Renzi alla conta: i giovani con me	Galluzzo Marco	83
30/03/15	Repubblica	16	Big in guerra sul ricambio Silvio vuole la rottamazione e alza la posta con Salvini	Lopapa Carmelo	84
30/03/15	Stampa	1	Riforme, nuove norme ma chiare e semplici - Nuove norme ma chiare e semplici	De Siervo Ugo	87
30/03/15	Foglio	1	Sono un po' porcella e un po' birichina, sono la figlia di papà Silvio e mamma Matteo. Piacere, il mio nome è Italicum	...	88

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 50/C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

YOUNG DOPPIO BONUS
Proteggi tuo figlio nel suo percorso
scientifico e incentivati i
suoi risultati
al diploma e alla laurea!
Scopri la App UNICA Università
per saperne di più!
Info: 02 63821111
www.unicaonline.it



Presidente dell'Ordine
Roberta, prima donna
alla guida dei medici
di Margherita De Bac
a pagina 25

Oggi
SU
CorriereEconomia

Previdenza
I conti delle pensioni
Ecco come i padri
possono aiutare i figli
di Roberto E. Bagnoli
nel supplemento

UNICA
Assicurazioni & Previdenza
02 63821111 - 06 68821111

Expo, Padiglione Italia

UN RITARDO CHE NON È SCUSABILE

di Sergio Rizzo

I vertici di Expo 2015 giurano che siamo al rush finale. Ma è chiaro che per completare in tempo Padiglione Italia servirebbe qualche cosa di più. Un miracolo, dice qualcuno.

Dobbiamo dunque sperare nell'intervento divino, che comunque non abbiamo meritato. Domani, 31 marzo, sono sette anni precisi dal fatidico giorno in cui l'allora sindaco Letizia Moratti annunciò trionfante che la città di Milano aveva vinto la sfida con Smirne. Era ancora in carica il governo Prodi e il presidente della Provincia Filippo Penati rimarcava orgoglioso come gli ispettori del Bureau International des Expositions fossero rimasti impressionati dalla «coesione istituzionale».

Non c'è che dire: nelle apparenze i nostri politici sono sempre stati bravissimi. Peccato che quando si deve passare dalle parole ai fatti la «coesione istituzionale» vada regolarmente a farsi friggere. Come nel caso dell'Expo. Dove le cose sarebbero andate ancora peggio se dopo gli scandali non fosse intervenuta tempestivamente l'Autorità anticorruzione, con modalità tali da meritare il riconoscimento dell'Ocse. Pur fra mille difficoltà forse anche sorprendenti. Si duole il presidente dell'Anac Raffaele Cantone nel libro *Il Male italiano* scritto con Gianluca Di Feo di «aver incontrato i problemi maggiori proprio in due cantieri simbolo dell'Expo, i due progetti che più di ogni altro dovrebbero rappresentare il nostro Paese agli occhi del mondo: il Padiglione Italia e il cosiddetto Albero della Vita. In entrambi i casi i lavori erano in ritardo sulla tabella di marcia e pian piano sono emersi non pochi problemi».

continua a pagina 27

● GIANNELLI



Sarkozy trionfa nei ballottaggi A Le Pen neanche un dipartimento

LE PRESIDENZIALI DEL 2017

E Nicolas pensa già all'Eliseo

di Stefano Montefiori

Nicolas Sarkozy è scatenato, ha ritrovato il gusto della battuta, la gioia di cercare e trovare gli applausi: pensa già alle prossime elezioni presidenziali.

a pagina 6

«L'alternanza è ormai avviata e niente la fermerà». Con queste parole l'ex presidente Sarkozy apre la sua seconda corsa alla conquista dell'Eliseo, prevista nel 2017, dopo aver trionfato ieri, con il suo partito Ump, anche nei ballottaggi delle elezioni dipartimentali francesi. Il Partito socialista di Hollande esce dimezzato. Mentre il Fronte nazionale di Marine Le Pen non ottiene neppure un dipartimento.

alle pagine 5 e 6 Rosaspina

L'ANALISI

La cultura della sinistra si scopre minoritaria

di Massimo Nava

Il netto successo di Sarkozy lo proietta in testa nella corsa all'Eliseo. Ma il valore di queste elezioni va oltre la logica dell'alternanza: il cambiamento della sensibilità popolare della Francia influenzerà il futuro del Paese e dell'Europa.

a pagina 5

Dopo l'attentato al museo Ucciso con un missile il leader del commando che ha colpito al Bardo

Tunisi, la marcia dei ragazzi

Migliaia contro il terrore: non abbiamo paura. Renzi: combattiamo insieme

Una domenica italiana

2015 FORMULA 1 PETRONA MALAYSIA LUMPUR

Ferrari e Rossi, ritorno vincente

di Daniele Dalleria

Dopo quasi due anni la Ferrari torna a vincere in Formula 1. È successo in Malesia con Sebastian Vettel (sopra). In serata, dal Qatar, ha risposto Valentino Rossi (a destra) nel mondiale: prima gara dell'anno e prima vittoria per lui.

da pagina 37 a pagina 41

di Giuseppe Sarcina

Decine di migliaia di persone, tra cui molti giovani, ieri in marcia a Tunisi contro il terrorismo, dopo l'attacco del 18 marzo al Museo del Bardo che causò 23 morti (4 gli italiani). Alla manifestazione anche il premier Renzi: «La Tunisia non è sola, non la daremo vinta ai terroristi». Raid aereo Usa: ucciso il leader del commando responsabile dell'attentato.

alle pagine 2 e 3 Olimpio

Occidente e Nord Africa L'idea di Europa oltre i confini

di Paolo Giordano

Che strano vedere il capo di stato francese, e il nostro premier, sfilare in corteo per le strade di Tunisi, fra il popolo sventolante bandiere rosse. Che strano vedere l'Occidente che marcia in Nord Africa. Che effetto mi fa! Quasi di strana, infantile speranza.

continua a pagina 3

L'INTERVISTA

Ren, socio cinese «La Pirelli resterà a Milano e assumerà»

di Guido Santevecchi

Ren Jianxin, 57 anni, presidente di China National Chemical Corp. (ChemChina), l'uomo che con Marco Tronchetti Provera ha disegnato l'operazione Pirelli-Cina, assicura al Corriere: «Non intendiamo cambiare l'azienda, è italiana e manterrà la sua autonomia, perché solo il suo management, la sua capacità tecnologica e il prestigio del suo marchio possono garantire lo sviluppo». Definisce «un investimento» l'ingresso nel capitale sociale della Pirelli e garantisce che «non ridurrà la forza lavoro». E sul famoso Calendario Pirelli, che potrebbe essere sacrificato dopo la campagna moralista del presidente Xi Jinping, risponde sorridendo: «So che è a tiratura limitata... le ho detto tutto».

a pagina 13 Gianola

Le lettere tra Mussolini e Churchill? False

Un saggio ricostruisce la contraffazione del carteggio che ingannò i grandi editori

di Paolo Mieli

Nasce da un trafiletto pubblicato nel '45 da *Il Tempo* uno dei casi più clamorosi di storiografia complottista: l'ipotesi secondo cui Churchill e Mussolini si sarebbero scritti in segreto lettere compromettenti durante la guerra. Venne poi prodotto un falso carteggio e all'anno abbozzarono addirittura gli editori Arnoldo Mondadori e Angelo Rizzoli. Ora un saggio di Mimmo Franzinelli ricostruisce la vicenda della contraffazione.

alle pagine 28 e 29

NELLA SCATOLA NERA

«Apri la porta» Le urla del pilota

di Elena Tebano

Le registrazioni della cabina di comando nella scatola nera dell'aereo caduto svelano le urla disperate del pilota chiuso fuori dal copilota: «Apri questa maledetta porta!».

alle pagine 8 e 9 Taino

LA FIDANZATA DI SOLLECITO

«Credo in Raffaele Non ha ucciso»

di Alessandro Capponi

È «felicissima» Greta Menegaldo, e vuole godersi «questi momenti di vita nuova» con Raffaele Sollecito perché «ha sempre saputo» che il suo fidanzato sarebbe stato assolto.

a pagina 21 Gaggi

QUATTORRUOTE

In edicola con:

- **INCHIESTA** CHE FINE FANNO I SOLDI DELLE MULTE
- **SPECIALE DESIGN** GLI STILISTI DELLE CASE: ECCO COME CAMBIERÀ L'AUTO

+ Q COLLECTION FIAT
Gli articoli più belli dal '56 ad oggi
LA STORIA DELLA FIAT NELLE PAGINE PIÙ ORIGINALI ED EMOTIONANTI DI QUATTORRUOTE

A SOLI 3,90 € IN PIÙ



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

lunedì

Direttore Ezio Mauro



9 771128 445004 50330

PD-1F www.repubblica.it

ANNO 22 - N. 13 IN ITALIA € 1,40

(PROV. VE CON LA NUOVA DIVEVENEZIA E MESTRE € 1,30)

LUNEDÌ 30 MARZO 2015

R2 / LA STORIA

C'era una volta la segretaria
così la tecnologia cambia il lavoro

ENRICO FRANCESCHINI



**LA GRANDE STORIA DELL'ARTE
IL RINASCIMENTO ITALIANO
A RICHIESTA CON REPUBBLICA
IL 1° VOLUME A 1,90 EURO IN PIÙ**

R2 / GLI SPETTACOLI

Chailly: riscalderò perfino l'Expo
con la mia Turandot da brivido

NATALIA ASPESI

La marcia di Tunisi “La Jihad non vincerà” Iran-Usa, l'ira di Israele

- > In piazza contro l'orrore del Bardo, sfilano in settantamila
- > Renzi tra Hollande e Abu Mazen: arginare gli estremismi
- > Nucleare, vicini all'accordo con Teheran. Netanyahu: fermatevi

ADRIANO SOFRI

QUANDO si vuol mostrare di non aver paura si portano i bambini alla manifestazione. I tunisini hanno portato i bambini. Il loro cartello prediletto è: “Questa estate io faccio le vacanze in Tunisia”. Benché il turismo sia qui una risorsa decisiva, è un'idea poetica. Tutti paragoneranno la manifestazione di oggi a Tunisi a quella di Parigi: io no. È grande e bella, non ne ha bisogno.

ALLE PAGINE 2 E 3
PAOLO GRISERI A PAGINA 4



L'ANALISI

L'Ise il petrolio
nel patto di Obama

THOMAS L. FRIEDMAN

PERSONALMENTE riesco a individuare molti motivi per arrivare a un accordo sul nucleare con l'Iran e altrettanti per rinunciarvi. Se non avete le idee chiare vediamo se riesco a confondervele.

A PAGINA 13
CON UN ARTICOLO DI FABIO SCUTO

Tracollo socialista ma Le Pen non sfonda Sarkozy: “Destra mai così forte in Francia”

LA POLITICA

Pd, ribelli in trincea
spiragli dal premier
sul bicameralismo
M5S chiude a Landini

ALLE PAGINE 14 E 15

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANALISI GINORI

NIENTE exploit per il Front National. Marine Le Pen non riesce a conquistare il suo primo dipartimento e deve fare i conti con il ritorno di Nicolas Sarkozy. Il partito neogollista è il vincitore del secondo turno delle elezioni dipartimentali.

ALLE PAGINE 10 E 11

LE IDEE

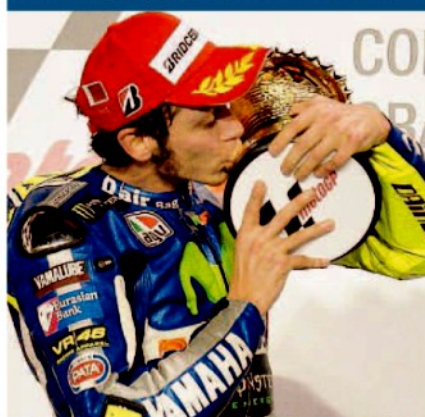
Perché il popolo
tradisce la sinistra

THOMAS PIKETTY

PERCHÉ le classi popolari votano sempre più le spalle ai partiti di Governo?

SEGUE A PAGINA 25

FERRARI PRIMA DOPO 2 ANNI. MOTOGP, TRIPLETTA AZZURRA



La Rossa & Rossi, sfreccia Italia
Vettel e Valentino nella storia

MAURIZIO CROSETTI

È UNA NAZIONALE scarlatta come il sangue e la passione, è una squadra che sfreccia dentro l'Italia e l'accende. La Rossa e il Professor Rossi. La Ferrari e il centauro, la macchina che non vinceva più e il campione di tutti che forse aveva vinto troppo.

SEGUE A PAGINA 33 SERVIZI NELLO SPORT

IL RACCONTO

E il comandante
urlò a Lubitz:
apri questa porta
maledetta



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANDREA TARQUINI

ANDREAS, per favore, apri la porta!», prima in tonocalmo, poi con voce concitata d'allarme: «Andreas, in nome di Dio apri questa maledetta, fottuta porta, subito!!!». Così il comandante del volo della morte, che il copilota Andreas Lubitz aveva chiuso fuori dalla cabina approfittando del momento in cui il superiore doveva andare al bagno, ha tentato fino all'ultimo di evitare la strage. Cercando anche, invano, di sfasciare la porta blindata.

DA PAGINA 6 A 9 CON ARTICOLI DI GUERRERA E LOMBARDI

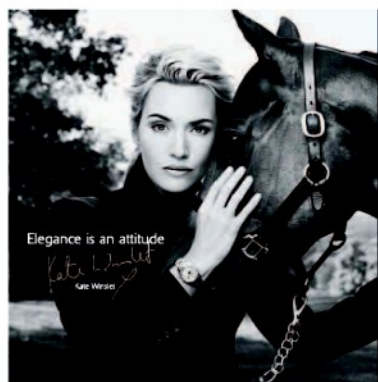
R2 / LA COPERTINA

Se sarà la macchina
a salvare l'uomo

FEDERICO RAMPINI

UN MONDO perfetto. Un mondo sicuro. Un mondo senza di noi. È il paradosso dell'Intelligenza Artificiale, A.I. nell'abbreviazione inglese. La nuova frontiera del progresso tecnologico è già realtà. Eliminare gli incidenti aerei, oleocatastrofi sulle autostrade, è possibile.

ALLE PAGINE 26 E 27
CON UN ARTICOLO DI MAURIZIO FERRARI



LONGINES



IL CASO

Il vademecum
del vescovo
per impedire
l'inchino ai boss

PAOLO RODARI

NESSUNA sosta davanti alle case dei boss. Niente incanto: per stabilire chi porta la statua non avrà più luogo un'asta ma un'estrazione dei nomi. Vigilanza dei parroci sul nuovo sistema. Sono le novità introdotte dal vescovo della diocesi di Mileto-Tropea-Nicotera, Luigi Renzo.

A PAGINA 21

L'INTERVISTA



“Io, giudice linciato
per aver creduto
all'innocenza
di Amanda Knox”

MEO PONTE A PAGINA 22

R2 / L'INCHIESTA

Lasciateli giocare
Istruzioni per liberare
i nostri bimbi
dagli smartphone

VERA SCHIAVAZZI

ARRAMPICARSI su un albero, giocare alla caccia al tesoro, fare un'agarda di corsa e gettarsi nel fango. Il tutto prima dei dodici anni, e non solo perché lo consiglia il National Trust inglese ma per imparare ad affrontare la vita con più autonomia di chi ha passato l'infanzia tra videogiochi e Playstation.

A PAGINA 31

L'intervista
Claudio Magris:
la modernità
recuperi
logica e rispetto
Sala a pag. 15

Il personaggio
John Turturro:
«La mia sfida?
Recitare
in italiano»
Satta a pag. 20



Clima rovente
Azzurri a Torino
minacce
all'ex Conte
Digos allertata
Nello Sport



Da Parigi a Roma
Modello Sarkò
per frenare
i populismi
di casa nostra

Alessandro Campi

In Francia, come ha confermato il turno di ballottaggio delle elezioni dipartimentali svoltosi ieri, la destra moderata è riuscita a frenare l'ascesa, che sembrava inarrestabile, di quella radicale e populista. In Italia, rischia invece di subire l'avanzata elettorale e di restare prigioniera dal punto di vista dei programmi e dell'immagine. Una bella e istruttiva differenza!

La coalizione di centro-destra guidata dal redivivo Sarkozy si è imposta, si dirà, soprattutto grazie al meccanismo del doppio turno, che come già in precedenti occasioni ha oltremodo penalizzato il Fronte nazionale a dispetto del 25% dei consensi ottenuto nel primo. Quest'ultimo è un partito estraneo al "fronte repubblicano" che si è assegnato il compito - in verità un po' troppo pretenzioso - di difendere i valori e le istituzioni della democrazia francese dall'avanzata dell'estremismo. Non ha dunque alcun potere di coalizione: vince e perde da solo. Alla fine di questa consultazione, pur rappresentando un quarto dei francesi votanti (ricordiamo infatti che l'astensionismo è stato circa del 50%) e pur essendo arrivato al ballottaggio in un cantone su due, non è riuscito ad accaparrarsi alcun Dipartimento. Alla coalizione Ump-Udi ne sono andati, secondo le diverse proiezioni, una settantina (la destra ne aveva conquistati trentanove nel 2011). I socialisti ne hanno conquistati una trentina (in precedenza ne amministravano ben sessantuno).

Continua a pag. 18

Statali, la riforma tocca i salari

► Tetti alle retribuzioni per la dirigenza Pa. Nel testo percorsi legati al merito e licenziabilità
► Fisco, parte la fatturazione elettronica. Risparmi per 2 miliardi, ma 450 enti non sono pronti

Vettel batte tutti. Podio azzurro in MotoGP



Sebastian Vettel e Valentino Rossi sul podio (foto Epa)

Ferrari e Valentino, che show
L'Italia che corre esiste ancora

Giorgio Ursicino

C'è un'Italia che va. Che corre, che vola. È quella dei motori. In una felice domenica di inizio primavera il rombo tricolore avvolge il mondo e l'inno

di Mameli suona la mattina in Malesia e in serata nel Golfo. Azzerrato lo spread della tecnologia, il pil della velocità schizza in alto. Era tempo che non accadeva.

Continua a pag. 18
Servizi nello Sport

ROMA Domani la Commissione Affari Costituzionali del Senato affronterà gli ultimi nodi della riforma della Pubblica amministrazione. I dirigenti saranno licenziabili. La loro carriera sarà legata alla valutazione. La riforma prevede anche la definizione di limiti al trattamento economico. Verranno introdotti nuovi tetti, presumibilmente più bassi di quello di 240 mila euro, a seconda della tipologia di incarico. Arriva, inoltre, la fatturazione elettronica. Previsti risparmi per 2 miliardi.

Bassi e Bisozzi alle pag. 2 e 3

Legge elettorale
Pd, è resa dei conti
Il premier ai ribelli
«Basta mediazioni»

Antonio Calitri

La direzione del Pd si riunisce oggi per il via libera definitivo dell'Italicum con le minoranze del partito che vanno all'attacco.

A pag. 6

Il focus

Le spine democrat
verso le elezioni:
i casi sul territorio

Mario Ajello

Sul piano nazionale, Renzi è assai soddisfatto di sé: «Facciamo molte più cose di quelle che riusciamo a comunicare».

A pag. 7

Francia, il trionfo di Sarkozy

Le Pen a secco, crollo socialista

► Amministrative, all'Ump 70 dipartimenti: «Mai stati così forti»

PARIGI In Francia, al secondo turno delle elezioni dipartimentali, si conferma il verdetto di una settimana fa. L'Ump di Nicolas Sarkozy passa da 41 a quasi 70 dipartimenti, il partito socialista da 60 a meno di 30, il Fronte nazionale invece resta a zero. I francesi non hanno protestato con l'astensione, tradizionalmente alta in questo tipo di elezione: un elettore su due si è recato alle urne, l'astensione è stata circa del 50 per cento contro più del 55 della scorsa tornata. E Sarkozy dice: «Mai stati così forti».

Latella e Pierantozzi
alle pag. 10 e 11

La marcia

Tunisi, migliaia contro il terrorismo
Renzi: «Non gliela daremo vinta»



dal nostro inviato
Marco Conti

TUNISI
C'è polvere e tira vento. Le buche e le strade sterrate arrivano a ridosso della Medina. Intorno a piazza Bab Saadoun, dove si raccolgono di prima mattina i manifestanti, si aprono veri e propri crateri.

A pag. 4

Il comandante urlò
a Lubitz: «Apri,
per amor di Dio»

Flaminia Bussotti

Se non fosse una tragedia, sembrerebbe un film di Alfred Hitchcock: nel disastro dell'Airbus A320 della Germanwings, polverizzati martedì sulle Alpi francesi, ci sarebbero tutti gli elementi di un thriller perfetto. Giorno dopo giorno escono particolari raccapriccianti di quel che può agitare in una mente e una psiche umana malata, e nelle vite di coloro che gli sono stati accanto, oppure ne sono rimasti vittime.

A pag. 12

con KYMCO
risparmi
fino al 47%
sulla tua RC

Montando
MotoplatinumBOX
si ottiene uno sconto
sulla tariffa RC
fino al 47%
(in base alla provincia
di residenza)
e un ulteriore 30%
di sconto sulla garanzia
Incendio e Furto.

ASSICURAZIONE MOTO E SCOOTER

MotoplatinumBOX

MotoplatinumBOX, la prima scatola nera dedicata alle due ruote, è un dispositivo che registra i parametri di guida. Dotata di GPS, ti consente di controllare sempre via Web e App la posizione del tuo veicolo, le anomalie e tutte le info sui tuoi spostamenti e viaggi. Nessuno può accedere ai tuoi dati se non in caso di sinistro. Funziona anche come antifurto satellitare. È disponibile presso i punti vendita Kymco convenzionati.

KYMCO

in collaborazione con

24h ASSISTANCE

ARIETE. GLI OBIETTIVI
SARANNO RAGGIUNTI

Buongiorno, Ariete! Marzo dell'anno scorso si era concluso con Marte in opposizione e Giove in quadratura, oggi avete i due pianeti a vostro completo favore: non potete negare di vivere una stagione più appagante, sotto ogni punto di vista. Abbiamo sempre creduto nella vostra piena affermazione entro Pasqua. Ma se manca ancora qualche dettaglio per completare questo magnifico mosaico - anche in amore - Luna e Mercurio aiutano ad agguantare la migliore offerta. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 31

MALESIA, LE MERCEDES SI ARRENDONO

Il capolavoro di Vettel
Dopo due anni la Ferrari
è tornata alla vittoria

Piero Bianco e Stefano Mancini DA PAGINA 31 A PAGINA 34



MOTOGP, SECONDO DOVIZIOSO

Rossi show
In Qatar il podio
è tutto italiano

Matteo Aglio A PAGINA 35



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 30 MARZO 2015 • ANNO 149 N. 88 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Francia, secondo turno delle amministrative

Bocciato Hollande La sfida futura è Sarkozy-Le Pen

Il Front non conquista dipartimenti
L'ex presidente: noi mai così forti

LA DESTRA FA IL PIENO DI VOTI

CESARE MARTINETTI

Triumph Sarkozy, perde Hollande (battuto anche nella sua Corrèze), non vince ma nemmeno perde Marine Le Pen.

Questa è la sintesi più facile del secondo turno delle elezioni dipartimentali, quelle che hanno segnato davvero un cambio di stagione politica in Francia con la nascita di un tripartitismo reale e non soltanto mediatico: sinistra, destra e Front National quello che una volta si chiamava estrema destra e vivacchiava ai bordi del sistema, ora è invece credibile forza di possibile governo.

Non è detto che però sia questa la sintesi più vera di questa tornata elettorale. Perché se sulla sconfitta del Presidente Hollande e del suo Ps ormai pesantemente contestato da sinistra non ci sono dubbi, sul trionfo dell'ex Presidente Sarkozy si può largamente discutere e si discuterà di qui alle prossime elezioni presidenziali (in calendario nel 2017) che sono l'appuntamento fondativo di tutta la politica francese.

CONTINUA A PAGINA 5

Anche nel secondo turno delle amministrative francesi si impone l'Ump di Sarkozy. Pieno di voti per il Front National di Marine Le Pen, che però non ottiene neanche un dipartimento. Crollano i socialisti del presidente Hollande. Il primo ministro Valls ammette la sconfitta della gauche mentre l'ex inquilino dell'Eliseo esulta: noi mai così forti. A lui e ai suoi alleati andranno una settantina di seggi su 101.

Martineti ALLE PAGINE 4 E 5

LE RIFORME

Nuove norme ma chiare e semplici

UGO DE SIERVO

Sembra esser sfuggita ai commentatori della recente relazione del presidente della Corte Costituzionale la sua affermazione che la prossima riforma del Titolo V della Costituzione, che dovrebbe disciplinare i poteri regionali, dovrà ispirarsi «a canoni di semplificazione e di chiarezza». Negli ultimi anni la Corte Costituzionale ha dovuto gestire faticosamente l'applicazione dell'attuale disciplina costituzionale.

CONTINUA A PAGINA 24

AL CORTEO ANCHE RENZI E HOLLANDE. UCCISA LA MENTE DELL'ATTACCO AL BARDO



Bandiere tunisine sventolano alla manifestazione contro il terrorismo Rampino e Stabile ALLE PAG. 2 E 3

Tunisi, la marcia dei 70 mila "Terroristi, non vincerete"

DOMENICO QUIRICO

Non so se questo sia il momento per una dichiarazione d'amore, per una dichiarazione di fede. Nella Grande Guerra del nuovo millennio farsi illusioni è colpevole. A Ovest a Est a Sud il califfato trionfa, le coalizioni per sverlo si decompongono nel caos, il suo miglior alleato, Abu Bakr trionfa. Eppure...

CONTINUA A PAGINA 3

I COLLOQUI DI LOSANNA

Nucleare, s'avvicina l'accordo con l'Iran

L'ira di Netanyahu: «Fermatevi è un pericolo per l'umanità»

Mastrolilli e Molinari A PAGINA 12

Ricostruito il dialogo Le ultime urla del pilota "Apri questa dannata porta"

«Apri questa dannata porta». Così il pilota dell'aereo Germanwings ha urlato al copilota Andreas Lubitz, che lo aveva chiuso fuori dalla cabina mentre faceva precipitare l'Airbus sulle Alpi francesi. A ricostruire il dialogo è il giornale tedesco Bild. Nei primi venti minuti di volo si sentono scambi di battute banali fra i due. Alle 10,27 il pilota chiede a Lubitz di impostare le procedure per l'atterraggio a Dusseldorf. Quest'ultimo pronuncia le parole «spero» e «vedremo». Il pilota esce per andare in bagno e l'aereo comincia la discesa.

Tonia Mastrobuoni A PAGINA 11

Dopo il tam tam in rete Antagonisti anti Expo Scatta l'allarme Primo Maggio

Il tam tam corre da un sito all'altro dei gruppi antagonisti. L'obiettivo è un raduno anticapitalista per il Primo Maggio in coincidenza con l'apertura dell'Expo e lo spettro di Genova 2001 incombe su Milano 2015. A Palazzo Chigi e al Viminale evitano allarmismi anche se il rischio c'è. A tal proposito, un rapporto dei Servizi è eloquente: la manifestazione potrebbe avere una «capacità di interdizione e di danneggiamento dieci volte superiore a quella del G8 di Genova».

Fabio Martini A PAGINA 6



PROGETTAZIONE
GRAFICA E STILE



A Melfi assunti 1500 giovani da inizio anno: nell'impianto Fca lavorano in ottomila Nella fabbrica che sforna mille mini-suv al giorno

PAOLO BARONI
INVIATO A MELFI

I cuore di Melfi batte al ritmo di 10 colpi al minuto. E quello delle sei maxipresse Sofar da 6200 tonnellate che tranciano i fogli di acciaio e sfornano a getto continuo le parti grezze della Renegade e della 500X. Da lunedì scorso lo stabilimento della Sata ha preso a girare al massimo: per produrre i nuovi mini-suv e soddisfare le richieste del mercato si lavora infatti a ciclo continuo, 20 turni la set-



Renegade e 500X i modelli prodotti

timana anziché 15, compreso il sabato e la domenica quando la produzione si ferma solamente tra le 6 e le 14 per la manutenzione. L'organizzazione dei turni a scorrimento, contestata dalla solita Fiom ma bene accolta pure dal vescovo Gianfranco Todisco che la settimana scorsa è andato in fabbrica per incontrare vecchi e nuovi operai, prevede che si lavori una domenica ogni otto a fronte di 1600 euro in più di stipendio l'anno.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9



DICAF | BRA
GHIGO

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 6.0 www.lauretana.com

CORRIERE E REPUBBLICA

IL MOSTRO RENZI
ADESSO FA PAURA
A CHI L'HA CREATO

di Alessandro Sallusti

Cade un altro tabù. Da oggi si può dire che Matteo Renzi è un dittatore senza rischiare di passare per fascisti, populistici, analisti rozzi o finire sotto procedimento disciplinare dell'Ordine dei giornalisti. Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera* ed Eugenio Scalfari su *la Repubblica* hanno dedicato infatti i loro editoriali domenicali allo stesso tema dell'uomo solo al comando. Panebianco sostiene che Renzi è un Berlusconi un po' più pericoloso perché non ha contro, in modo pregiudiziale e massiccio, la grande stampa nazionale e internazionale oltre che i poteri forti dell'economia e della finanza. Scalfari si limita a dare alcuni consigli a un «premier narcisista» per difendersi da se stesso.

Che dire: cari signori, benvenuti nel mondo reale di un Paese a democrazia sospesa. Del quale Renzi è però solo un prodotto, ultimo anello di una catena forgiata e montata proprio nelle fucine di *Corriere* e *Repubblica* con il contributo attivo degli stessi Scalfari e Panebianco. Parliamo di giornali che acciecchiati dall'antiberlusconismo hanno sputato sul loro e nostro Paese, infangato e screditato istituzioni e grandi aziende nazionali, che hanno auspicato prima e inneggiato poi alla cessione di parte della sovranità nazionale a governi e poteri bancari esteri. Parliamo di intellettuali che hanno applaudito all'arrivo di un governo - quello di Monti - extraparlamentare, che hanno coperto i complotti di Napolitano, peggior presidente della storia repubblicana, che hanno taciuto sulle invasioni di campo della magistratura, che non sono scesi in piazza a sventolare la Costituzione - come accadeva ai tempi di Berlusconi regnante - quando si insediò Renzi, terzo premier consecutivo arrivato a Palazzo Chigi senza passare dalle urne.

È andata già bene che in una situazione del genere ci sia ancora un governo e non una giunta militare. I Panebianco, gli Scalfari e i loro giornali hanno poco da lamentarsi o da preoccuparsi. Con la penna, messa al servizio dei loro padroni, hanno distrutto un Paese e creato il mostro Renzi. Che infatti è uno di loro: furbo, opportunistico pronto a fare carni di porco degli avversari pur di raggiungere l'obiettivo.

DOPPIO PESISMO

I picchiatori sono di destra
Le botte di sinistra sono protesta

di Vittorio Feltri

a pagina 4

IN BOSNIA In Europa sventola bandiera nera

Gli estremisti dell'islam sono al confine con la Croazia, a un passo da casa nostra
Berlusconi bacchetta la Ue: «Inerme contro i tagliagole»

di Fausto Biloslavo

■ Gli estremisti islamici sono a un passo dall'Italia. Al confine tra Bosnia e Croazia c'è una roccaforte di salafiti. In tanti si sono già arruolati per la «guerra santa» in Siria e Irak.

servizi alle pagine 2 e 3

TEGOLA SULLA GERMANIA

Lufthansa nei guai,
aveva certificato
l'idoneità di Lubitz



La fidanzata di Lubitz

Luigi Guelpa

■ Continua a peggiorare la situazione della compagnia aerea tedesca. Il centro medico di Lufthansa aveva certificato l'idoneità al volo del copilota.

a pagina 7

CONTROCORRENTE
il Giornale del lunedì

La nuova politica senza classe

Errori, prepotenze e manie: gli onorevoli dilettanti senza grammatica e stile

QUELLI CHE SFIDANO LA CRISI

Dai robot ai codici a barre
Viaggio nell'Italia che funziona
e conquista i mercati mondiali

di Angelo Allegri

■ La politica non funziona, ma le aziende sì: nel 2014 hanno venduto all'estero prodotti per 400 miliardi. È il nuovo «miracolo italiano» fatto di tecnologia e piccole multinazionali.

servizi alle pagine 14 e 15

IN PRIMA LINEA, MA CONTRO GLI IMMIGRATI

L'ex terrorista Baraldini
ora è una «donna d'ordine»

di Luca Fazzo

a pagina 17



SOCCORSO ROSSO La sinistra ha sempre difeso Silvia Baraldini

di Roberto Scafuri

Al principio dell'irresistibile scalata, Matteo Renzi non nutriva dubbi. «Noi, parlo della mia generazione, siamo a un bivio. Dobbiamo scegliere se fare i polli di batteria o avere il coraggio di usare un linguaggio diverso».

Optò per il linguaggio diverso. Grammatica politica, più che improbabile rovesciamento della *Crusca*. Male cose si tengono, come apparve evidente a chiunque avesse potuto imbattersi, i primi giorni di mandato, negli sprovvisti calati d'ogni dove in qualità di «rappresentanti del popolo sovrano». S'avverava l'inatteso ma agognato avvento del dilettantismo: la vittoria piena del senatore grillino che si vantò di non voler sapere nulla del Palazzo che s'apprestava ad accoglierlo. Nemmeno dove fosse. Scene da un mondo ormai sballanciato sul futuro, come la foto delle ministre Boschi e Madia chine e concentrate entrambe sugli smartphone.

da pagina 11 a pagina 13

BRUNO PIZZUL SI RACCONTA

La voce del gol in pensione:
«Le mie partite di oggi?
A scopa d'assi con gli amici»

di Roberto Bonizzi

■ L'ex telecronista della Nazionale: «Vado a parlare nelle scuole, faccio il nonno e giro in bici. Felice di non aver firmato un contratto con la Rai, rischio di finire all'«Isola dei famosi»...».

a pagina 18

Finale di partita

Due o quattro ruote, il risultato non cambia: vince l'Italia

di Giuseppe De Bellis



Vettel, Rossi, Dovizioso, Iannone. Che vuoi di più, Italia? Prendi questa giomata e portatela dentro, dalle undici del mattino alle nove di sera. Lo sport è totalmente non necessario, quindi fondamentale. Pure perché lo odio. Perché non è mai soltanto un pallone che si muove su un campo o una macchina che romba o una moto che si piega in curva. È Vettel che parla in diretta dalla sua auto e in 17 secondi si prende molto più che un primo posto in un Gran Premio: «Uuuuh, yeeeeeessss... sì!!! ragazzi... Sì!!!... Misenti? Misenti? Grazie, grazie, grazie... Dai... Forza Ferrari!!!». È Valentino che impenna tagliando il traguardo del Qatar. Uno che doveva essere finito, che avrebbe potuto mollare perché ha vinto tutto e più di tutti, che ha sorriso quando da campione non ha vinto più, uno che se avesse voluto fare la star avrebbe solo dovuto schioccare le dita, uno che invece voleva solo correre per vincere, ma sapendo che più probabilmente si perde. Alla prima del nuovo anno vince, di nuovo. Rossi c'è, urla Guido Meda in tv. Rossi che non è solo Rossi. Lo sappiamo. Lo sapete.

numero dieci sono arrivate insieme. Che vuoi di più, Italia? Prendi questa giomata e portatela dentro, dalle undici del mattino alle nove di sera. Lo sport è totalmente non necessario, quindi fondamentale. Pure perché lo odio. Perché non è mai soltanto un pallone che si muove su un campo o una macchina che romba o una moto che si piega in curva. È Vettel che parla in diretta dalla sua auto e in 17 secondi si prende molto più che un primo posto in un Gran Premio: «Uuuuh, yeeeeeessss... sì!!! ragazzi... Sì!!!... Misenti? Misenti? Grazie, grazie, grazie... Dai... Forza Ferrari!!!». È Valentino che impenna tagliando il traguardo del Qatar. Uno che doveva essere finito, che avrebbe potuto mollare perché ha vinto tutto e più di tutti, che ha sorriso quando da campione non ha vinto più, uno che se avesse voluto fare la star avrebbe solo dovuto schioccare le dita, uno che invece voleva solo correre per vincere, ma sapendo che più probabilmente si perde. Alla prima del nuovo anno vince, di nuovo. Rossi c'è, urla Guido Meda in tv. Rossi che non è solo Rossi. Lo sappiamo. Lo sapete.

zies, grazie... Dai... Forza Ferrari!!!». È Valentino che impenna tagliando il traguardo del Qatar. Uno che doveva essere finito, che avrebbe potuto mollare perché ha vinto tutto e più di tutti, che ha sorriso quando da campione non ha vinto più, uno che se avesse voluto fare la star avrebbe solo dovuto schioccare le dita, uno che invece voleva solo correre per vincere, ma sapendo che più probabilmente si perde. Alla prima del nuovo anno vince, di nuovo. Rossi c'è, urla Guido Meda in tv. Rossi che non è solo Rossi. Lo sappiamo. Lo sapete.

Anche il tuo

Sogno

saprà trasformare
in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911

immobildream@immobildream.it

www.immobildream.it



immobildream

Non vendi sogni ma realtà

Roberto Carlini
Presidente della Consob, SpA

Sed. Legale Roma Via Dei 2

Alessandro Tognin
www.italianliberty.it

www.italianliberty.it

Il sindaco “Incentivi a chi prende casa qui E a chi affitta”

Dice il sindaco di Melfi Livio Valvano: «Vogliamo collegare lo sviluppo della città allo sviluppo industriale dello stabilimento Fiat».

E visto che fino ad ora Melfi ha intercettato solo in minima parte l'occupazione creata a partire dagli anni Novanta dallo stabilimento di San Nicola, 400 persone in tutto su 6000, il Comune ha deciso di varare una serie di incentivi per arginare la continua emorragia di giovani che continuano ad emigrare ed attirare i nuovi assunti: niente Tari per 3 anni ed un bonus da 150 euro l'anno da utilizzare per pagare i servizi erogati dal comune (mensa scolastica, scuolabus, piscine, ecc) ma anche le bollette della luce per chi entro novembre trasferirà qui la sua residenza.

C i f r a
che sale a
250 euro
se si prende
casa nel

centro
storico,
l'area della
città che
più delle
altre ha
bisogno
di essere
rilanciata
nonostante
la pre-

senza di un magnifico castello normanno.

E benefici quasi analoghi per i proprietari che affittano gli alloggi_ zero Tasi e sconti sull'Imu.

Sulla porta della sala giunta un ritaglio di giornale celebra le nuove assunzioni: «Melfi diventa culla del lavoro», urla un titolo a tutta pagina. E Valvano conferma: «Coi nuovi investimenti, legati ad un piano industriale particolarmente solido, basato sul mercato e non drogato da incentivi o aiuti di Stato, per la prima esportiamo automobili ed importiamo occupazione».

[P. BAR.]



Livio Valvano,
sindaco di Melfi



Melfi, la fabbrica del futuro sforna mille mini-suv al giorno

Nell'impianto Fca 20 turni a settimana per produrre Renegade e 500X
Da inizio anno oltre 1500 i giovani assunti, in tutto 8 mila occupati

A Melfi assunti 1500 giovani da inizio anno: nell'impianto Fca lavorano in ottomila
Nella fabbrica che sforna mille mini-suv al giorno

PAOLO BARONI
INVIATO A MELFI

Il cuore di Melfi batte al ritmo di 10 colpi al minuto. E quello delle sei maxipresse Sofir da 6200 tonnellate che tranciano i fogli di acciaio e sfornano a getto continuo le parti grezze della Renegade e della 500X. Da lunedì scorso lo stabilimento della Sata ha preso a girare al massimo: per produrre i nuovi mini-suv e soddisfare le richieste del mercato si lavora infatti a ciclo continuo, 20 turni la settimana anziché 15, compreso il sabato e la domenica quando la produzione si ferma solamente tra le 6 e le 14 per la manutenzione. L'organizzazione dei turni a scorrimento, contestata dalla solita Fiom ma bene accolta pure dal vescovo Gianfranco Todisco che la settimana scorsa è andato in fabbrica per incontrare vecchi e nuovi operai, prevede che si lavori una domenica ogni otto a fronte di 1500 euro in più di stipendio l'anno.

In questo modo un operaio del terzo livello arriva a guadagnare anche 2mila euro al mese.

Obiettivo 390mila auto

Dalle 123mila vetture degli ultimi due anni si punta ad arrivare a quasi 390mila: 300mila tra Renegade e 500X, sfornate al ritmo di più di mille al giorno ed in gran parte destinate all'export, e 80mila Grande Punto. Per raggiungere questi obiettivi a Melfi il gruppo Fca, che quest'anno punta vendere oltre 5 milioni di auto, è tornato ad investire in maniera massiccia e ad assumere. La sfida lanciata dall'ad di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne è quella di produrre qui, in Italia, per tutto il mondo i nuovi mini-suv a marchio Jeep e Fiat, mettendo «la rete industriale italiana al servizio di un'azienda

globale».

Ai 5.917 dell'organico di fine 2014 si sono così aggiunti 1.550 giovani assunti con contratti interinali, selezionati sui 38mila che avevano presentato domanda, e 450 dipendenti arrivati «in prestito» da Pomigliano e Cassino. Totale quasi 8mila occupati, record assoluto per lo stabilimento di San Nicola.

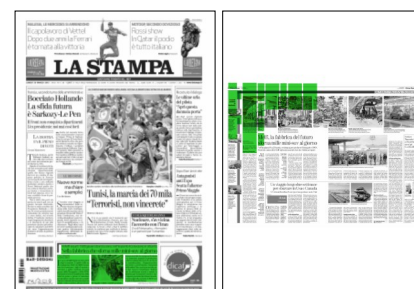
Coi nuovi innesti, età media 25 anni, non solo si è ringiovanito l'organico ma è aumentato notevolmente anche il livello di istruzione complessivo dell'organico con 78 laureati in più su un totale di 144 e 1442 diplomati in più su un totale di 3274. Appena 31 in neoassunti con licenza media, contro gli oltre 4000 entrati dagli anni '90. I primi 300 giovani destinati a ricoprire i ruoli di team leader e conduttore sono arrivati a gennaio, gli ultimi pochi giorni fa.

La carica degli ingegneri

Molti sono ingegneri, sulla carta i «capi» del futuro. Come Rocco, 30 anni, di Tricarico tra i primi ad essere preso e assegnato al reparto stampaggi. Dopo una laurea in ingegneria meccanica a Potenza ha lavorato al controllo qualità della Johnson, una delle aziende dell'indotto, ma in precedenza ha fatto anche il ludotecario, perché in tempi di crisi anche gli ingegneri qui faticano a trovare lavoro. «Vivo in provincia di Matera - racconta - ogni giorno faccio 110 chilometri. Ma ne vale la pena perché vedo che c'è una forte progettualità, ognuno di noi ha davanti a sé un percorso una possibilità di crescita». «Mi

aspetto di crescere professionalmente» conferma Davide, 32 anni, anche lui ingegnere meccanico di Potenza, assunto il 26 gennaio dopo aver lavorato in alcune piccole imprese ed ora assegnato al reparto lastratura. «Passare in Fca per me è stato un salto notevole». Amerigo, 25 anni, perito Itis di Ginestra, invece è arrivato il 23 febbraio. Lavorava nell'ambito delle manutenzione per una ditta esterna sempre in verniciatura, e considera l'assunzione «una opportunità».

«Un po' di nozioni di base le avevo già, dinamica, programmazione... Spero di essere capace - confida Piero, 30 anni, foggiano, ingegnere civile laureato al Politecnico di Bari -. Il lavoro qui mi dà modo di sperare, di diventare qualcuno, prima o poi...». Anche lui per entrare in fabbrica alle sei si alza ogni mattina molti presto, alle 4 e un quarto, «ma pendolavo anche da studente, la cosa non mi pesa» dice. Francesca e Antonella hanno 24 e 25 anni, e per loro il lavoro alla Sata è un po' l'alternativa al posto pubblico che per ora resta un miraggio. Entrambe vivono a pochi chilometri dalla fabbrica. La prima ha un diploma di ragioniera e nel modernissimo reparto verniciatura do-



minato dai robot si occupa delle sigillature. La seconda ha conseguito un diploma in scienze infermieristiche ed è in attesa di essere assunta all'ospedale. Pure Francesca è risultata idonea a tanti concorsi (carabinieri, finanza, Inps) ed è «in attesa di un posto che forse non arriverà mai». «Prima mi occupavo un po' di contabilità - raccontava poi - è arrivata la crisi tante aziende hanno chiuso e per me non c'era più nulla da fare. Ora vivo questa come un'esperienza di crescita, poi vediamo che succede». Con gli investimenti degli ultimi tempi per la prima volta la fase di progettazione delle nuove vetture e delle postazioni di lavoro è andata di pari passo. Il lavoro del team che ha riprogettato gli impianti, un miliardo di costi, 10 mesi di lavoro, compreso lo sbancaamento del terremoto per sostituire e rafforzare i piloni portanti del reparto montaggio destinato a sopportare i nuovi carichi, ha prodotto 646 proposte di miglioramento del prodotto e 2086 proposte di miglioramento del processo, ha individuato 100mila check point lungo tutte le fasi di produzione e quasi 6mila

possibilità di difettosità. La qualità è diventata una ossessione assoluta che impone miglioramenti continui. Per quest'anno a Melfi puntano ad ottenere il livello «gold» nell'ambito del World Class Manufacturing, il sistema adottato da Fca in tutti i suoi stabilimenti per migliorare la qualità complessiva della produzione e ridurre gli sprechi. Uno dei fiori all'occhiello della Sata è certamente l'azzeramento di infortuni e medicazioni. Un grande display, davanti all'ingresso B, tiene il conto dei giorni senza incidenti: si sta avvicinando a quota 1500, ma reparti delicati come presse e lastratura stanno già sopra quota 1700.

L'effetto moltiplicatore

La ripartenza della Fiat ha un effetto a cascata molto importante sull'economia della Basilicata e non solo. Solo nelle 13 aziende dell'indotto che operano nell'area attigua alla Sata e che forniscono parti e componenti in tempo reale alla fabbrica-madre, per adeguarsi al regime dei 20 turni sono state fatte 300 assunzioni, portando gli occupati totali a quota 2000. Altri posti sono stati creati nella logistica, dal polo

Melfi sino al porto di Civitavecchia e nuovo lavoro è arrivato alle fabbriche che producono i motori, a cominciare da Pratola Serra e Termoli. «Le nuove assunzioni faranno da moltiplicatore da sette a dieci» ha stimato nelle scorse settimane Marchionne. «La crisi e la miseria qui stavano mordendo la carne viva: veniamo da una forte cassa integrazione, molte imprese dell'indotto avevamo chiuso, ed in molte famiglie dove non si riusciva più a pagare il mutuo per la casa eravamo sull'orlo di vere e proprie tragedie» spiega Gerardo Evangelisti, classe 1963, uno dei «ragazzi» assunti a Melfi nel '93, operaio addetto al montaggio e segretario della Fim-Cisl della Basilicata. Che ovviamente ha accolto i nuovi investimenti e le assunzioni come «una buona notizia, che dà speranza a Melfi e a tutto il Sud», e come il frutto del lavoro di un sindacato che anziché protestare solamente tratta e firma accordi. «Veniamo da una scommessa e torniamo ad una scommessa», dice ora con «la soddisfazione e l'orgoglio» di chi vede il made in Melfi conquistare i mercati mondiali e tornare ad offrire tante occasioni di lavoro.

Cos'è il Wcm

Innovazione

In tutta la Fca si applica il World Class Manufacturing, programma che punta al miglioramento continuo

20 pilastri

Alla base del Wcm ci sono 10 pilastri tecnici e 10 gestionali. Ad ogni pilastro vengono assegnati da zero a 5 punti

Nove zeri

Il Wcm punta ad ottenere nove zeri azzerando tra l'altro sprechi, fermate, burocrazia, insoddisfazioni dei clienti e degli azionisti

Quota 70

A Melfi, dove il Wcm è stato introdotto nel 2005, quest'anno si punta ad arrivare al livello oro (70 punti) al pari di Pomigliano

38000

domande di lavoro

È il numero di richieste arrivate alla Fiat nei mesi scorsi, sono a

a fronte dei 1000 posti poi saliti a 1550. Di questi il 70% viene dalla Basilicata, il 25% dalla Puglia



Renegade e 500X i modelli prodotti

I modelli prodotti in Basilicata



■ Fino a febbraio a Melfi erano state prodotte oltre 48 mila Jeep Renegade. Entro l'anno lo stabilimento supererà quota 6 milioni di vetture

■ Dall'avvio della produzione a fine febbraio dalle linee di Melfi sono uscite oltre 15 mila «500X». Quest'anno la produzione totale dei due mini-suv Fca toccherà quota 300 mila

■ A fianco delle linee che realizzano Renegade e 500X a Melfi si continua a produrre anche la Grande Punto. Per quest'anno sono previste circa 80 mila vetture

■ La «Fiat Punto» è stato il primo modello realizzato a Melfi. Tra il 1992, anno di avvio della produzione, ed il 2005 ne sono state costruite 2 milioni e 697 mila



Dall'acciaio in rotoli ai pezzi grezzi

Da questa sequenza di maxipresse escono le parti grezze di Renegade, 500x e Punto. In tutto sono circa 800 gli stampi utilizzati



Il mini-suv prende forma

Nel reparto lastratura della Sata di Melfi sono installati 18 differenti robot che assemblano le scocche, 80 i sistemi di prevenzione degli errori



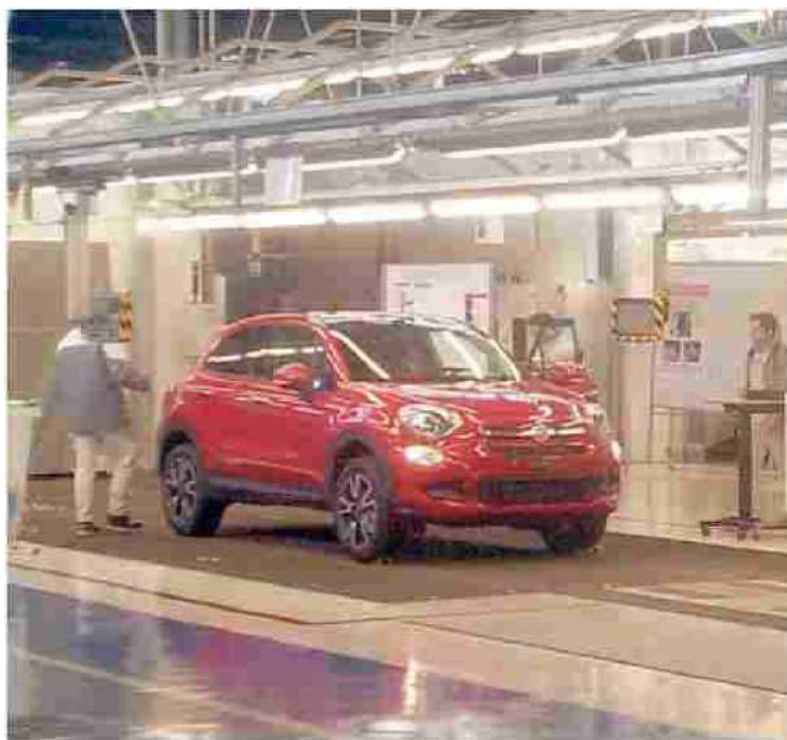
Una scocca, 5 mila saldature

Sulla scocca della Jeep Renegade sono circa 5 mila i punti di saldatura sulle varie parti del telaio effettuate dai robot



Priorità, azzerare ogni sforzo

Sistemi a soffietto per alzare e abbassare le scocche, e ganci girevoli per lavorare sotto i pianali: si interviene in ogni modo per agevolare il lavoro



Controllo finale

A pieno regime saranno circa mille le Renegade e le 500X che usciranno ogni giorno da Melfi. Nella foto le ultime fasi del controllo finale



ANSA

I giovani neo-assunti al primo giorno di lavoro, davanti ai cancelli dello stabilimento Sata di Fiat-Chrysler

Un viaggio lungo due settimane per sbarcare in Usa e Canada E Grimaldi ordina 5 navi per trasportare auto Fiat

il caso

CIVITAVECCHIA (RM)

Ogni giorno a Civitavecchia arriva un treno carico di Renegade. Dopo 500 chilometri e un'intera notte di viaggio i mini-suv made in Melfi vengono messi in bell'ordine sui nuovi piazzali in attesa di essere trasferiti sulle navi cargo della Grimaldi. Destinazione i porti di Halifax in Canada e di Baltimora (Usa). Durata della navigazione 13 giorni.

L'operazione-Renegade, la prima Jeep in assoluto prodotta fuori dagli Stati Uniti, passa anche da qui. Nell'area della nuova darsena Sant'Egidio, realizzata in tempi record con un anticipo di sei mesi rispetto alle scadenze ed un investimento di 194 milioni di euro, le operazioni di carico delle navi del gruppo Grimaldi, prima compagnia al mondo per traghetti e cargo a cui Fca ha affidato la complessa parte logistica dell'operazione Melfi-Usa, durano appena una giornata, dalle otto di mattina alle nove di sera.

In 400 sulle banchine

Se ne occupano circa 3-400 persone tra autisti e rizzatori (gli addetti al fissaggio delle auto una volta stivate). Altre 100 sono invece impiegate nella manutenzione di piazzali e banchine. Ogni settimana le 3000 vetture che via via si accumulano vengono poi caricate su navi cargo multipiano da 50 mila tonnellate di stazza come la «Grande Napoli» o la «Grande Sierra Leone» lunghe più di 200 metri. A regime, quando sui piazzali del porto laziale arriveranno anche le 500X la Grimaldi conta di im-

piegare in tutto 4 navi con una capacità complessiva di 25 mila autovetture. Viste dall'alto dal ponte di comando della Grande Sierra le Jeep perfettamente allineate una a fianco l'altra sembrano tutte uguali, tutte bianche: è l'effetto delle pellicole protettive applicate in fabbrica prima della spedizione e utili a riparare le parti più esposte delle vetture: il tetto, il cofano e i cerchi. E' merce preziosa, da trattare coi guanti bianchi.

A Civitavecchia tutti parlano di miracolo. E di grandi opportunità di sviluppo, per il porto, per l'occupazione e per tutte le imprese del Lazio e del centro Italia che possono beneficiare delle nuove infrastrutture. «La nostra è una scommessa sull'efficienza - spiega Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità portuale -. Siamo felici e orgogliosi di aver risposto alle esigenze del mercato e della Fiat in particolare. Con questo servizio il porto di Civitavecchia, dopo aver consolidato il suo primato nelle crociere, diventa l'hub commerciale da cui far ripartire l'Italia».

Orgoglio made in Italy

«Da italiani, ci riteniamo orgogliosi di poter contribuire, attraverso questo innovativo collegamento, alla promozione dell'export del "made in Italy" e alla ripresa della produzione automotive in Italia», ha dichiarato a sua volta Gianluca Grimaldi, presidente del gruppo napoletano. Ed ovviamente sorridono anche i 200 soci ed i 150 interinali che dipendono dalla Compagnia portuale. «Col nuo-

vo traffico - sostiene il Console Enrico Luciani - siamo di fronte ad un evento straordinario non soltanto per l'economia italiana e il sistema Pacsc, che vede finalmente esportare nel mondo auto con il marchio Usa costruite in Italia, ma anche per la nostra organizzazione del lavoro, dopo anni di sacrifici. Possiamo davvero sperare di essere usciti dal tunnel, grazie anche al nostro impegno e a quello di tanti giovani portuali che stanno affrontando con fiducia la formazione per le nuove specializzazioni».

Nuovi investimenti

Mentre le consegne da Melfi aumentano di settimana in settimana col crescere degli ordini, a Civitavecchia si guarda già avanti. Monti punta a realizzare un nuovo terminal container da 500mila metri quadrati investendo quest'anno altri 100 milioni che valgono altri 500 posti di lavoro nei cantieri. Grimaldi, invece, si attrezza per reggere un ulteriore aumento del traffico e per questo ha deciso di investire 300 milioni di dollari per acquistare cinque nuove navi capaci di trasportare 7000 vetture ciascuna. Già da giugno intanto verranno attivati nuovi collegamenti: San Diego in California, Jacksonville in Florida e forse New York.

[P. BAR.]



La rotta Usa

La nuova linea Grimaldi che trasporta le Jeep, la prima fissa tra Mediterraneo e Nord

America, prevede scali ad Halifax e Baltimora ed al ritorno anche ad Anversa



Le auto sul piazzale del Porto di Civitavecchia



Il trenino che porta le auto sulle navi

Bentivogli, l'anti Landini della Cisl «Nuovo sindacato, niente politica»

Le tute blu Cisl oggi a Bologna aprono il cantiere di un sindacato nuovo, autonomo dalla politica. Bentivogli, leader della Fim, critica Landini: «I metalmeccanici non si fidano di chi vedono solo in tv»



Landini lancia "l'Opa" sulla Cgil e cerca l'alleanza con i pensionati

Due fronti per il leader dei metalmeccanici dopo la manifestazione di Roma
Più consenso all'esterno per fare le primarie nel sindacato e vincerle

2,5

milioni

Sono i pensionati iscritti alla Cgil, il che rende lo Spi fondamentale per gli equilibri nel sindacato

C'è un tentativo di accentramento: Renzi non parla nè con il sindacato nè con il Parlamento

Maurizio Landini
Segretario Fiom



Il sindacato deve fare politica, se non fa politica non è sindacato: più siamo e meglio è

Carla Cantone
Segretario Spi-Cgil



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La domenica dopo la manifestazione di Piazza del Popolo il segretario della Fiom Maurizio Landini l'ha trascorsa a Medicina, in provincia di Bologna. Era a un dibattito dei pensionati delle Leghe dello Spi di Malalbergo, Molinella, Castenaso, Granarolo, Budrio e Medicina. Potrebbe sembrare un modo bizzarro di passare la domenica, per uno che ostenta le non piccole ambizioni di diventare segretario generale della Cgil e far cambiare politica a Matteo Renzi. Ma a discutere con gli anziani, accanto a lui, c'era anche Carla Cantone, il numero uno del Sindacato Pensionati della Cgil, un «mostro» con 2,5 milioni di iscritti. Se Landini

vuole portare a termine la sua «Opa» sulla Cgil, è costretto a conquistare alleati potenti. Gente come Cantone, o come Vincenzo Colla, il segretario della Cgil dell'Emilia-Romagna.

Sono due i fronti di azione del numero uno della Fiom. Il primo è quello della «Coalizione sociale»: nella seconda decade di aprile ci sarà una riunione in cui i soggetti promotori dell'iniziativa firmeranno i punti programmatici. Se tutto va bene, a maggio poi si terrà l'assemblea fondativa vera e propria. Il secondo fronte è quello della Cgil: ormai non è un segreto che Landini abbia programmato per il 2018 la scalata al vertice della Cgil, quando Susanna Camusso dovrà passare la mano dopo 8 anni da segretario generale. Uno dei passaggi decisivi è la Conferenza di organizzazione della Cgil prevista per questo ottobre, dove si potrebbero (tra l'altro) definire nuove regole per l'elezione dei segretari generali. Giovedì prossimo si riunirà la Commissione che ha il compito di definire i documenti per questa Conferenza. Potrebbe essere un passaggio importante nella battaglia per la guida della Cgil.

Landini - che spara sempre a zero sull'attuale metodo di funzionamento del sindacato confederale, e conta ben pochi sostenitori nel gruppo dirigente - a suo tempo propose di adottare il metodo delle primarie, un sistema che naturalmente ben si adatta a leader «ad alta visibilità» come lui. Camusso ancora non ha sciolto i dubbi su chi indicare come suo successore. Vorrebbe evitare di essere per

tre anni un segretario generale «dimezzato», e non vede certo di buon occhio una riforma «presidenzialista» della Cgil. Tuttavia, la proposta con cui Camusso si presenta alla riunione di giovedì è molto barocca e ha un sapore antico: il Congresso dovrebbe eleggere oltre al direttivo (che oggi nomina il leader come pura formalità) una Assemblea di «grandi elettori», incaricati di eleggere il segretario generale dopo una lunga e contorta consultazione dei 5000 sindacalisti che di fatto compongono il gruppo dirigente. Un meccanismo di cooptazione che sembra disegnato su misura per silurare Landini, che a sua volta ha proposto di far partecipare al voto gli iscritti o almeno i delegati delle Rsu. In questi giorni però il leader Fiom sta cercando di trovare un'intesa con altri dirigenti della Cgil, tra cui Carla Cantone dei Pensionati, per varare una soluzione comune più «aperta» e che coinvolga di più gli iscritti. Con Landini per ora c'è solo il leader del Sindacato della scuola Domenico Pantaleo. Ma nei prossimi mesi il sindacalista emiliano sarà costretto a mediazioni e accordi, se vuole vincere. Peraltro, in un momento decisivo per la Cgil: di qui alla fine del 2016 verranno indicati nuovi leader per gli edili della Fillea, gli alimentaristi della Flai, gli insegnanti della Fli, i pensionati dello Spi, tre segretari confederali e i capi di Regioni importanti come Lazio, Toscana e Puglia.



A sinistra del Pd

■ Dopo la disintegrazione della lista Tsipras, Maurizio Landini ha preso l'iniziativa lanciando la proposta di una «coalizione sociale» per rinnovare il sindacato e lanciare la sfida al Pd

■ Alla «coalizione sociale» promossa da Landini hanno aderito intellettuali e realtà associative di sinistra, tra cui Emergency fondata da Gino Strada e Libera di don Luigi Ciotti

■ Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, non ha gradito l'iniziativa, contestando a Landini che il sindacato non deve fare politica. Sabato Camusso ha sfilato a Roma con la Fiom, ma senza parlare dal palco



Sul palco
Il bacio tra Maurizio Landini e Susanna Camusso sul palco della manifestazione di sabato a Roma

L'INTERVISTA/LUIGI DI MAIO, DEL DIRETTORIO M5S

“È soltanto un nostalgico della falce e martello il suo movimento è inutile”

A noi servono i numeri per approvare il reddito di cittadinanza, e non li ha. Meglio collaborare con il Pd e Sel

LUIGI DI MAIO
VICEPRESIDENTE CAMERA

“

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. «Noi collaboriamo con chi può essere utile. Non vedo come possa esserlo Maurizio Landini, che non ha voti in Parlamento e rappresenta un mondo da cui siamo totalmente distanti». Il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio gela ogni ipotesi di dialogo dei 5 stelle con il leader della Fiom.

Su reddito di cittadinanza e jobs act, farete fronte comune con la coalizione sociale di Landini?

«Per fare approvare il reddito di cittadinanza ci servono i numeri. Sono tutti i benvenuti, ma Landini non ne ha. In più, non si è capito nulla di quello che vuol fare. È un nostalgico, ha come punto di riferimento vecchie ideologie: la falce e il martello, l'esaltazione del sindacato come mediazione necessaria tra Stato e cittadini. Piuttosto, sulla nostra proposta di legge, spero che le opposizioni in Parlamento si muovano. Io ho firmato ieri la petizione di Libera che chiede una legge in cento giorni. Ne rimangono 84».

Sembra che su Landini la pensi come Matteo Renzi. È così?

«La differenza tra noi e Renzi la vediamo nella riforma della Rai. Il premier vuole togliere di mezzo tutto quel che non è se stesso, vuole solo comandare. Noi invece avviciniamo le istituzioni ai cittadini attraverso strumenti di democrazia diretta. E prendiamo atto del fallimento di una struttura - il sindacato - che non ha più senso di esistere. Come le ideologie».

Non potreste collaborare neanche su un referendum per abrogare il jobs act?

«Il jobs act va cancellato, quello che vuole fare Landini al riguardo, però, non l'ho capito. È un metodo, avvolgere di mistero le proprie intenzioni per attirare i

media. Quella legge pensiamo ad abrogarla in Parlamento. E se sarà necessario un referendum, non è detto che a promuoverlo sia la coalizione sociale della Fiom».

Sapeva dell'incontro di Landini con i vostri capigruppo? Ci è rimasto male?

«Non ne sapevo niente, ma non ci sono rimasto male perché rientra nelle consultazioni che facciamo con le parti sociali. Ascoltiamo tutti, anche Confindustria».

Sul reddito di cittadinanza, crede che riuscirete comunque a creare un fronte in Parlamento, magari con Sel e minoranza Pd?

«Sono molto fiducioso. L'unico modo per aiutare questo Paese è dichiarare illegali povertà e miseria. Faremo una grande mobilitazione nazionale sul reddito di cittadinanza, spero che anche un partito di cocchio come il Pd ne capisca l'importanza. Vogliamo presentare ai cittadini gli italiani che ne stanno usufruendo in altri Paesi per far capire come funziona. Un amico con cui facevo il cameriere...».

Faceva il cameriere?

«Sì, fino a un anno prima di entrare in Parlamento. Questo mio amico è andato a farlo in Gran Bretagna perché guadagnava di più. Ha perso il lavoro, ma lo Stato lo ha chiamato, gli ha dato un reddito, lo ha formato come saldatore e lo ha aiutato a trovare un nuovo impiego. La legge che proponiamo creerà 10 milioni di nuovi consumatori presso l'impresa e l'edilizia, farà ripartire il mercato degli affitti».

Cosa pensa di quel che ha scritto Grillo sul blog, che Renzi è come il pilota tedesco della Germanwings?

«Come al solito c'è stata una grande strumentalizzazione mediatica. Quando i partiti dicono sciocchezze non succede nulla, qualsiasi cosa dica Beppe che ha sempre usato questo tipo di provocazioni e che io ho sempre sostenuto - tutti a giudicare. Stanno strumentalizzando anche Alessandro (Di Battista, ndr), perché un boss della mafia romana ha condiviso un suo post. È assurdo: il Pd - che è coinvolto in Mafia capitale - si permette di dare lezioni. Quando l'unica verità è che per combattere la mafia a Roma bisogna smettere di votare Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLITICA

Pd, ribelli in trincea
spiragli dal premier
sul bicameralismo
M5S chiude a Landini

ALLE PAGINE 14 E 15

Lo spiraglio di Renzi “Avanti con l'Italicum ma sul nuovo Senato si può ridiscutere”

L'ultima offerta alla minoranza Pd sulle riforme
Oggi la direzione, la sinistra non vuole la conta

Le tappe

LA DIREZIONE

Oggi alle 16 alla direzione pd Matteo Renzi punta a chiudere la discussione sull'Italicum. La minoranza potrebbe decidere di astenersi

ALLA CAMERA

Il 27 aprile l'Italicum tornerà in aula alla Camera per il via libera definitivo. Il premier vuole l'approvazione prima delle regionali

LA RIFORMA

La riforma costituzionale sarà invece di nuovo al Senato, che potrà cambiare solo gli articoli modificati dalla Camera. Poi stop di tre mesi

Il premier punta a dividere i dissidenti, tendendo la mano all'ala più dialogante e emarginando la vecchia guardia

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. Qualcuno potrebbe considerarla un'esca, per il premier si tratta invece di un'ultima offerta. Fatta a quella parte di minoranza Pd che vorrebbe, come spiega un renziano, «separarsi dai padri ma ancora non sa come farlo». Ovvero abbandonare al loro destino Bersani e D'Alema e costruire un'interlocuzione diretta con il segretario. La proposta è stata anticipata nei colloqui che Renzi ha avuto ieri al suo ritorno da Tunisi e sarà esplicitata oggi pomeriggio davanti alla direzione. Sull'Italicum ormai «ci si conta e si chiude». Sulla riforma della Costituzione, al contrario, «se ci sono ulteriori modifiche da fare, parliamone». Una disponibilità inattesa, che riapre giochi che fin qui

sembravano definitivamente chiusi.

È significativo che l'offerta avvenga a ridosso della manifestazione di Landini a piazza del Popolo. Ai piani alti del Nazareno sono infatti convinti che i toni usati dal leader della Fiom, il suo considerare Renzi «peggio di Berlusconi», abbiano di fatto eretto una barriera insormontabile per chi nella minoranza puntava a un dialogo con il movimento in costruzione alla sinistra del Pd. «La minoranza si è infilata in una strada senza uscita — ragiona un renziano — e sta a noi offrire ai più dialoganti un modo per venirne fuori». Il disegno insomma è quello di presentare ai vari Damiano, Speranza, ai ministri Martina e Orlando, un modo per giustificare il loro avvicinamento alla segreteria. Non l'ingresso in maggioranza, come hanno fatto i giovani turchi, ma l'abbandono di quella che Renzi considera la «pregiudiziale assoluta» nei suoi confronti. E la conseguente rottamazione dei leader della vecchia guardia «animati da rancore personale».

La scommessa è tutta qui e per questo il premier ha deciso di tirare fuori ora questo cilindro dal cappello: la possibilità di rimettere mano al ddl Boschi-Delrio a palazzo Ma-



dama. Niente da fare invece sulla legge elettorale. Renzi oggi enfatizzerà «il grande lavoro di miglioramento fatto sul testo», ringraziando anche le minoranze per il contributo. Seguirà un voto della direzione, che rischierà di essere un'approvazione all'unanimità visto che l'opposizione probabilmente eviterà di contarsi abbandonando la sala. Il secondo passaggio sarà un altro voto interno, subito dopo Pasqua, nel gruppo parlamentare della Camera. Rispettando questo calendario: «Entro aprile si va in aula ed entro maggio la legge c'è». Nessuna apertura a modifiche sui due punti sensibili sollevati in questi giorni dai non-renziani: riduzione della quota di nominati e possibilità di apparentamenti al ballottaggio. Conferma Matteo Ricci, vicepresidente del Pd: «La direzione servirà a ribadire che la legge elettorale sulla quale si sta lavorando da più di un anno è una legge elettorale buona e molto vicina ai nostri punti di partenza». E se anche nel gruppo le minoranze dovessero mantenere la linea dura, a palazzo Chigi sono tranquilli sui numeri. Calcolano infatti in una trentina di voti l'area della dissidenza dem. Insufficienti dunque a mandare all'aria l'Italicum. Specie se, nel voto segreto, dovessero arrivare "aiutini" sottobanco da parte dei verdiniani di Forza Italia, dai fuoriusciti cinquestelle e dai tosiani.

È ancora buio invece su quali punti della riforma costituzionale Renzi intenda ridiscutere. Al momento la sensazione è che l'offerta sia tutta politica, prematuro parlare di dettagli tecnici. In teoria il Senato sarà chiamato a discutere soltanto degli articoli che sono stati ritoccati dalla Camera - procedimento legislativo, competenze Stato-Regioni, quorum per l'elezione del capo dello Stato e per il ricorso preventivo alla Consulta sulla legge elettorale - ma non potrebbero metter mano sul resto. In particolare sulla composizione del futuro Senato, forse il punto che tra gli esperti ha suscitato i dubbi maggiori. In particolare aver previsto una Camera delle Regioni senza la presenza dei presidenti delle stesse, è un limite considerato da molti costituzionalisti il difetto più grave del disegno di legge. Cherischia di rendere inutile il futuro palazzo Madama, allontanandolo dal modello Bundesrat tedesco in cui invece sono presenti i presidenti dei Lander. «Alcuni eminenti costituzionalisti come Paolo Caretti ed Enzo Cheli - fa notare Andrea Giorgis, della minoranza - ritengono che la Costituzione sia un modello organico. Per cui, se si tocca una parte, si può anche rimettere mano al resto». Se questa tesi venisse accolta, palazzo Madama potrebbe riscrivere anche l'articolo sui futuri senatori. Riammettendo i governatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO E PARTITI

SETTIMANA CRUCIALE

Guai a «liquidarlo», dice il partito del governatore pugliese, perché in quella piazza c'erano i problemi del Paese

Landini «riabilita» Silvio «Lui si fermò, Renzi no»

Il leader Fiom affonda sul lavoro. Vendola ci sta, la sinistra Pd frena

● **ROMA.** Il giorno dopo aver portato in piazza gli anti-Renzi, Maurizio Landini va oltre gli attacchi e al premier chiede risposte. Si perché per il leader della Fiom la sua coalizione sociale «crea una domanda politica». E alle domande bisogna rispondere.

Quello che sabato è stato detto dal leader della Fiom non è certo passato inosservato. Specie nella sinistra, che si interroga sulla portata del movimento messo in moto dalla manifestazione di piazza del Popolo. Guai a «liquidare Landini», dice Sel, visto che in quella piazza sono stati portati i problemi del Paese. E guai anche a volere le piazze vuote, avverte Vendola, «come vogliono le dittature e le mafie». Ma se Sel dà a Landini un appoggio pressoché incondizionato, la minoranza Pd sta a guardare e avverte: non c'è bisogno di un nuovo partito.

Landini incassa e va avanti dritto per la sua strada. Al presidente del Consiglio non risparmia le critiche. Ribadisce che, sulla questione lavoro, Renzi «ha fatto peggio di Berlusconi». Se, infatti, il Cav «di fronte alle proteste dei sindacati, alle manifestazioni si fermò, si confrontò con il sindacato, Renzi va avanti». E, poi, sbotta: «Abbiamo fatto uno sciopero generale

portato gente in piazza ma il governo se ne è strasbattuto».

Ecco perché alza la voce e chiede risposte, Landini, soprattutto perché «siamo di fronte a difficoltà serie, non di fronte a problemi semplici: per questo ci vorrebbe la pazienza di un confronto e cercare mediazioni». Già, ma per ora la strada sembra essere in salita. La stessa minoranza Pd, che con Renzi qualche problema di confronto ce l'ha, guarda Landini ma gli chiede anche qualcosa. Se, infatti, Stefano Fassina, che era in piazza con la Fiom, fa presente che lì c'erano anche «iscritti e militanti che hanno mollato il Pd» e che è un dato di fatto che la coalizione sociale «tenta di rispondere a domande sociali che il Pd non si pone più», Rosy Bindi frena. Certo, anche lei consiglia a Renzi di ascoltare quella piazza e ammette anche che Landini «sa fare bene il sindacalista» ma poi sottolinea che «non dovrebbe esserci bisogno di un nuovo partito». La minoranza Pd continua a vedere in questa storia ancora troppa ambiguità. Non a caso Cesare Damiano, 28 anni della sua vita in Fiom, chiede al sindacalista di scegliere. La manifestazione «può diventare qualcosa di politico o, ancor più, partitico», spiega Damiano, ecco perché

«tocca a Landini sciogliere l'ambiguità».

Altro che ambiguità, invece, per il segretario dello Spi-Cgil, Carla Cantone, che la strada ce l'ha davanti chiara: «Il sindacato deve fare politica, se non fa politica non è sindacato. Dobbiamo fare alleanze con quelli che vogliono camminare con noi più siamo e meglio è». E a sapere quale direzione seguire è anche Sel. «Ora più che mai è il momento della lotta per mettere fine alle falsità di Renzi su come l'Italia stia in ripresa e invece conta 10 milioni di poveri», dice Vendola, che punta il dito contro il «governo delle lobby». Un governo, dice il leader di Sel, che «fa cose di destra» e che «chiede al sindacato di diventare parastato». «Se non si riempiono le piazze cominciamo a boccheggiare – è la conclusione di Vendola – invece abbiamo bisogno di ossigeno».

Patrizia Sessa



Il personaggio

Il leader della Fiom si muove su un doppio binario: l'attenzione al disagio sociale, aggregare intorno a un progetto politico l'opposizione al governo e al tempo stesso riformare il sindacato per scalare la leadership

Associazioni, lavoro autonomo e tute blu così Landini organizza la sua Coalizione

Il sindacalista accelera e attacca ancora Renzi
"Berlusconi sul lavoro si fermò, lui no"

ROBERTO MANIA

ROMA. Prenderà forma entro la fine di maggio la Coalizione sociale. Prima verrà stilata quella che Maurizio Landini chiama la Carta d'identità del movimento, con i valori di riferimento e gli obiettivi da perseguire; poi sarà creato una sorta di Coordinamento dell'alleanza con gli esponenti delle associazioni promotrici. E nel Coordinamento non sarà comunque Landini a rappresentare la Fiom, per evitare le polemiche sul suo doppio ruolo. Questa struttura di governo sarà poi replicata nei vari territori. Un'organizzazione leggera, ma pur sempre un'organizzazione.

«L'aver novità — dice il leader dei metalmeccanici della Cgil — è proprio questa: noi partiremo dai territori dove c'è una maggiore domanda di coalizione». Spiega: «Può non esserci il sindacato nelle lotte per la casa? Può non essere accanto ai medici di Emergency che in Italia, non in Africa, hanno messo in piedi strutture per l'assistenza sanitaria gratuita a favore delle persone più bisognose? Se non pensiamo di rappresentare questa socialità cosa pensiamo di rappresentare?». È questo il nuovo sindacato (o il vecchio, perché è quasi un ritorno alle origini) che ha in mente Landini.

Dunque è su un doppio binario che si muove il leader di fatto della Coalizione sociale: aggregare le associazioni intorno a un progetto politico, attento soprattutto alle aree di maggiore disagio sociale, alternativo oggi al pro-

gramma del governo Renzi; riformare il sindacato fino a puntare alla scalata della stessa Cgil. Progetto «ambiguo», secondo Cesare Damiano, ex metalmeccanico, esponente delle minoranze del Pd che anche su Landini si sono divise. Perché, per esempio, Stefano Fassina in piazza sabato ci è andato e che ieri è tornato a sostenere «che molti iscritti e militanti hanno mollato il Pd e hanno manifestato con la Fiom». Resta il fatto che Landini continua a ripetere che non ha mai pensato alla formazione di un altro partito o partito della sinistra. Sembra un progetto più complesso il suo, e forse anche più complicato. In attesa che si cominci a concretizzare nei prossimi due mesi, Landini, non a caso, continua ad alzare il tono dello scontro con Renzi. Ieri, a margine di un convegno a Medicina nel bolognese, ha spiegato perché sulle politiche del lavoro considera Renzi peggior di Berlusconi. «Berlusconi — ha detto — si è confrontato, ha avuto scontri e anche accordi: quissimo di fronte ad un governo che starifutandoci di confrontarsi con i sindacati e che ha addirittura cancellato l'articolo 18 e rende possibili i licenziamenti. Quello che sta facendo il governo Renzi non era mai successo nella storia del nostro Paese: si mettono in discussione principi della Costituzione, con una regressione pericolosa e grave». In questa interpretazione dell'azione di un governo definita «padronale» ci sarebbe proprio la spinta ulteriore all'aggregazione sociale.

Dopo Pasqua ci sarà il secondo appuntamento delle associazioni che porterà a definire appunto la Carta d'identità. Accanto ai movimenti sociali, Landini dice che c'è un forte interesse da par-

te delle organizzazioni del lavoro autonomo: giovani avvocati, i farmacisti delle para-farmacie, addirittura i notai. Si mescolerebbero così i lavori senza più le barriere, anche culturali e ideologiche, tra lavoro subordinato e lavoro autonomo. Anche questa è una novità per la Fiom, sindacato degli impiegati e degli operai metalmeccanici. Scrive significativamente sul sito della Fiom Gabriele Polo, oggi spin doctor di Landini dopo essere stato per anni il direttore del *Manifesto*: «I metalmeccanici della Fiom di manifestazioni ne hanno fatte tante, ma non ne avevano mai fatta una confederale, così intenzionata a rappresentare e contrattare tutte le forme del lavoro e, persino, tutti gli aspetti della vita sociale; coalizzando ciò che è frammentato, cercandogli elementi e i punti di vista comuni per costruire "un mondo"». È l'ammissione di una Fiom che ha deciso di scavalcare la Cgil, di farsi confederazione, di diventare Unions, come recitava lo slogan della manifestazione di sabato. Un altro sindacato, appunto. Una sfida per Landini. Però «se la sua coalizione sociale — sostiene Giuseppe Berta, bocconiano, storico dell'industria — non produrrà risultati in un certo periodo di tempo, il tentativo di prendere la guida dalla Cgil minaccia di andare a vuoto». E questo è il doppio rischio di Landini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto rinvio per le assunzioni Le statistiche sul lavoro ora potrebbero essere riviste

L'occupazione

di **Lorenzo Salvia**

ROMA «Effetto di attrazione». Il punto interrogativo sui segnali di ripresa arrivati in questi giorni dal numero delle assunzioni viene chiamato così in un documento dell'Ufficio parlamentare di bilancio, l'organismo indipendente che ha il compito di svolgere analisi e verifiche sulle previsioni del governo. Tra gennaio e febbraio del 2015 — ha fatto sapere la settimana scorsa il ministero del Lavoro — sono stati firmati quasi 1,4 milioni di contratti. Con un aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di 154 mila contratti, il 12,6%. Se poi si abbassa la lente di ingrandimento solo su quelli a tempo indeterminato, i contratti in più sono 79 mila, mentre la crescita schizza al 35%.

Fin qui l'articolo 18 non c'entra nulla. Il nuovo contratto a tutele crescenti, che rende più facile il licenziamento, è partito dopo, il 7 marzo. C'entra invece lo sconto sui contributi per tutti i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, un bonus disponibile dal primo gennaio del 2015 che può far risparmiare alle aziende fino a 8.060 euro l'anno. E qui arriviamo all'«effetto di attrazione», di cui parla l'ufficio parlamentare di bilancio. Nel 2014 lo

sconto non c'era, nel 2015 sì. È quindi possibile, si legge nel documento, che ci sia stato un «rinvio delle assunzioni da parte delle imprese al fine di beneficiare degli sgravi contributivi». Chi pensava di prendere una persona a novembre o dicembre, insomma, ha rimandato la firma a gennaio o febbraio. E questo potrebbe aver «dopato» il dato del primo bimestre 2015, rendendo affrettata ogni conclusione generale sulla ripresa. Difficile dire che sia aumentata l'occupazione, insomma. Sia perché il ministero non ha comunicato i dati sui contratti di lavoro cessati nello stesso periodo, che pure vengono dalla medesima «banca dati». E fare la tara sarebbe necessario. Sia perché i volumi sono a spanne in linea con quei 10 milioni di contratti che fra attivazioni e cessazioni fanno girare ogni anno il nostro mercato del lavoro.

Si può dire, invece, che sia in crescita la tendenza ad assumere con il contratto a tempo indeterminato. Anche perché, allo sconto sui contributi, a marzo si è aggiunto per le imprese un altro incentivo, quello del nuovo contratto a tutele crescenti. Un contratto che viene considerato a tempo indeterminato perché non prevede una scadenza prefissata ma che con il superamento del vecchio articolo 18 sui licenziamenti dovrebbe essere più «attraente» per le imprese. Il risultato? Se nel primo bimestre del 2015

abbiamo viaggiato ad un ritmo di 150 mila assunzioni a tempo indeterminato al mese, da marzo in poi la velocità potrebbe salire. Le prime indiscrezioni dicono che la tendenza sia proprio questa.

Sarebbe un successo politico, perché uno degli obiettivi del *Jobs act* è proprio spostare verso un lavoro più stabile (sebbene senza il vecchio articolo 18) chi oggi ha un contratto a termine o da precario. Ma potrebbe costringere il governo a rifare i conti. Perché? Se le assunzioni a tempo indeterminato dovessero solo mantenere la velocità di crociera di questi primi due mesi, a fine anno i contratti stabili arriverebbero a 1,8 milioni. Non per tutti è previsto lo sconto dei contributi, che ad esempio non si applica a colf e badanti. Ma anche dopo questa sottrazione è difficile che si scenda a un milione, la cifra massima raggiungibile con i quasi 2 miliardi di euro stanziati dalla legge di Stabilità, come da relativa relazione tecnica. Se tutto va bene, insomma, sarà necessario trovare in corsa altri soldi.

 [@lorenzosalvia](https://twitter.com/lorenzosalvia)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi



● Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti (foto) nei giorni scorsi ha confermato la tabella di marcia prevista per la riforma del lavoro: i decreti attuativi arriveranno entro giugno per far marciare a regime, massimo entro luglio, l'intero pacchetto del *Jobs act*



Con le semplificazioni si punta a 130mila occupati I contratti di rete superano la soglia delle 10mila imprese

■ Oltre quota duemila: è il traguardo centrato a marzo dai contratti di rete, con 10.099 imprese e oltre 80mila addetti, una platea che potrebbe salire a 130mila in due anni, secondo RetImpresa-Confindustria. Tra le semplificazioni recenti, a

inizio anno accanto alla vecchia registrazione dei contratti di rete, ha debuttato una procedura più snella con l'iscrizione diretta, online e senza notaio. Un iter scelto dal 25% delle reti costituite tra gennaio e marzo.

Francesca Barbieri ► pagina 9

Aggregazioni. Da inizio anno un quarto delle unioni è stato realizzato attraverso la nuova procedura telematica

Reti d'impresa per 80mila addetti

I contratti siglati hanno superato quota 2mila, con oltre 10mila aziende coinvolte

LA STIMA

Secondo RetImpresa, entro due anni i dipendenti potrebbero salire a 130mila se si confermano i ritmi di crescita attuali

Francesca Barbieri

■ Oltre quota duemila: è il traguardo centrato a marzo dai contratti di rete, con 10.099 imprese coinvolte e un aumento del 41% nel giro di 12 mesi. I lavoratori sono oltre 80mila, una platea che potrebbe salire a 130mila nell'arco di due anni, secondo le elaborazioni di RetImpresa-Confindustria, «se confermati i trend di crescita attuali».

Sempre più aziende, insomma, credono nel motto «l'unione fa la forza» con buone chance anche per il futuro.

Le ultime novità normative rendono, infatti, da un lato più snello l'avvio del contratto, mentre dall'altro aprono la possibilità di gestire gli addetti in modo più flessibile. Il contratto di rete, introdotto nel 2009, prevede la possibilità per le aziende di creare alleanze senza sacrificare l'autonomia: si condividono obiettivi e strategie, si scambiano informazioni e servizi, ma ciascuna impresa conserva la propria indipendenza.

A inizio anno, accanto alla vecchia registrazione dei contratti di rete, ha debuttato una procedura più snella con l'iscri-

zione diretta, online e senza notaio. Dal 15 gennaio è infatti possibile presentare al Registro delle imprese il modello ministeriale standard, utilizzando il software disponibile su contrattidirete.registroimprese.it. Finora, secondo il monitoraggio di Infocamere, sono 21 le reti nate per via telematica con il coinvolgimento di 127 imprese. «Si tratta - precisano da Infocamere - del 25% del totale dei contratti sottoscritti in questo periodo».

Sul fronte della gestione del personale, poi, le ultime novità normative risalgono al decreto Giovannini (n. 76) del 2013 che ha previsto l'impiego «flessibile» delle risorse umane: lo stesso addetto può lavorare per più di un'azienda tra quelle in rete, senza perdere diritti e tutele, ad esempio con la formula del distacco semplificato o attraverso la possibilità di essere assunto in regime di codatorialità.

«Il primo strumento è pienamente operativo e utilizzato dagli imprenditori - evidenziano da RetImpresa -, mentre il secondo attende indicazioni operative da Inps e Inail».

Sul fronte degli incentivi, invece, manca all'appello l'agevolazione «classica» della sospensione d'imposta sugli utili investiti nel programma di rete, non ancora rifinanziata nonostante la previsione del Def, mentre la legge di Stabilità ha esteso alle reti la disciplina dei bonus per le

aggregazioni di imprese attive nella manifattura sostenibile e nell'artigianato digitale. Altri «aiuti» riguardano l'agroalimentare e il turismo, e molti incentivi arrivano dalle Regioni.

La presenza delle reti è infatti ormai capillare sul territorio (si veda l'infografica a lato) e, se all'inizio riguardavano in primis la formalizzazione di collaborazioni già esistenti, oggi è sempre più diffusa la partecipazione di grandi e medie aziende nei contratti di rete, che si confermano uno strumento adatto a tutti i tipi di impresa, senza distinzione di dimensione, settore, o area geografica. Le statistiche dicono che il 46% delle reti ne raggruppa tra quattro e nove, il 10% dieci e più, mentre il 44% unisce al massimo tre aziende.

Dalla girandola dei numeri emerge, poi, che a livello settoriale svetta il manifatturiero (32%), seguito da attività professionali, scientifiche e tecniche (12%), e dalle costruzioni (10%).

E, guardando la veste giuridica, a prevalere sono di gran lunga le società di capitale (63%), mentre quelle di persone e le imprese individuali rappresentano insieme il 27% del totale (il resto è costituito da cooperative e altre forme giuridiche).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

CONTRATTI DI RETE IN ITALIA

Al primo marzo 2015



2.012
contratti di rete



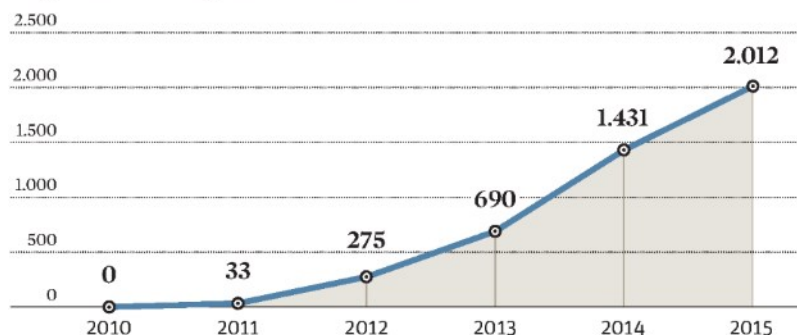
10.099
imprese coinvolte



81.000
dipendenti

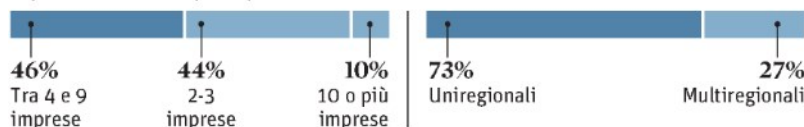
IL TREND

Progressione reti di impresa dalla nascita. Dati a marzo



L'IDENTIKIT

Ripartizione delle imprese per contratto di rete



SUL TERRITORIO

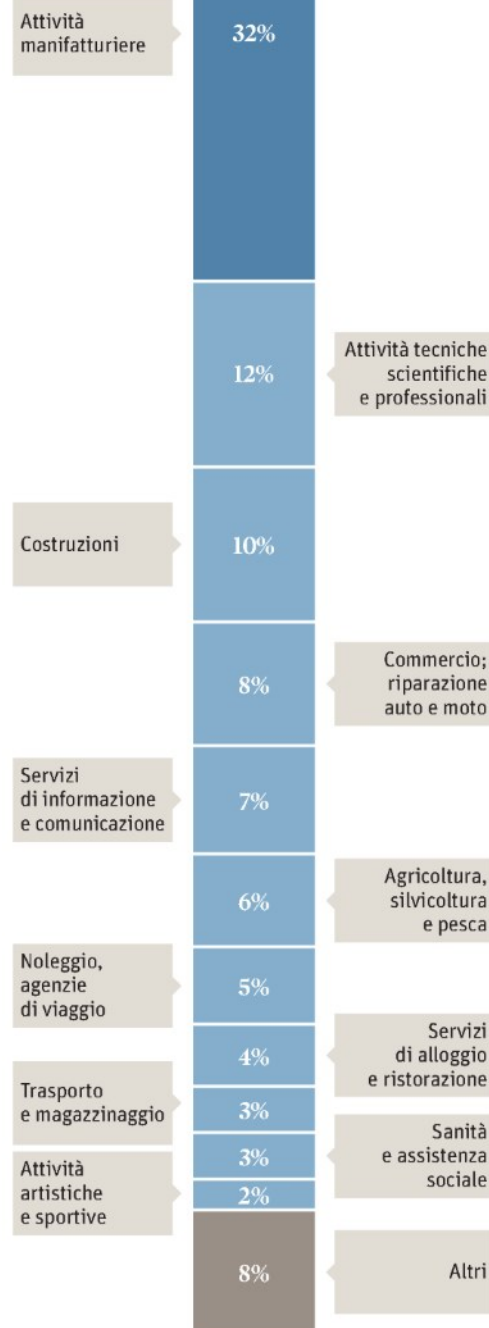
Numero imprese in rete per regione

Lombardia	2.158	Sardegna	298
Emilia R.	1.180	Friuli V. G.	271
Toscana	1.029	Calabria	247
Veneto	863	Umbria	225
Lazio	703	Liguria	219
Abruzzo	598	Sicilia	199
Puglia	533	Trentino A. A.	184
Piemonte	439	Basilicata	137
Campania	404	Molise	39
Marche	359	Valle d'Aosta	14

Fonte: Elaborazioni RetImprese su dati Infocamere al 1° marzo 2015

I SETTORI

Le imprese in rete per settore



OGGI IL CONVEGNO DEL SOLE 24 ORE ANCHE IN DIRETTA STREAMING

Jobs act: è il giorno di «Tuttolavoro» Esperti a confronto sulle novità

Servizio • pagina 9

Diretta streaming: www.ilsole24ore.com

Il convegno

A MILANO E IN STREAMING

È il giorno di «Tuttolavoro»: focus sui percorsi del Jobs act

Scatta l'ora di Tuttolavoro. I decreti attuativi del Jobs act sono oggi sotto la lente nel convegno in programma dalle ore 8.30 alle ore 18 presso la sede del Sole 24 Ore a Milano, in via Monte Rosa 91. Per la quinta edizione dell'evento è previsto un convegno aperto al pubblico, a cui farà seguito un workshop a numero chiuso. I lavori del convegno, inoltre, si potranno seguire in diretta streaming sul sito del Sole 24 Ore, all'indirizzo www.ilsole24ore.com

Si parte con un'introduzione del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, a cui seguirà una tavola rotonda di confronto tra istituzioni, esperti e imprese (si veda il programma sottostante). Sempre nella prima parte della giornata verranno illustrati, in una seconda tavola rotonda tecnica, gli impatti legali dei decreti attuativi sul mercato del lavoro: dai licenziamenti alle nuove regole sui contratti, dalla conciliazione volontaria agli ammortizzatori sociali che sostituiscono quelli esistenti. Nel pomeriggio di oggi, invece, ci sarà la possibilità di partecipare a una serie di approfondimenti nel workshop a numero chiuso che costituisce una novità nella formula di Tuttolavoro, con l'obiettivo di fornire una vera e propria guida operativa alle rinnovate regole del mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma della mattinata

09:00 | I DECRETI ATTUATIVI

Un confronto tra istituzioni, esperti e imprese

Introduzione a cura di:

Giuliano Poletti, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali
Ne discutono: Pierangelo Albini, direttore area lavoro e welfare Confindustria;

Valentina Aprea, assessore Istruzione e lavoro Regione Lombardia; Stefano Colli-Lanzi, Ceo Gi Group e vicepresidente Assolavoro; Isabella Covili Faggioli, presidente nazionale Aidp; Gabriele Fava, avvocato giuslavorista presidente Fava & Associati; Vincenzo Silvestri, vicepresidente Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro; Stefano Venturi, amministratore delegato del gruppo Hp in Italia

10:45 | SPAZIO QUESITI**11:00 | IMPATTI LEGALI DEI DECRETI ATTUATIVI**

- Licenziamenti disciplinari
- Licenziamenti economici
- Licenziamenti discriminatori
- Licenziamenti collettivi
- Razionalizzazione dei contratti
- La nuova disoccupazione e la nuova cassa integrazione
- La conciliazione volontaria

Ne discutono: Sergio Barozzi, partner Lexellent; Giuseppe Bulgarini d'Elci, avvocato partner studio Carnelutti; Giampiero Falasca, partner Dla Piper; Alessandro Rota Porta, consulente del lavoro Studio Rota Porta; Francesco Rotondi, founding partner Lablaw; Franco Toffoletto, managing partner Toffoletto De Luca Tamajo e soci; Angelo Zambelli, co-managing partner Grimaldi studio legale



IO Lavoro

Un anno al servizio
degli altri
Per 30 mila giovani
si aprono le porte
del servizio civile



Pubblicati i bandi nazionale e regionali. Le domande per i progetti entro il 16 aprile

Un anno al servizio degli altri

Per 30 mila giovani si aprono le porte del servizio civile

Pagina a cura
di **SIMONA D'ALESSIO**

Una valigia carica di buoni propositi e solidarietà da portare con sé (in Italia e all'estero) per 12 mesi. È quella che potranno fare, in tempi stretti, circa 30 mila ragazzi (precisamente 29 mila 972), per i quali si aprono, grazie ai nuovi bandi del 2015, le porte del servizio civile nazionale. E il ventaglio di opportunità per aiutare concretamente bambini e anziani non autosufficienti e persone affette da disabilità, oppure per prendersi cura di un territorio e del suo patrimonio paesaggistico e culturale, come indicato dal Dipartimento della gioventù e del servizio civile della presidenza del consiglio dei ministri sul suo sito (www.gioventu-serviziocivilenazionale.gov.it), dove sono elencate tutte le chance e si trovano tutti i dettagli su come candidarsi), è anche stavolta ampio e variegato: fino alle ore 14 del 16 aprile, dunque, sarà possibile

presentare «una sola domanda di partecipazione per un unico progetto» da scegliere tra quelli inseriti nel bando nazionale, o negli avvisi regionali e delle province autonome, «pena l'esclusione dalla selezione». Le richieste, viene precisato, vanno indirizzate direttamente all'ente che realizza l'iniziativa prescelta dal giovane, perciò è opportuno consultare attentamente il portale web dell'organismo per apprendere i particolari dell'impegno richiesto; dei poco meno di 30 mila posti disponibili, per ragazzi nella fascia d'età fra i 18 e i 28 anni, il bando nazionale ne comprende 18 mila 793, mentre i rimanenti (oltre 11 mila) sono distribuiti nei progetti avviati dalle amministrazioni locali della penisola.

Come già evidenziato, i volontari doneranno un anno del proprio tempo nell'assistenza alla collettività, ricavandone come indennità un assegno mensile di 433,80 euro. Da Nord a Sud della Penisola, pure nell'anno in corso, scorrendo l'elenco de-

gli enti, si scopre come sono numerose sono le organizzazioni che, forti di una lunga esperienza in attività a vantaggio dei cittadini e delle persone in condizioni di difficoltà, si apprestano ad accogliere la nuova «tranche» di unità del servizio civile; fra le più conosciute ci sono tanto l'Avis (donatori di sangue), quanto la Caritas (l'organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana), ma vi sono moltissime associazioni territoriali



fra quelle accreditate da anni (da quella dei comuni della Marca Trevigiana alla onlus di Ragusa «Piccolo principe», che porta avanti l'opera di riabilitazione per favorire l'inserimento dei diversamente abili, in ogni stadio del loro sviluppo, nel maggior numero possibile di aggregazioni presenti nella società).

Il 2015, però, potrebbe essere anche l'anno in cui al servizio civile verrà dato ulteriore slancio. Non soltanto per le cifre delle partenze programmate, comunque considerevoli, ma perché all'esame del Parlamento c'è un disegno di legge che delega il governo a rivedere globalmente il Terzo settore, come messo in luce dal sottosegretario al welfare Luigi Bobba (si veda intervista nella pagina), per affermare nel miglior modo possibile ed efficace il principio di sussidiarietà e le attività ad esso legate. L'«appeal» dei 12 mesi di volontariato, comunque, non è scarso e, forse, la crisi economica, con la (spesso) prolungata ricerca di lavoro da parte delle nuove generazioni, concorre ad agevolare la decisione di dedicare un periodo all'impegno civico. Augurandosi, magari, che si possa perfino tracciare in tale contesto un inaspettato percorso occupazionale vero e proprio. I dati non mentono: dal 2001 al 2011, infatti, sono stati nell'insieme sovvenzionati 25 mila 839 progetti e l'anno «clou» fu il 2006 (quando si toccò quota 4 mila 100). E, sempre fino al 2011, il numero dei posti è stato pari a 319 mila 340 unità, tuttavia l'ammontare delle persone che realmente hanno intrapreso l'esperienza è stato inferiore (277 mila 820). Una curiosità, infine: la palma della generosità verso il prossimo la conquistano i ragazzi del Sud e delle Isole, dove risiede il 45,63% dei volontari, mentre il 30,71% viene dal Nord e il 23,66% vive nelle regioni centrali.

Le maggiori disponibilità

Ente proponente	Numero progetti	Numero volontari
Anpas – Associazione nazionale pubbliche assistenze	82	2.255
Arci servizio civile	243	1.816
Confederazione nazionale misericordie d'Italia	70	1.367
Caritas italiana	148	1.184
Confcooperative – Confederazione cooperative italiane	82	1.067
Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti – onlus	59	1.011
Unione nazionale pro loco d'Italia	27	886
Federazione Scs/Cnos salesiani	66	818
Amesci	59	656
Acli – Associazioni cristiane lavoratori italiani	20	554

Statali, la riforma tocca i salari

- Tetti alle retribuzioni per la dirigenza Pa. Nel testo percorsi legati al merito e licenziabilità
- Fisco, parte la fatturazione elettronica. Risparmi per 2 miliardi, ma 450 enti non sono pronti

ROMA Domani la Commissione Affari Costituzionali del Senato affronterà gli ultimi nodi della riforma della Pubblica amministrazione. I dirigenti saranno licenziabili. La loro carriera sarà legata alla valutazione. La riforma prevede anche la definizione di limiti

al trattamento economico. Verranno introdotti nuovi tetti, presumibilmente più bassi di quello di 240 mila euro, a seconda della tipologia di incarico. Arriva, inoltre, la fatturazione elettronica. Previsti risparmi per 2 miliardi.

Bassi e Bisozzi alle pag. 2 e 3

Carriere, concorsi stipendi e premi ecco la riforma dei dirigenti statali

- Nella legge sulla Pubblica amministrazione licenziabilità e limiti alle retribuzioni. Sprint finale per il via libera al Senato

IL RAPPORTO DI LAVORO POTRÀ ESSERE SCIOLTO PER CHI RIMARRÀ SENZA INCARICO PER UN CERTO NUMERO DI ANNI

250

In migliaia: è il numero complessivo dei dirigenti e delle alte professionalità presenti nella Pa

500

In milioni di euro. È il risparmio ipotizzato con il tetto alle retribuzioni dei dirigenti della Pa

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il tema è delicato. Un anno fa, in una delle prime bozze del decreto con i tagli di spesa necessari a finanziare il bonus da 80 euro, era spuntata una norma che aveva fatto gelare il sangue a molti dirigenti della Pa. Accanto al tetto dei 240 mila euro massimi di stipendio consentiti a chiunque avesse un rapporto di lavoro o di consulenza con il pubblico, erano spuntati dei limiti anche agli stipendi dei dirigenti di rango meno eleva-

to. Un tetto di 185 mila euro a quelli di prima fascia e di circa 110 mila per tutti gli altri. Non se ne era fatto poi nulla. Matteo Renzi decise che la questione sarebbe stata affrontata nella più complessiva riforma della Pubblica amministrazione. Il momento è arrivato. Domani la Commissione Affari Costituzionali del Senato affronterà gli ultimi nodi della delega sulla Pa. Quello più spinoso rimasto sul tappeto è l'articolo 10, la riforma della dirigenza pubblica appunto. I principi cardine sono stabiliti. Al-

la dirigenza pubblica si accederà solo in due modi: per corso-concorso o per concorso pubblico.



Nel primo caso si entrerà nell'amministrazione come funzionari, poi dopo quattro anni e dopo un esame, si potrà diventare dirigenti. Chi invece entrerà per concorso sarà assunto a tempo determinato. Dopo tre anni potrà sostenere un esame per essere stabilizzato. Scompariranno le fasce, la prima e la seconda. Ci sarà un unico ruolo dove finiranno tutti i dirigenti, quelli dei ministeri, del Fisco, dell'Inps, anche dell'Istat e degli enti di ricerca. Il principio più volte espresso dal ministro Marianna Madia è che i dirigenti saranno della Repubblica e non proprietà privata delle singole amministrazioni. Si potrà, anzi probabilmente si dovrà, passare da un'amministrazione all'altra. Molto potere finirà nelle mani della «Commissione per la dirigenza statale», un organismo indipendente che vigilerà sulla correttezza del conferimento degli incarichi ma che detterà anche dei criteri generali alle

singole amministrazioni da seguire quando vengono selezionati i dirigenti. Questi ultimi, poi, saranno licenziabili. Ogni tre anni i dirigenti dovranno ruotare nei loro incarichi. La loro carriera sarà legata alla loro valutazione. Chi non riuscirà ad ottenere un incarico continuerà a percepire solo la parte fissa del suo stipendio. Dopo un certo numero di anni senza incarico (quanti non è ancora stabilito, ma potrebbero essere tra 3 e 5) il rapporto di lavoro potrà essere sciolto. Ma veniamo al nodo centrale: la retribuzione.

IL TRATTAMENTO

La riforma prevede la «definizione di limiti assoluti del trattamento economico complessivo». Un tetto, come detto, già esiste: è quello dei 240 mila euro. I decreti attuativi della delega, dunque, dovranno indicare nuovi tetti, presumibilmente più bassi di quello a

240 mila, a seconda della tipologia di incarico. Un tassello che si sposa anche con la necessità del governo di reperire risorse da destinare alla spending review. Secondo alcune stime, dal taglio degli emolumenti ai dirigenti, dovrebbero arrivare risparmi fino a 500 milioni di euro. Molto cambierà anche per la struttura della retribuzione. L'indennità di posizione confluirà nella retribuzione fissa. Quella di risultato, i cosiddetti premi, dovrà essere legata non solo ad obiettivi individuali per singolo dirigente, ma anche ad obiettivi assegnati all'intera amministrazione. Non ci saranno più nemmeno premi a pioggia. La delega prevede che questi potranno essere assegnati al massimo ad un decimo dei dirigenti. Domani si saprà se il piano del governo resisterà al prevedibile assalto del parlamento.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Principali novità



PART TIME

Si incentiva il part time

e si punta all'adozione in via preferenziale di contratti a tempo parziale



PARTECIPATE

Razionalizzazione del sistema secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità



CAMERE COMMERCIO

Niente più annullamento del diritto camerale, ma il sistema è chiamato a una spending review che porterà a **dimezzarne il numero attraverso accorpamenti**



SCUOLA NAZIONALE DELL'AMMINISTRAZIONE

Revisione dell'ordinamento, della missione e dell'assetto organizzativo della Sna



DIRIGENTI

Nel percorso di carriera si passerebbe **dagli scatti al merito**



LICENZIAMENTI

Introduzione di norme in materia di **responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti**, finalizzate ad accelerare e rendere certa l'azione disciplinare, che come sanzione più grave prevede il licenziamento



POLO UNICO DELLA MEDICINA FISCALE

Riorganizzazione delle funzioni in materia di accertamento medico-legale sulle assenze dal servizio per malattia dei dipendenti pubblici, al fine di garantire l'effettività del controllo, con attribuzione della relativa competenza all'Inps



CITTADINANZA DIGITALE

Tutti i presidi dello Stato, incluse le scuole, **non saranno più prive di un collegamento al web**

ANSA **cammini**

IL PASTICCIO (DA RISOLVERE) DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

La Corte costituzionale, con la sentenza 37 del 2015, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della procedura, utilizzata da diversi anni, tramite la quale l'Agenzia delle Entrate aveva selezionato diverse centinaia di dirigenti. In sintesi, la Corte ha ritenuto che la metodologia di selezione non rispettasse i principi costituzionali, che impongono per la selezione del personale nelle pubbliche amministrazioni concorsi aperti e pubblici. Questa sentenza decapita di fatto i vertici dell'amministrazione, per il corretto funzionamento della quale è una bomba. Non una bomba imprevedibile, però: poteva essere disinnescata prima che deflagasse.

Come accade spesso in Italia quando ci si trova ad affrontare un'emergenza, tanto nel pubblico quanto nel privato, invece di cercare soluzioni si dà la caccia al colpevole, innescando polemiche. In questo caso, un simile atteggiamento, oltre che inutile, è pericoloso, perché rischia di demotivare gli (ex) dirigenti dell'amministrazione, specie i più bravi e preparati.

Non sarebbe sorprendente se tanti funzionari stessero valutando, anche solo come ipotesi, alternative nel settore privato. È fondamentale trovare una soluzione al più presto o si rischia, oltre che di rallentare il funzionamento della macchina del Fisco, di disperdere un patrimonio di capacità professionali. La professionalità dei funzionari è, infatti, prerequisite necessario per un rapporto leale tra Agenzia e chi assiste il contribuente.

Gestita (velocemente) l'emergenza è necessario che il governo si impegni in una riforma ampia dell'amministrazione fiscale. Bisogna valorizzare il ruolo dell'Agenzia dotandola degli strumenti, anche economici, per svolgere al meglio i propri compiti, ridefinirne le funzioni e fissare paletti chiari. Un'amministrazione affidabile, rispettosa dei ruoli e rispettata in quanto preparata, è fondamentale nella competizione fiscale internazionale ed è la riforma più importante per tutti i contribuenti.

Andrea Tavecchio

 **@actavecchio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agenzia delle Entrate nella bufera annullati i primi atti «illegittimi»

**A NAPOLI E BARI
LE COMMISSIONI
TRIBUTARIE HANNO
CASSATO GLI ATTI
DEI DIRIGENTI «ABUSIVI»
SUMMIT PADOAN-ORLANDI**

IL CASO

ROMA C'era da aspettarselo. Qualche giudice tributario ha iniziato a dar ragione ai contribuenti. La Commissione tributaria di Napoli ha annullato un atto di accertamento firmato da un «dirigente illegittimo». Il Fisco, davanti ai giudici, non è riuscito a produrre la delega che lo autorizzava a firmare l'atto. Lo stesso ha fatto un giudice tributario a Bari. I ricorsi continuano ad arrivare. Prima che la questione giunga in Cassazione dove probabilmente verrà stabilito che gli atti sono validi, come sostengono sia il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan che il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, potrebbe passare del tempo. Tempo durante il quale la macchina fiscale già fiaccata dalla dichiarazione di illegittimità di 800 dei suoi 1.100 dirigenti, potrebbe finire ulteriormente sotto pressione. Dal sito dell'Agenzia delle Entrate, intanto, è stato rimosso il file nel quale erano indicati i nominativi dei dirigenti illegittimi. Un modo, probabilmente, per rallentare il ritmo dei ricorsi.

LA SOLUZIONE

Il governo è ancora alla ricerca di una soluzione. Quella temporanea è stata già individuata. Negli ultimi giorni i dirigenti illegittimi degradati a funzionari, hanno ricevuto le deleghe dai loro superiori. Non potranno più percepire lo stipendio per la qualifica superiore, ma la macchina fiscale continuerà ad operare. Il corollario di questa situazione è che i restanti dirigenti, i 300 considerati legittimi perché vincitori di concorso, hanno ormai in media quattro interim ciascuno. In settimana, probabilmente mercoledì, ci sarà un incontro tra Padoan e i di-

rettori delle Agenzie, in primis ovviamente quella delle entrate, per fare il punto della situazione. La strada maestra per risolvere la situazione rimane il concorso. Per bandirlo bisognerà chiamare in causa il ministro Marianna Madia. I concorsi pubblici ormai sono stati accentrati presso il suo ministero. Come aveva ricordato la stessa Orlandi, per bandire un concorso per titoli ed esami, in modo da garantire una corsia preferenziale a chi ha già svolto funzioni da dirigente, manca un decreto attuativo. Senza questo provvedimento il concorso può essere bandito solo per esami, senza prendere in considerazione i titoli. Probabile, alla fine, sia questa la scelta.

LE ALTERNATIVE

A proporre una soluzione alternativa è la Dirstat, il sindacato dei dirigenti. «Oggi nelle Agenzie fiscali come nelle altre amministrazioni pubbliche», spiega il vice segretario generale Pietro Boiano, «non esiste una carriera intermedia come sono per esempio i quadri nel lavoro privato, un vulnus già censurato da Bruxelles che aveva portato l'Italia ad adottare una norma per l'introduzione dei vice-dirigenti». Una norma varata nel 2002 e, tuttavia, rimasta sempre sulla carta. «Nel 2012», spiega ancora Boiano, il Tar ordinò al governo di applicare la vice-dirigenza, decisione ribadita anche dal Consiglio di Stato che nominò persino un commissario ad acta, l'allora presidente del Consiglio Mario Monti, per ottemperare a questo obbligo». Ma Monti, sempre nel 2012, ad aprile, abrogò per legge la vice-dirigenza «creando», dice Boiano, «un enorme conflitto istituzionale con i magistrati amministrativi». La questione adesso pende anch'essa davanti alla Corte Costituzionale. «Prima che di nuovo i supremi giudici decidano al posto dei ministri», conclude Boiano, «sarebbe meglio che fosse lo stesso governo a ripristinare l'istituto della vice dirigenza».

A. Bas.

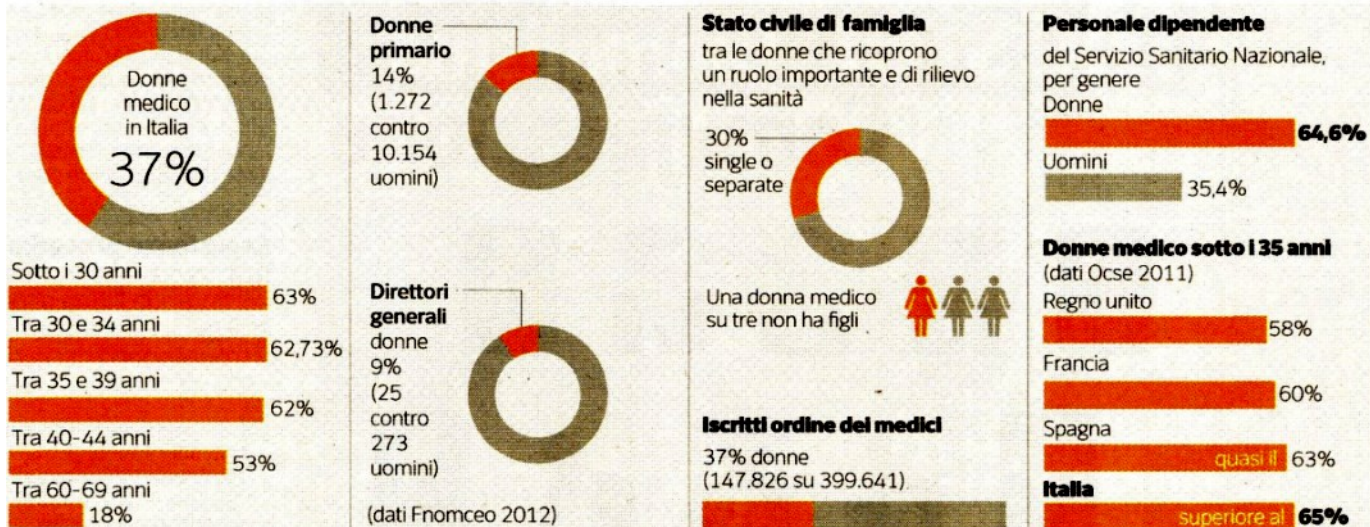
© RIPRODUZIONE RISERVATA





I numeri

Donne e uomini nella sanità



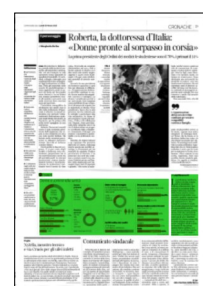
Corriere della Sera

di **Luigi Ripamonti**

La professione medica in Italia si declina sempre più al femminile. Lo indicano chiaramente i dati resi noti in occasione della prima Conferenza nazionale delle donne medico Anaao Assomed nel dicembre 2012, secondo i quali le «quote rosa» fra i camici bianchi avevano già raggiunto il 37%. E in Europa la tendenza è simile.

Ma la parità di genere nei ruoli di responsabilità sembra essere ancora lontana, almeno da noi, visto che, secondo la stessa fonte, i primari donna sono solo il 14% e i direttori generali il 9. Senza contare che le donne pagano ancora un pegno maggiore degli uomini in termini di vita privata quando fanno carriera, se è vero che il 30% di loro con un ruolo importante è single o separata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mezzi pubblici in sciopero e Uber offre viaggi gratis

Oggi l'agitazione. I sindacati: fascisti. I tassisti: denunceremo

il caso

FABIO POLETTI
MILANO

Promozione e provocazione. Cento ne fanno dalle parti di Uber, il servizio di "ride sharing" attivo in mezzo mondo e in Italia, ma specialmente a Milano, al centro di uno scontro con i tassisti con regolare licenza. Siccome oggi sarà difficile muoversi, visto lo sciopero nazionale dei mezzi pubblici nella fascia oraria 18-22, Uber promette che ai neoclienti con un regolare biglietto del tram o un abbonamento in mano - a Milano, Torino, Roma e Genova - offrirà una prima corsa completamente gratuita all'interno del comune.

Un aiuto

Benedetta Arese Lucini, la general manager italiana della società olandese spiega che l'iniziativa vuole essere un aiuto per chi ha difficoltà a muoversi: «Con lo sciopero dei mezzi, spostarsi in città è quasi impossibile. Noi vogliamo aiutare la gente a muoversi in un momento di grave difficoltà».

L'iniziativa che rischia di alimentare la guerra con i tassisti piace poco anche al sindacato dei lavoratori dei mezzi pubblici. Giovanni Maggilo della Cgil picchia dura contro Uber: «Fanno come i fascisti che guidarono i tram durante la guerra, con i tranvieri in sciopero. Una proposta bieca, pur di farsi pubblicità». A Federtaxi Cisl, una delle associazioni di categoria delle auto bianche, sono preoccupati anche per gli scontri pure fisici già avvenuti in passato tra i tassisti e gli autisti di Uber: «La nostra è una categoria di onesti lavoratori che si spacca la schiena ogni giorno per offrire il meglio all'utenza. Non possiamo subire oltre. Siamo pron-

ti a far partire le denunce ma i tassisti non accettino provocazioni». Però l'iniziativa di Uber sembra già pagare, polemiche e scontri verbali o meno a parte.

I risultati dell'offerta scontata effettuata a Genova lo scorso 10 marzo - quando c'era un altro sciopero dei mezzi pubblici - sono stati più che entusiasmanti per la società di ride sharing: oltre il 200 per cento di iscritti in più, oltre il 57% di corse in più rispetto allo stesso giorno della settimana precedente. Molto meglio di qualsiasi campagna pubblicitaria o di iniziativa promozionale.

Le promozioni

Il servizio Uber attivo a New York da anni, contestato in Germania e in altri Paesi, al centro di battaglie giudiziarie che vedono da una parte i fautori del libero mercato e dall'altra quelli che pensano che il servizio vada comunque regolamentato, in attesa di una legge che ancora manca in Italia, ha già lanciato promozioni particolarmente vantaggiose. Oltre allo sconto a Genova, altre corse a tariffa ridotta vennero offerte ai milanesi durante la Settimana della moda. Quando i mezzi pubblici - specie nell'ora di punta - traboccano di passeggeri e si fa particolarmente fatica a trovare un taxi. Questa volta la prima corsa sarà completamente gratuita. Gli autisti della auto a noleggio con conducente saranno invece rim-

borsati della corsa direttamente attraverso la app che regola il servizio.

L'iniziativa difficilmente potrà alleggerire le tensioni coi tassisti intervenuti più volte specialmente contro gli autisti di Uber pop, applicazione low cost della società che nel caso arruola semplici automobilisti in prestito a Uber e pagati con

una percentuale per ogni singola corsa.

Tanto che Riccardo De Corato capogruppo di Fratelli d'Italia a Palazzo Marino ed ex vice-sindaco di Milano

sospetta che dietro all'iniziativa di Uber ci sia anche altro: «Si vede che devono farsi perdonare la cattiva pubblicità fatta al loro servizio da qualche autista...». Il tentativo di regolamentare il servizio resta in alto mare. Regione Lombardia sta studiando la normativa. La competenza dovrebbe essere del governo. I tassisti vorrebbero imporre che le auto a noleggio con conducente partissero da una autorimessa e non caricassero passeggeri per strada come fanno loro.

La vicenda

1

La app

Uber è un'azienda di San Francisco, fornisce un servizio di trasporto auto privato con un'app che collega passeggeri e autisti direttamente

2

Le polemiche

In Europa i tassisti contestano Uber, reclamando regole più restrittive. In Italia sono seguiti episodi di violenza. Si attende una norma ministeriale

3

La sentenza

Il 13 febbraio 2015 a Genova un giudice di pace ha accolto il ricorso di un driver Uber, sanzionato come tassista abusivo: patente restituita



INCONTRI IN CALENDARIO IL 13 E 14. MANGANARO (FIOM) RILANCIA: «SENZA ACCORDO POSSIBILI SCIOPERI»

Fincantieri, rush finale sul contratto. A metà aprile si decide

Pioggia di ordini per il gruppo, ma i rapporti azienda-sindacati restano tesi e potrebbero spaventare gli armatori

SIMONE GALLOTTI

GENOVA. La due giorni di confronto sul contratto integrativo, 13 e 14 aprile, è vissuta da azienda e sindacati come la linea del Piave. Perché se si dovesse andare oltre nell'escalation di tensione, difficilmente si potrebbe tornare indietro e i cantieri potrebbero essere percorsi da un'ondata di scioperi.

Da una parte Fincantieri, dall'altra i sindacati: il gruppo continua a guadagnare commesse nel settore crociere e avrà lavoro negli stabilimenti principali sino al 2028, i sindacati chiedono invece qualcosa di più per i lavoratori. Una vicenda tutta interna, diventata un caso nazionale che rischia anche di avere ripercussioni pesanti. Quanto è possibile che una dura agitazione sindacale possa portare alla cancellazione delle commesse ricevute, è un calcolo accademico, per ora, sperando comunque di scongiurare la tempesta perfetta. Carnival ad esempio, potrebbe cancellare le cinque commesse annunciate, magari perché spaventata dal clima di "rivolta", e lo potrebbe fare praticamente a costo zero perché i contratti veri e propri devono ancora essere firmati. Ma Carnival dove andrebbe poi a costruire le proprie navi? La cantieristica europea è tutta pre-

notata e Fincantieri lo sa bene, tanto che sta cercando anche all'estero nuovi spazi, in Francia come noto. Nel resto del mondo hanno provato una sola volta a realizzare una nave da crociera, ma l'esperienza giapponese dei cantieri Mitsubishi è stata talmente negativa che difficilmente sarà replicata a breve. In sostanza si può costruire solo in Italia, Germania e Francia. Ma oggi gli spazi sono tutti occupati, anche se un analista fa notare: «Se ad esempio Carnival rimodulasse le date di consegna, gli slot a Papenburg, Turku e Saint Nazaire, si potrebbero anche trovare». La fuga degli armatori potrebbe verificarsi se un caso come quello di Marghera si estendesse a tutti i cantieri: a pochi giorni dalla consegna della nave Viking, si è verificato un picchetto davanti ai cancelli e il rischio ritardo con relativa penale, era diventato concreto. La situazione è tesa «e l'azienda risponde esageratamente dura alle nostre iniziative» spiega Bruno Manganaro segretario della Fiom Liguria, che non crede però al rischio fuga degli armatori. Bono comunque all'inaugurazione dell'ultima nave aveva detto: «Se non ci fanno lavorare, andiamo via dall'Italia». Se al tavolo non si troverà l'accordo, c'è il rischio concreto che le nubi all'orizzonte si trasformino davvero nella tempesta perfetta.



Giuseppe Bono



Riforma A luglio scadono consiglio e presidente. Difficile che Marzano ottenga la proroga

Il Cnel doveva scomparire. È ancora lì

L'abolizione è legata all'approvazione del ddl costituzionale. Non se ne farà nulla fino al 2016

Dipendenti

Il rebus del ricollocamento del personale

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

■ Doveva essere il primo passo verso la chiusura di tutti gli enti inutili, invece a distanza di oltre un anno, il Cnel come le altre società pubbliche mangia soldi, è ancora lì. Il 31 marzo del 2014, Renzi appena paracadutato a Palazzo Chigi prometteva: «L'abolizione del Cnel è l'antipasto della semplificazione della pubblica amministrazione che arriverà nelle prossime settimane». A distanza di un anno quell'antipasto non è stato ancora servito e la prospettiva è che si vada verso il commissariamento. Dipendenti, consiglio e presidente sono asserragliati a Villa Lubin come in un fortino difficile da espugnare. L'operazione di soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, presieduto dall'ex ministro Antonio Marzano, si è rivelata più difficile del previsto. Non c'è solo la resistenza dei sindacati che negli anni hanno trasformato questo ente in un buen retiro per segretari confederali rottamati. Essendo un ente previsto dalla Costituzione, il Cnel per essere chiuso ha bisogno di una legge costituzionale che richiede ben quattro passaggi in Parlamento. Renzi l'ha incardinata nel disegno di legge che contiene la riforma del Senato e l'eliminazione delle Province. Il testo ora è al Senato ma prima che sia discusso devono trascorrere tre mesi;

dopo il voto torna alla Camera per la quarta e ultima votazione. Dopodiché sarà indetto un referendum confermativo. Bene che vada l'iter potrebbe concludersi a fine 2015 ma molto dipende dalla convenienza politica ad accelerare o meno i tempi. Per il Cnel il ddl di riforma costituzionale prevede che dopo il via libera definitivo della legge, venga nominato un commissario per gestire la fase di transizione fino alle dimissioni degli immobili e alla ricollocazione del personale in altre strutture pubbliche. Ma il commissariamento potrebbe essere anticipato. A luglio infatti scadono il Consiglio e la presidenza di Marzano e Renzi per dare un segnale di cambiamento potrebbe decidere di anticipare il commissariamento invece di prorogare gli attuali vertici. Nel frattempo il Cnel marcia a scartamento ridotto. Una decina di consiglieri si è dimessa dopo che l'indennità è stata azzerata. Gran parte di loro sono ex sindacalisti parcheggiati lì da Cgil, Cisl e Uil. Renzi ha voluto dare una prima randellata con la legge di Stabilità che ha ridotto la dotazione per l'ente a 8,7 milioni.

Il problema che si porrà all'indomani della chiusura dell'ente è lo smistamento del personale. I dipendenti manterranno lo stesso trattamento economico? C'è chi sostiene dentro l'ente che si profila come un'operazione di facciata perché il costo del personale resta.



L'accordo Mef-Minlavoro-Abi per le pmi che devono erogare le quote in busta paga

Tfr, risorse a lunga scadenza

Estinzione finanziamenti al 30/10/2018 in un'unica rata

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Rimborso in un'unica soluzione, al 30 ottobre 2018 (quattro mesi dopo l'ultimo mese di Tfr in busta paga), per le piccole imprese che accederanno al finanziamento agevolato. A prevederlo, tra l'altro, è l'Accordo quadro sottoscritto il 20 marzo tra ministero dell'economia, ministero del lavoro e Associazione bancari d'Italia (Abi).

Tfr in busta paga. Prende il via con notevole ritardo l'operazione Tfr in busta paga. L'operazione è disciplinata dal dpcm n. 29/2015, pubblicato sulla G.U. n. 65/2015, in vigore dal 3 aprile. Da tale data ai lavoratori è data facoltà di richiedere l'erogazione della Quir (quota integrativa retribuzione), ossia della quota maturanda mensile di Tfr, scelta che resterà irrevocabile fino a giugno 2018.

I costi per le imprese. L'onere della monetizzazione del Tfr in busta paga ricadrà sulle imprese, tenute ad anticiparlo mensilmente, anziché conservarlo in azienda fino alla risoluzione del rapporto di lavoro (così avvantaggiandosi della c.d. funzione di «autofinanziamento»). A rimetterci, in particolare, le imprese con meno di 50 addetti che sono le uniche imprese che possono ancora oggi ritrovarsi in azienda il Tfr da usare come fonte di autofinanziamento, perché le imprese che hanno più di 49 addetti, invece, sono sempre costrette a liberarsene ogni mese: per versarlo a un fondo pensione (se il lavoratore è iscritto alla previdenza integrativa) o per versarlo al Fondo di Tesoreria dell'Inps (se il lavoratore non è iscritto alla previdenza integrativa).

Per evitare questo onere alle piccole imprese, la legge di Stabilità ha previsto due vie d'uscita alternative (a scelta dell'azienda):

a) la possibilità di fruire degli stessi sconti fiscali già previsti a loro favore in caso di scelta da parte dei lavoratori di versare il Tfr a un fon-

do pensione (e fruiti sempre e comunque dalle imprese con più di 49 addetti che, come detto, non possono più tenere il Tfr in azienda); si tratta delle c.d. «misure compensative»: deduzione fiscale (4-6% del Tfr) e sgravio contributivo dello 0,28%;

b) la possibilità di accedere a finanziamento assistito dalla garanzia dello Stato (Inps).

Solo piccole aziende. Lo speciale finanziamento è rivolto esclusivamente alle piccole aziende, cioè quelle che hanno meno di 50 addetti, al fine, ovviamente, di fornire al datore di lavoro le risorse finanziarie a erogare la Quir ai propri dipendenti che ne facciano richiesta. È il datore di lavoro a scegliere la banca e solo a essa potrà rivolgersi, anche in caso di successivi incrementi di finanziamento a ragione di nuove richieste di Quir da parte dei dipendenti. Per dimostrare il possesso del requisito dimensionale, le aziende presentano alla banca una specifica attestazione rilasciata dall'Inps (si attendono le istruzioni).

Il finanziamento. Nella sostanza il finanziamento consiste di una disponibilità creditizia, offerta dalla banca al datore di lavoro, destinata a essere utilizzata mensilmente per la copertura delle erogazioni del Tfr in busta paga (Quir). Praticamente, però, il modo in cui questa disponibilità creditizia è resa utilizzabile dalle aziende, lo stabilisce la banca (per esempio con una linea di credito, un fido, scoperto ecc.). La condizione «finanziaria-patrimoniale» dell'azienda non influisce sulla decisione del finanziamento; anzi alla banca non compete di verificare il «merito di credito» del datore di lavoro né al momento della stipula del finanziamento, né nelle successive fasi di suo utilizzo. L'importo complessivo del finanziamento dipende dalle Quir che il datore di lavoro deve erogare ai propri dipendenti. Pertanto l'importo resta stabile per tutta l'intera durata del periodo di finan-



ziamento, fintantoché non si verifichino nuove istanze di liquidazioni di Quir da parte dei dipendenti oppure un aumento del valore delle Quir liquidate.

L'erogazione. Il finanziamento è previsto che venga reso disponibile al datore di lavoro in singole erogazioni mensili, nella misura certificata dall'Inps, a partire dal mese successivo alla data del contratto con la banca e, in ogni caso, non prima del 1° giugno 2015 per avere durata fino al 30 ottobre 2018 (quattro mesi dopo l'ultimo mese di competenza delle Quir, cioè giugno 2018). Ogni mese, dunque, l'Inps provvederà a inviare alle banche (prescelte dai datori di lavoro) singole certificazioni attestanti l'importo totale delle Quir che i datori di lavoro devono erogare ai dipendenti.

L'estinzione del finanziamento. L'ultimo giorno del finanziamento è anche quello di scadenza per il rimborso. Infatti, il datore di lavoro è tenuto a rimborsare in un'unica soluzione alla data del 30 ottobre 2018 l'impor-

to totale del finanziamento. A tal fine, la banca notificherà una comunicazione al datore di lavoro in cui sarà specificato l'importo complessivamente dovuto, comprensivo di capitali e interessi e la data di rimborso. In tabella sono indicate i casi di risoluzione del finanziamento, previste nell'ipotesi in cui il datore di lavoro sia sottoposto a procedura concorsuale.

Rimborso anticipato. In caso di risoluzione del rapporto di lavoro di uno o più lavoratori, anticipatamente rispetto alla data del 30 ottobre 2018, il datore di lavoro è tenuto a rimborsare alla banca l'importo del finanziamento relativo alle Quir liquidate ai lavoratori che hanno cessato il lavoro. Il rimborso, in tal caso, avrà come scadenza la fine del mese successivo a quello di risoluzione del rapporto di lavoro. Anche in tal caso la banca notificherà al datore di lavoro apposita comunicazione, in cui specifica la richiesta di restituzione parziale del finanziamento (capitale e interessi) sulla base di certificazioni dell'In-

ps che attestano le singole quote di Quir dei mesi precedenti per il lavoratore (uno o più di uno) che ha cessato il rapporto di lavoro.

Estinzione anticipata. Il datore di lavoro può anche chiedere l'estinzione anticipata del finanziamento in corso. A tal fine deve farne esplicita richiesta alla banca, la quale procederà sulla base di specifica presa d'atto da parte dell'Inps della cessazione dell'invio delle certificazioni periodiche alla banca. L'estinzione avverrà il mese successivo a quello della richiesta.

Vietato distrarre i fondi. Il finanziamento può essere utilizzato esclusivamente per il pagamento delle Quir ai propri dipendenti. Ed è previsto l'immediata interruzione nel caso venga accertato che, invece, sia stato utilizzato anche parzialmente per finalità diverse. In quest'ipotesi, il datore di lavoro è tenuto al rimborso immediato delle somme già fruite e dei relativi interessi, sulla base di una richiesta della banca.

—© Riproduzione riservata—

Risoluzione e interruzione del finanziamento

LE IPOTESI DI RISOLUZIONE DEL FINANZIAMENTO ¹

- a. Avvio della procedura di fallimento. La risoluzione del finanziamento scatta dalla data d'iscrizione della sentenza dichiarativa di fallimento nel Registro delle imprese
- b. Avvio della procedura di concordato preventivo. La risoluzione del finanziamento scatta dalla data d'iscrizione del decreto di ammissione alla procedura nel Registro delle imprese
- c. Avvio della procedura di liquidazione coatta amministrativa. La risoluzione del finanziamento scatta dalla data di pubblicazione del provvedimento nella *Gazzetta Ufficiale*
- d. Avvio della procedura di amministrazione straordinaria. La risoluzione del finanziamento scatta dalla data d'iscrizione della sentenza dichiarativa dello stato d'insolvenza nel Registro delle imprese

LE IPOTESI DI INTERRUZIONE DEL FINANZIAMENTO ²

1. Iscrizione nel Registro delle imprese di un accordo di ristrutturazione (ex art. 182-bis del rd n. 267/1942)
2. Iscrizione nel Registro delle imprese di un piano di risanamento (ex art. 57, comma 2, lett. d, del rd n. 267/1942)
3. Iscrizione nel Registro delle imprese di un accordo di ristrutturazione e di soddisfazione dei crediti (ex art. 7 della legge n. 3/2012)
4. Autorizzazione di interventi di integrazione salariale straordinaria o in deroga (soltanto per la quota parte di finanziamento relativa alle Quir dei lavoratori beneficiari in forza presso l'unità produttiva interessata dalla cassa integrazione)

1. *In tutte le ipotesi di risoluzione del finanziamento, trattandosi in ogni caso di ipotesi di «fallimento», la Banca procede al recupero del finanziamento erogato mediante richiesta di ammissione allo stato passivo. Quindi, nei successivi 60 giorni, chiede all'Inps l'intervento del Fondo di garanzia.*
2. *In tutte le ipotesi di interruzione del finanziamento, la Banca ne sospende l'erogazione a partire dal periodo di paga successivo a quello d'insorgenza della «causa» di interruzione. L'interruzione perdurerà per l'intero periodo di sussistenza della «causa», mentre il rimborso del finanziamento (anche per la quota soggetta a interruzione) resta dovuto alla data del 30 ottobre 2018.*

Prezzo commisurato alla rivalutazione

Il «prezzo» del finanziamento è commisurato alla rivalutazione del Tfr. In particolare, la banca può applicare un tasso d'interesse «mobile» o «fisso», comunque vincolato alla misura del tasso di rivalutazione del Tfr. Il tasso d'interesse «mobile», comprensivo di ogni onere, non può mai risultare superiore al tasso di rivalutazione Tfr a tal fine individuato periodicamente dall'Inps. Il tasso d'in-

teresse «fisso» non può superare l'1,5%, che è parte fissa del tasso di rivalutazione del Tfr (stabilita dall'art. 2120 del codice civile). Nella determinazione dei limiti dei tassi d'interesse non si tiene conto di: spese notarili e gli oneri fiscali riferiti all'intero rapporto di finanziamento; spese sostenute dal datore di lavoro per acquisire le visure camerali necessarie a ottenere il finanziamento.

Fondo pensione Tfr e contributo aziendale: una doppia coppia da calare al più presto

I vantaggi della ruota di scorta

Rendita mensile integrativa ottenibile...



... CON IL CONFERIMENTO DEL TFR



... CON L'1% DI CONTRIBUTO DATORIALE

IPOTESI:

Continuità di versamento fino all'età della pensione. Linea d'investimento bilanciata (30% Jpm Emu - 70% Msci World). Costi medi Isc fondi aperti, in funzione della durata. Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 T70%
Tutti i valori sono al netto della fiscalità, in termini reali e al netto dell'inflazione

	ANNO DI NASCITA	ANNI MANCANTI ALLA PENSIONE	STIMA PENSIONE MEDIA	LINEA GESTIONE SEPARATA	IN LINEA BILANCIATA
BABY BOOMER	1960	13	€ 1.684	€ 160	€ 187
MILLENNIAL	1990	46	€ 1.156	€ 450	€ 714
BABY BOOMER	1960	13	€ 1.684	€ 46	€ 54
MILLENNIAL	1990	46	€ 1.156	€ 130	€ 207

18

per cento

L'effetto finale del contributo aziendale

Il Tfr, una risorsa già disponibile per investire sul proprio futuro senza intaccare il budget familiare. E poi il contributo aziendale, che aumenta la convenienza dell'adesione a un fondo pensione.

Nel caso dei lavoratori dipendenti, queste due voci rappresentano risorse importanti per alimentare la pensione di scorta. E prima si aderisce, come abbiamo visto, più si ottiene. Un venticinquenne che oggi comincia a lavorare con una retribuzione di mille euro netti al mese, al momento del pensionamento (previsto a 71 anni) potrà contare su un vitalizio di 1.156 euro, il 38% di una retribuzione finale ipotizzata in 3 mila euro netti al mese. Un grosso divario, quindi, che potrà colmare almeno in parte conferendo a un fondo pensione il Tfr. Aderendo alla linea bilanciata potrebbe ottenere una pensione integrativa di 714 euro netti al mese; se opta per una garantita, invece, l'assegno di scorta scende a 450 euro netti al mese.

«Per i dipendenti il Tfr è un naturale alleato, è già disponibile e non richiede il conferimento immediato di risorse — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica —. Le tabelle mostrano la rendita integrativa che si può ottenere, in aggiunta alla pensione, grazie al conferimento del Tfr a un fondo pensione. Per un cinquantacinquenne che aderisse oggi al fondo pensione l'integrazione sarebbe di circa il 10% della pen-

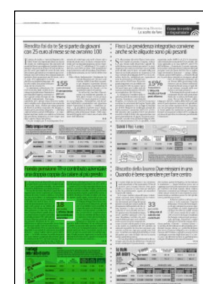
sione; per un venticinquenne, invece, i numeri sarebbero decisamente più importanti, tra il 40% e il 70%».

Accanto al Tfr, un altro importante fattore che aumenta la convenienza della previdenza integrativa è dato dal contributo aziendale, stabilito generalmente in misura paritetica rispetto a quello del lavoratore; vi ha diritto chi aderisce al fondo aziendale o di categoria, oppure a quello aperto, sottoscritto in base a un

accordo collettivo fra azienda e lavoratori. Il disegno di legge Concorrenza, varato nei giorni scorsi dal governo, prevede però la portabilità, cioè la possibilità di conservarlo anche se il lavoratore si trasferisce successivamente a un'altra forma pensionistica complementare. «Grazie al contributo del datore di lavoro, ogni euro versato vale in pratica doppio — sottolinea Carbone —. Nelle simulazioni si è ipotizzato un contributo pari all'1% della retribuzione. Per un venticinquenne vi sarebbe un aumento della pensione pubblica fra l'11% e il 18%; per il cinquantacinquenne, a causa del periodo molto più breve, l'incremento sarebbe solo del 3%. In ogni caso, grazie anche al contributo datoriale, il fondo pensione rappresenta un modo molto efficiente di investire risorse, quando si è in grado di effettuare un versamento volontario».

R. E. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco La previdenza integrativa conviene anche se le aliquote sono più pesanti

Quando il Fisco è amico

I vantaggi della deducibilità dei contributi che attenua il peso dei versamenti

	ANNO DI NASCITA	ANNI MANCANTI ALLA PENSIONE	REDDITO NETTO ATTUALE MENSILE	BENEFICIO FISCALE ANNUO	BENEFICIO FISCALE TOTALE	ALIQUOTA FINALE SULLA RENDITA
BABY BOOMER	1960	13	€ 2.150	€ 380	€ 4.940	15%
MILLENNIAL	1990	46	€ 1.000	€ 270	€ 13.422	9%



IPOTESI:

Continuità di versamento fino all'età della pensione. Linea d'investimento bilanciata (30% Jpm Emu - 70% Msci World). Costi medi Isc fondi aperti, in funzione della durata. Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 TT0%
Tutti i valori sono al netto della fiscalità, in termini reali e al netto dell'inflazione

15%
Tassazione
L'aliquota
media sui fondi
post riforma

Sulla pensione di scorta il fisco è meno generoso rispetto al passato; il regime, comunque, rimane molto favorevole e quindi i benefici devono essere sfruttati per intero. Un venticinquenne che comincia a lavorare con un reddito netto di mille euro al mese, versando mille euro l'anno in un fondo pensione ne risparmia 270 in tasse (a fronte di un'aliquota del 27%), con un beneficio totale che, moltiplicato per i quarantasei anni di permanenza nel fondo pensione, arriva a 13.422 euro. Per un cinquantacinquenne con un reddito netto mensile di 2.150, lo sconto è pari a 380 euro l'anno; per i tredici anni che mancano al pensionamento, il beneficio complessivo è di 4.940 euro.

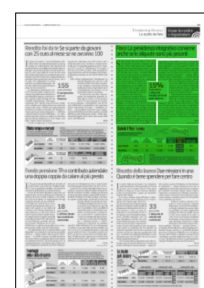
Le simulazioni (condotte dalla società di società di consulenza in pianificazione finanziaria e previdenziale Progetica, in esclusiva per *Corriere Economia*) mostrano la convenienza del regime fiscale sulla previdenza integrativa. Con la legge di Stabilità per il 2015, l'aliquota sui rendimenti annuali dei fondi pensione è aumentata dall'11,5% al 20%. Dal momento che si applica il 12,5% per gli attivi investiti in titoli di Stato (che rappresentano una parte preponderante di questi strumenti previdenziali), secondo stime di Mefop l'aliquota effettiva si attesta intorno al 15%. In parallelo, è stata

aumentata anche (dall'11% al 17%) la tassazione sulla rivalutazione annuale del Tfr in azienda, che viene aggiustato a un tasso dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione. «Nonostante il recente aumento, la tassazione sulle plusvalenze realizzate dai fondi pensione resta più bassa del 26% che si applica sugli investimenti finanziari — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica —. I benefici fiscali per la previdenza integrativa rimangono quindi forti. Le simulazioni mostrano, per un 55enne della generazione *baby boomer* e per un 25enne *millennial*, il beneficio fiscale annuo e totale che si può ottenere versando mille euro l'anno in un fondo pensione».

È decisamente favorevole anche il trattamento fiscale sulla prestazione finale che si ottiene dal fondo pensione. Per un *baby boomer*, infatti, l'aliquota è del 15%, ridotta dello 0,30% per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo, con uno sconto massimo del 6%. In pratica, con una permanenza di almeno trentacinque anni (come quella che caratterizza un giovane *millennial*), la tassazione si riduce al 9%, un'aliquota più bassa di ogni altro investimento previdenziale o finanziario.

R.E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni Fate bene i vostri conti Così i padri possono aiutare i figli

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Padri e figli uniti (e separati) nella lotta della sopravvivenza pensionistica. Ecco i conti in tasca ai 55enni, che possono fare ben poco per allargare la scialuppa del welfare sempre più stretta, e ai loro ragazzi, i 25enni di oggi, desti-

nati ad avere un assegno pubblico inferiore del 40%. A loro, però, resta la possibilità, se ci sono le risorse, anche con l'aiuto dei genitori, di cominciare per tempo a costruire un gruzzolo integrativo fai da te.

ALLE PAGINE 22 E 23

Analisi Il domani è grigio per tutti. Le vie per arrotondare l'assegno

Padri, figli e futuro Pensioni più magre? Ecco come rimediare

A confronto i numeri dei 55enni e dei 25enni: i ragazzi avranno il 40% in meno. E lasceranno 4 anni dopo

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Padri e figli nella barca sempre più piccola della pensione pubblica. Ma se per i papà *baby boomer*, nati negli anni Sessanta, la previdenza di Stato sarà una scialuppa, per i *millennial*, i ragazzi degli anni Novanta, il *welfare* sarà davvero stretto. Un salvagente, a dir tanto. Vero è che, se per i padri a questo punto si può far poco per integrare, i ragazzi hanno ancora una vita davanti. E cominciando adesso a risparmiare in chiave previdenziale possono riuscire a farsi un gruzzolo privato.

Esempi

Prendiamo il figlio: un venticinquenne potrà smettere di lavorare tra i 69 e i 73 anni. Suo padre, invece, andrà a riposo a 67-68 anni. E la staffetta generazionale vira al peggio non solo per il quando, ma anche per il quanto della pensione. Nell'ipotesi peggiore, un giovane di oggi che staccherà con un'ultima retribuzione pari 3 mila euro netti, avrà un vitalizio di 1.002 euro contro i 1.627 del papà cinquantenne di oggi. Mentre il tasso di copertura rispetto all'ultima retribuzione scenderà dal

54% al 33%. Per i lavoratori autonomi non cambierà l'età di pensionamento, ma l'importo dell'assegno si abbasserà da 1.386 a 832 euro, dal 46% al 28% dell'ultimo reddito.

Le simulazioni, realizzate per *Corriere Economia* da *Progetica*, confrontano il futuro di un cinquantacinquenne con quello di un venticinquenne. Da un lato i papà *baby boomer*, nati nel mezzo della crescita demografica che negli anni Sessanta ha accompagnato quella economica; dall'altro un venticinquenne della generazione *millennial*, nato fra il 1990 e il 2000. Il primo ricade in un sistema misto. Ha avuto il retributivo (decisamente più favorevole) fino al 1995 ed è passato al contributivo dopo questa data. Nel contributivo (in cui la pensione si basa sui contributi versati durante l'intera vita lavorativa e non solo sugli ultimi anni) viene meno in pratica qualsiasi solidarietà intergenerazionale.

La pensione si baserà non solo su parametri soggettivi, come la dinamica di carriera, ma anche su variabili esogene, come l'andamento del Pil e le statistiche sull'aspettativa di vita che continua ad allungarsi. «Per questo si può solo stimare l'età del pensionamento — dice Andrea Carbone, partner di *Progetica* —. Nello

scenario mediano, comunque, il venticinquenne di oggi dovrà lavorare tre anni e sette mesi in più; ma nell'ipotesi estrema, l'età di pensionamento potrà andare ben oltre i settant'anni».

Scenari

Le prospettive non sono incoraggianti anche per quanto riguarda l'importo dell'assegno. Nel caso del venticinquenne — spiega Carbone — il sistema di calcolo interamente contributivo, unito al calo dei coefficienti di trasformazione in rendita dei contributi versati (anch'essi legati all'aumento delle aspettative di vita), produce un calo dell'assegno pensionistico (rispetto a quello del genitore) del 38% per il dipendente e del 40% per l'autonomo. Nel caso di quest'ultimo, il rapporto fra pensione e reddito finale è più basso in



relazione alla minore aliquota di contribuzione, il 24% contro il 33%.

Nelle simulazioni sono state considerate due carriere identiche: inizio lavoro a venticinque anni, retribuzione iniziale di mille euro netti al mese che aumentano fino a tremila al momento della pensione. E per simulare un scenario prudenziale, con una carriera lavorativa non perfettamente continua, sono stati ipotizzati tre momenti di inoccupazione di un anno all'età di 30, 40 e 50 anni, e l'interruzione anticipata del lavoro a 65 anni. Tutti i valori sono al netto delle tasse e tengono conto dell'inflazione.

I *millennial* sono sempre più consapevoli che il futuro economico è un affar serio, da non prendere sottogamba. Un'indagine Demia-Asso-gestioni, presentata al Salone del Risparmio, rivela che il luogo privilegiato per parlarne non sono i *social network*, ma la famiglia. Padri e figli, separati dall'austerità, si ritrovano quindi al tavolo da cucina a far piani per tenere a galla tutto. La scialuppa e il salvagente.

www.iomiassicuro.it

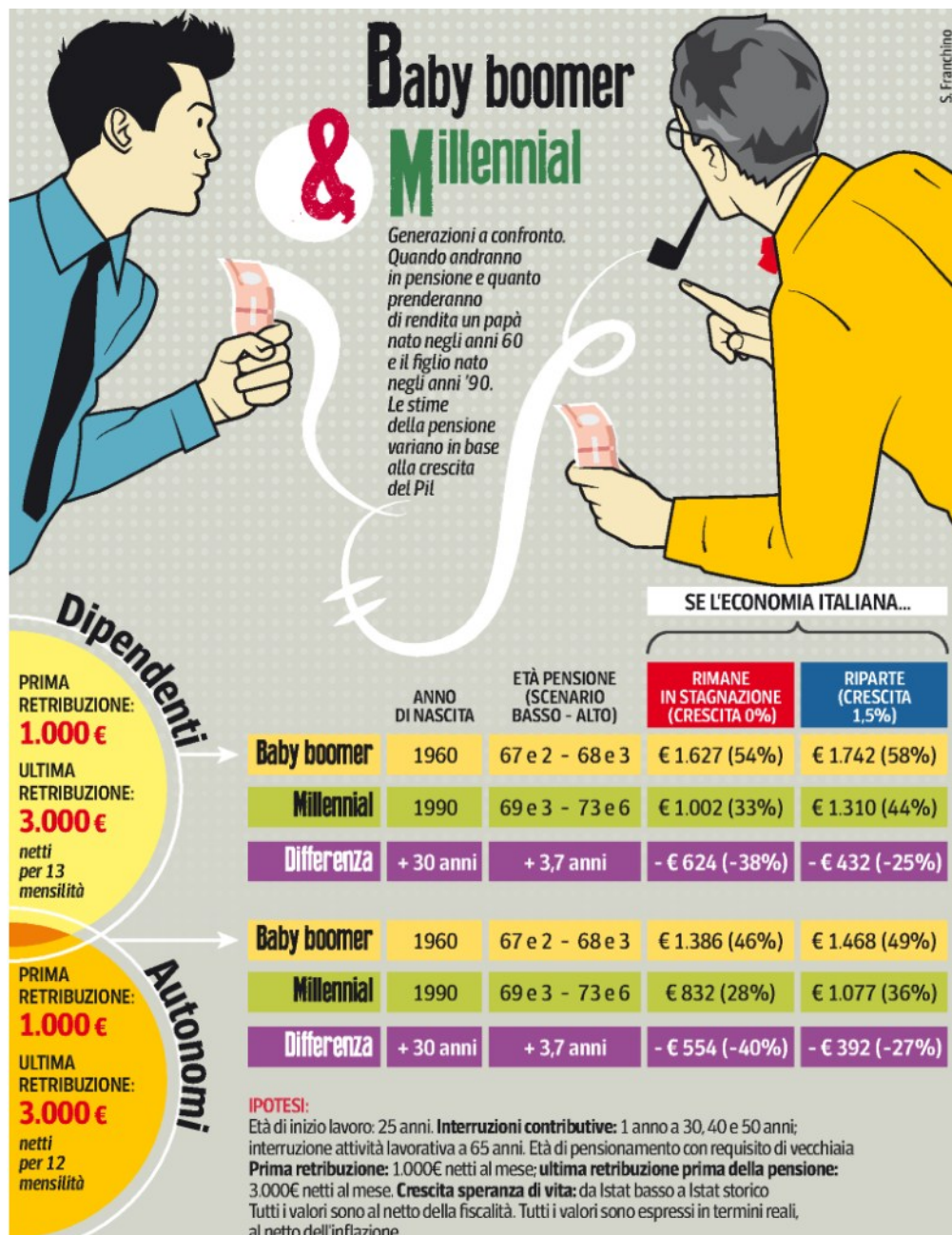
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tfr in busta paga, la prima tranche arriverà solo a maggio

Si apre il 3 aprile (in ritardo rispetto al previsto) la campagna sul Tfr in busta paga; da questa data, infatti, i dipendenti privati potranno richiedere di incassare subito la liquidazione (il 6,91% della retribuzione lorda) che matureranno fino al 30 giugno 2018. L'operazione, prevista dalla legge di Stabilità 2015 per sostenere i consumi, dev'essere valutata con molta attenzione perché è irreversibile e penalizzante dal punto di vista fiscale e previdenziale. Per chi presenterà la domanda ad aprile, l'erogazione della Quir (Quota integrativa della retribuzione) scatterà solo a maggio. Per la prima liquidazione dovranno invece aspettare fino ad agosto i dipendenti delle aziende con meno di cinquanta addetti, che accedono al finanziamento

assistito da garanzia. In questi casi, anche se saranno versati dopo i mesi arretrati, si creerà una disparità di trattamento fra i lavoratori. Avranno diritto alla Quir tutti i dipendenti privati (non gli statali) con anzianità aziendale di almeno sei mesi. Sono esclusi personale domestico, lavoratori agricoli e dipendenti da aziende sottoposte a procedure concorsuali, o che abbiano iscritto nel registro delle imprese un accordo di ristrutturazione dei debiti o un piano di risanamento. Sono esclusi inoltre i dipendenti in Cig straordinaria o in deroga (per i dipendenti in forza all'unità produttiva interessata). Per richiedere il Tfr in busta paga bisogna far domanda al proprio datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rendita fai da te Se si parte da giovani con 25 euro al mese se ne avranno 100

Effetto tempo e mercati

La somma da accantonare per avere 100 euro al mese di pensione di scorta in base alla data di inizio dei versamenti e dell'andamento dei mercati

IPOTESI:

Continuità di versamento fino all'età della pensione. Linea d'investimento bilanciata (30% Jpm Emu - 70% Msci World). Costi medi Isc fondi aperti, in funzione della durata. Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 T10% Tutti i valori sono al netto della fiscalità, in termini reali e al netto dell'inflazione

	ANNO DI NASCITA	ANNI MANCANTI ALLA PENSIONE	INIZIANDO OGGI	RIMANDANDO DI 5 ANNI	SE SI FOSSE INIZIATO 5 ANNI FA
Tempo					
BABY BOOMER	1960	13	€ 155	€ 271 (+75%)	€ 108 (-30%)
MILLENNIAL	1990	46	€ 25	€ 30 (+20%)	€ 21 (-16%)
Mercati					
	ANNO DI NASCITA	ANNI MANCANTI ALLA PENSIONE	LINEA BILANCIATA	LINEA GESTIONE SEPARATA	DIFFERENZA PERCENTUALE
BABY BOOMER	1960	13	€ 155	€ 183	+ 18%
MILLENNIAL	1990	46	€ 25	€ 44	+ 78%

155
euro al mese
Il versamento
per un
55enne

Il tempo, da un lato, e i mercati finanziari, dall'altro. Sono i due importanti alleati su cui può contare un venticinquenne che oggi entra nel mondo del lavoro per migliorare il proprio futuro e integrare una pensione di base che sarà molto magra. Per avere una rendita di scorta di cento euro netti al mese, gli basterà un versamento pari a venticinque euro netti al mese fino al pensionamento, ipotizzato dopo quarantasei anni di lavoro, cioè a 71 anni. Per raggiungere lo stesso obiettivo un cinquantacinquenne, che ha solo tredici anni prima della pensione, dovrà versarne 155.

Le simulazioni, realizzate per *Corriere Economia* dalla società di consulenza in pianificazione finanziaria e previdenziale Progetica, mostrano come in questo campo il tempo sia una variabile fondamentale. Purtroppo, soprattutto per i giovani senza un lavoro stabile, non è semplice avere a disposizione una somma da versare tutti i mesi. «Partire per tempo permette di ridurre il sacrificio economico che bisogna sostenere per la previdenza integrativa — sottolinea Andrea Carbone, partner di Progetica —. Le simulazioni mostrano anche cosa cambia se l'adesione alla previdenza integrativa avviene cinque anni dopo, oppure cinque anni prima».

Così, per esempio, per il venticinquenne il ver-

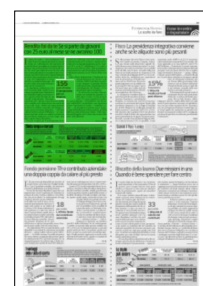
samento di venticinque euro netti al mese sale a trenta nel primo caso, e si riduce a ventuno nel secondo: per un cinquantacinquenne, invece, rispetto ai 155 si va da 271 (addirittura il 75% in più) a 108 euro, cioè il 30% in meno. Nelle simulazioni è stata ipotizzata la scelta di una linea d'investimento bilanciata-azionaria, in cui i titoli di debito sono il 70%.

L'altro alleato fondamentale è l'andamento dei mercati finanziari: per chi non vuole rischiare, infatti, il sacrificio economico per integrare la pensione diventa molto più pesante, in particolare per il venticinquenne che davanti a sé ha quarantasei anni di versamenti.

Se sottoscrive una linea d'investimento con rendimento garantito, infatti, dovrà versare 44 euro al mese, cioè il 78% in più rispetto ai 25 richiesti con la bilanciata. «Naturalmente, con l'avvicinarsi dell'obiettivo pensionistico sarà opportuno ridurre l'esposizione al rischio — sottolinea Carbone —. In previdenza il pericolo non è rappresentato dall'oscillazione di breve periodo, ma dalla differenza nella performance finale». Nelle simulazioni di Progetica tutti i valori sono al netto delle tasse e dell'inflazione.

R.E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomi Un mondo che riunisce 32 associazioni con circa 16 mila iscritti

Riforme «Nuove garanzie per gli orfani dell'Albo»

Le richieste di Cna professioni: revisione del regime dei minimi, tagli ai contributi Inps, sostegno della maternità

DI ISIDORO TROVATO

Dieci punti, dieci obiettivi concreti per le associazioni professionali. Il piano lo ha stilato la Cna professioni (riunisce 32 associazioni senza un Albo, con circa 16 mila iscritti, come i tributaristi, i bio-ingegneri, gli psicologi, i periti assicurativi) ed è rivolto a quel mondo di lavoratori autonomi che cerca riconoscimenti, tutele e garanzie professionali. Dal fisco alla previdenza sono tanti i nodi che condizionano il lavoro autonomo.

Nuovi assetti

«Con l'approvazione della legge 4 del 2013 — afferma Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna — pensavamo che la strada fosse spianata. Dopo aver colto il risultato storico di dare una vera e propria identità a professionisti fin lì "poco considerati", eravamo convinti di passare alla realizzazione di una vera e propria Agenda di governo a loro dedicata. E invece, spiace sottolinearlo, siamo rimasti al palo. Cna ha elaborato un decalogo, una Agenda, che definisce un quadro organico e puntuale di interventi su fisco, credito, previdenza, welfare, Europa. Dobbiamo rimuovere gli ostacoli che impediscono la crescita delle professioni».

La top ten

Al primo posto c'è la revisione del regime dei minimi con elevazione della soglia di ricavo a 30

mila euro per l'accesso al regime. Poi serve la definizione dei parametri necessari per l'esclusione dei professionisti dal pagamento Irap e il riconoscimento di una effettiva tutela della malattia anche attraverso la sospensione dell'obbligo contributivo nei casi di malattie gravi e invalidanti.

Uno dei punti storicamente più delicati è quello che riguarda l'accreditamento e quindi la formazione: queste professioni non hanno l'esame di Stato (come le ordinarie) e neanche l'ufficialità di un'iscrizione all'Albo. Quindi sono esposte ad abusivismo e abusi. Per questo le categorie chiedono la deducibilità integrale delle spese di aggiornamento e la revisione delle attività riservate alle professioni ordinarie anche utilizzando lo strumento della «certificazione professionale» come richiesto dall'Unione Europea. A ciò si aggiunge l'appello all'Europa per il recepimento della direttiva 2013/55/UE relativa al riconoscimento delle qualifiche, garantendo diritti e opportunità alle professioni (già previste dalla legge 4/2013) anche tramite normazione tecnica e certificazione delle competenze.

Welfare e Fisco

In tema di welfare e pari opportunità le richieste riguardano un maggior sostegno alla maternità anche con l'eliminazione dell'obbligo di astensione dal lavoro e la garanzia di ammissione a bandi

regionali, nazionali e comunitari, consentendone così l'effettivo accesso ai fondi europei.

Infine ci sono i temi previdenziali e fiscali: l'istituzione di una gestione previdenziale specifica per i professionisti e la riduzione dell'aliquota contributiva al 24%.

«La rilevanza, economica e numerica, raggiunta dal mondo delle professioni non ordinarie — ricorda Giorgio Berloff, presidente di Cna Professioni — deve condurre a un radicale cambio di strategia nella presentazione delle nostre richieste alla politica, al governo e al Parlamento. Bisogna superare la logica degli interventi spot che, come nel caso del blocco dell'aliquota previdenziale, si sviluppano al di fuori di una logica complessiva che dovrebbe, invece, portare a ridurre considerevolmente il carico contributivo, accompagnandola con l'avvio di una gestione previdenziale specifica per i professionisti. Lo stesso si può dire per il fisco. L'assenza di un confronto reale sul nuovo regime dei minimi ha prima portato il presidente del Consiglio ad ammettere l'autogol e, successivamente, all'adozione di norme tam-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cna Sergio Silvestrini, segretario generale

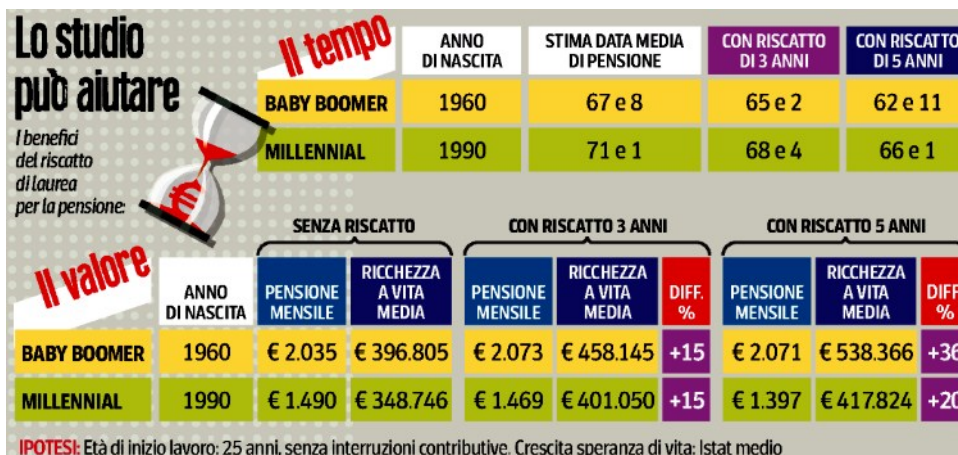


Cna professioni Il presidente Giorgio Berloff



Riscatto della laurea Due missioni in una

Quando è bene spendere per fare centro



33
per cento
L'aliquota di
calcolo dei
contributi

Il riscatto degli anni di laurea è uno strumento molto importante ai fini pensionistici. Prima di iniziarlo, però, bisogna chiarirsi bene quale obiettivo ci si propone: se viene usato per anticipare la data di pensionamento, oppure per aumentare l'importo del vitalizio.

Se lo scopo è smettere prima del tempo, in determinati casi potrà essere utilizzato da un venticinquenne che comincia oggi e dovrà lavorare decisamente più a lungo dei propri genitori: secondo uno scenario medio di allungamento dell'aspettativa di vita, infatti, smetterà a 71 anni e un mese. Riscattando tre anni potrebbe staccare a 68 e quattro mesi; riscattandone cinque, invece, potrebbe anticipare a 66 e un mese. Ricordiamo, tra l'altro, che ora il riscatto della laurea può essere richiesto anche se non si è ancora cominciato a lavorare e il costo è ridotto perché si versa, per ogni anno da coprire, un contributo del 33% calcolato sul minimale imponibile dei lavoratori autonomi, pari nel 2015 a 15.548 euro. Ogni anno, quindi, costa 5.130 euro. I contributi sono deducibili, detraibili se versati dal genitore per conto del figlio che non ha ancora iniziato un'attività lavorativa.

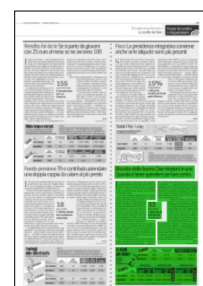
«Nel caso di perfetta continuità lavorativa dai venticinque anni fino alla fine dell'attività, il riscatto può aiutare ad anticipare il pensionamento — spiega An-

drea Carbone, partner di Progetica, che ha realizzato le simulazioni —. Questo beneficio, invece, non si raggiunge in presenza di sospensioni nel versamento dei contributi. Gli attuali requisiti, infatti, rendono l'operazione conveniente per anticipare il pensionamento solo per coloro che si sono laureati in corso e hanno iniziato a contribuire presto. Per tutti gli altri, invece, potrebbe non servire».

Il discorso cambia se attraverso il riscatto si vuole aumentare l'importo dell'assegno. Nel caso del venticinquenne di oggi, anticipare la pensione significa prendere un vitalizio leggermente più basso: da 1.490 euro, infatti, si passa a 1.469 con un riscatto di tre anni e a 1.397 se invece è di cinque. Considerato che l'assegno verrà percepito per un periodo più lungo, l'operazione è sempre efficiente in termini di aumento di ricchezza prodotta. «Piuttosto — sostiene Carbone — in un'ottica di diversificazione del portafoglio previdenziale bisogna valutare se è preferibile destinare altre risorse al sistema obbligatorio, che si rivaluta in funzione del Pil italiano e quindi ha scontato la forte e prolungata recessione degli ultimi anni. O se, invece, non è più efficiente investire in quell'integrativa, collegata all'andamento dei mercati finanziari».

R. E. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



69 mila licenziamenti nell'edilizia
I dati Istat di consuntivo occupazionale nel 2014 rivelano che l'edilizia, in controtendenza con il quadro generale, ha registrato una perdita di posti di lavoro di 69 mila unità contro un aumento complessivo dell'occupazione di 88 mila addetti. Gli ultimi dati sulla produzione edilizia però sono positivi: dicembre 2014 e gennaio 2015 hanno fatto segnare una lieve ripresa su base mensile.



Offshore

a cura di Ivo Caizzi

icaizzi@corriere.it

Ue, i dubbi e i rischi degli acquisti di Abs

Negli interventi Bce sui mercati

Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, nella sua lunga audizione della settimana scorsa nell'Europarlamento di Bruxelles, ha dovuto rassicurare sugli acquisti di titoli da banche private nell'ambito del programma detto Quantitative easing (Qe). Nel mirino di alcuni eurodeputati sono finiti soprattutto i bond Abs (asset backed securities), che sostanzialmente sono considerati «derivati» finanziari rappresentativi in genere di un insieme di prestiti (di cui gli istituti di credito si vogliono liberare per recuperare subito liquidità).

In teoria questi Abs potrebbero risultare ad alto rischio perché il loro rimborso è condizionato all'obbligazione sottostante di pagamento del debito alla banca (in genere a carico di imprese private). Pertanto dagli eurodeputati è stato sollevato il dubbio che la Bce possa finire per trovarsi ad accumulare titoli «spazzatura». Draghi ha replicato invitando a leggere il rapporto dell'agenzia di valutazione dei debiti Fitch «sul tipo di Abs che stiamo comprando» perché «sono considerati assolutamente sicuri» e perché, da questo punto di vista, non sarebbe possibile considerarli «né marci, né attivi che avremo difficoltà a rivendere».

L'eurodeputato Marco Zanni del Movimento Cinque Stelle ha introdotto anche il problema della necessità di aumentare trasparenza e controlli esterni per consentire all'Europarlamento di verificare nei dettagli questa parte dell'operatività in titoli dell'istituzione di Francoforte, che ha un forte impatto sui conti di banche private e sull'accesso al credito di imprese private. Draghi ha risposto secco di non capire questa domanda di Zanni, in pratica facendo intuire di non ritenere necessario un più stringente controllo esterno.

La lettera segreta

Nell'audizione a Bruxelles l'eurodeputato di Forza Italia Fulvio Martusciello ha cercato di rilanciare la polemica della famosa lettera segreta del 2011 firmata dal presidente uscente e da quello entrante della Bce, il francese Jean-Claude Trichet e Draghi, che è stata da più parti considerata decisiva per far cadere il governo di Silvio Berlusconi, pur ormai travolto dall'impoverimento dell'Italia e dall'incapacità di fronteggiare la crisi. La risposta dell'ex governatore di Bankitalia ha sorvolato sulla missiva specifica, limitandosi a escludere «al momento» nuove lettere del genere inviate dalla Bce.

Draghi non ha replicato nemmeno al riferimento di Martusciello al recente richiamo della Bce sull'alto debito pubblico dell'Italia, che è ulteriormente peggiorato con i governi post-Berlusconi (Monti, Letta e Renzi). Il suo silenzio ha esteso le preoccupazioni in settori della delegazione italiana dell'Europarlamento su cosa potrebbe capitare all'Italia già nel 2016, qualora la Commissione europea richiedesse di rispettare i vincoli di debito con la stessa rigidità finora sollecitata alla Grecia dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e dall'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari.

Jobs Act & bolle

Draghi ha definito un miglioramento la riforma del lavoro del governo Renzi, detta Jobs Act, che ha reso più facili i licenziamenti. È apparso così coerente con il suo predecessore Trichet, che insisteva spesso sulla priorità di questi interventi sul mercato del lavoro. Non accorgendosi, però, che la crisi finanziaria in arrivo avrebbe richiesto principalmente controlli sulle banche generatrici di enormi bolle (e di perdite) con le loro attività speculative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

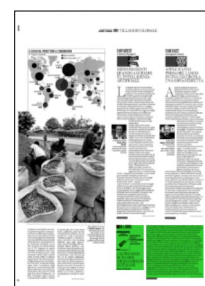


IL LIBRO

**RAPPORTO
SULLA
POPOLAZIONE**
il Mulino
euro 15,00**L'ALTRA FACCIA
DI UNA CRISI
CHE HA CAMBIATO
GLI ITALIANI****Marco Panara**

Ci sono tanti modi per misurare l'impatto della crisi sulla struttura di una società. La lettura prevalente è economica: meno produzione, meno pil, meno consumi, meno investimenti, più disoccupazione. Ce n'è però un'altra che vale la pena di utilizzare, perché quando una crisi è lunga, come lo è questa, l'impatto può andare oltre l'economia e disegnare per molti anni a venire la società italiana. "Rapporto sulla popolazione" pubblicato da il Mulino è una guida preziosa per leggere il nostro presente e il nostro futuro. L'incertezza economica per tutti, la disoccupazione per moltissimi e il difficile accesso al lavoro per i giovani hanno determinato una serie di effetti profondi. Il primo è la riduzione drastica del numero dei matrimoni e l'innalzamento dell'età media alla quale si decide di convolare a nozze. Anche le convivenze si fanno più difficili, e ove avvengono, il minor numero delle coppie in cui a lavorare sono in due costringe a rinunce importanti. La più importante di tutte è quella di avere un figlio. Il numero dei bambini nati in questi anni bui è diminuito significativamente, anche tra le coppie di immigrati, il che vuol dire che ci saranno meno giovani domani ai quali affidare il nostro futuro. E' quasi dimezzata l'immigrazione legale che aiutava a tenere su la languente demografia italiana mentre è quasi raddoppiato il numero di coloro che emigrano. Spesso giovani brillanti. La mortalità non aumenta, grazie al fatto che usando meno l'auto diminuiscono gli incidenti stradali, crescono però i suicidi, quasi esclusivamente tra gli uomini tra i 35 e i 65 anni di età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL TESORO LA SCELTA CRUCIALE DEL DIRETTORE

Federico Fubini

Quello di direttore generale del Tesoro è un crocevia del Paese almeno da un terzo di secolo. Dà un'idea degli squilibri che la politica ha scaricato negli anni sulla finanza pubblica il fatto che quel ruolo sia cresciuto in complessità e importanza. Più le promesse elettorali, la corruzione e le elargizioni dei partiti scardinavano il bilancio dello Stato, più l'efficienza del direttore del Tesoro diventava determinante per gli equilibri dell'economia. Almeno dall'inizio degli anni '80, sono state chiamate a ricoprire quel ruolo solo persone di primo livello: Mario Sarcinelli (1982-1991), Mario Draghi (1991-2001), Domenico Siniscalco (2001-2005) e Vittorio Grilli (2005-2012). Oggi nella stanza del direttore generale in via XX Settembre siede Vincenzo La Via, arrivato tre anni fa dalla Banca Mondiale. La Via è un economista esperto di mercati dei capitali, la cui competenza e correttezza non sono inferiori a quelle dei predecessori. Il punto non è quello. Il punto è che La Via, nei continui cambi di governo e terremoti finanziari di questi anni, ha faticato terribilmente a incidere su tre livelli allo stesso tempo: la macchina del ministero, quella degli sherpa europei nella Commissione (il Comitato economico e finanziario e l'Euro Working Group di Bruxelles) e infine quella politica. Forse era inevitabile per un uomo paracadutato nell'epicentro della crisi dell'euro dopo un

lungo soggiorno a Washington. La realtà è che una lista breve e selezionata di candidati a prendere il suo posto c'è già. La Via ha un contratto per altri due anni e mezzo, ma è soggetto allo spoils system, dunque a un ricambio su iniziativa politica. E questa volta l'iniziativa è di Renzi, non solo del ministro Padoan. Con una novità di rilievo: il prossimo direttore del Tesoro verosimilmente sarà un uomo che non ha mai lavorato prima nello Stato. Si sta guardando al profilo di vari banchieri cresciuti in istituti commerciali o d'affari, professionisti formati nella city di Londra o a Milano. Di solito accadeva il contrario: ex direttori del Tesoro - Draghi, Siniscalco, Grilli - sono entrati in grandi banche globali dopo aver lasciato l'incarico. Non ne provenivano. Che qualcosa non sia accaduto prima non significa che non debba accadere ora: un uomo o una donna che vengono da un mondo diverso possono portare un vento nuovo. L'importante è che chi deve nominare e chi sarà scelto abbiano presenti gli obiettivi. Quando si gestisce il Tesoro non basta sapersi confrontare con i mercati o guidare lo staff. Bisogna far funzionare l'amministrazione e in Europa trattare tenendo presenti le tensioni nazionali che si scaricano su Bruxelles. Mercati, burocrazia, macroeconomia, politica europea: è un insieme di competenze così largo da richiedere personalità quasi introvabili. Un Paese con un debito al 133% del Pil, non può permettersi di scegliere quella sbagliata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le leggi dell'attrazione ecco le aziende più ambite

LA FORZA DEL BRAND, LA STABILITÀ, UN LAVORO IN UN AMBIENTE CONFORTEVOLE, LA PRESENZA DI BENEFIT E LA QUALITÀ DEL MANAGEMENT. QUESTI GLI INDICATORI PRESI IN CONSIDERAZIONE DA RANDSTAD. VINCE FERRERO
Luigi Dell'Olio

La forza del brand, ma anche la stabilità occupazionale, la possibilità di lavorare in un ambiente confortevole e di misurarsi con nuove sfide, la presenza di benefit e la qualità del management.

Sono alcuni degli indicatori presi in considerazione dai Randstad Award per decretare le aziende più ambite dai lavoratori. L'edizione 2015 ha visto trionfare per l'Italia Ferrero, azienda tra le più note tra i consumatori grazie a prodotti come Nutella, Tic Tac e Kinder Sorpresa.

Lo studio, commissionato dalla società attiva nei servizi per le risorse umane all'istituto

belga Icma, ha misurato il livello di attrattività percepita delle aziende da parte dei possibili dipendenti che dichiarano di conoscerle, vale a dire quanto e per quali fattori i brand sono capaci di attirare chi cerca lavoro o vuole cambiarlo. In Italia sono stati intervistati tra ottobre e dicembre dello scorso anno 8.900 persone tra studenti, lavoratori occupati e disoccupati di età compresa tra 18 e 65 anni.

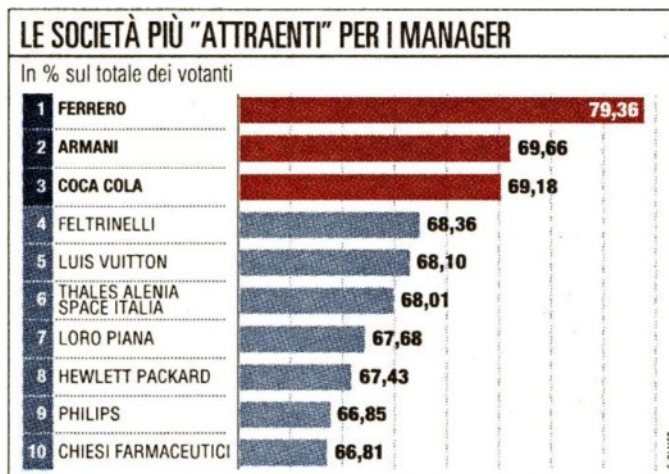
Ferrero è stata scelta dal 79,36% di coloro che affermano di conoscere il brand (c'era la possibilità di risposte multiple) per la riconoscibilità dei prodotti, la stabilità finanziaria, nonché per le iniziative di responsabilità sociale attivate e la sensazione di poter operare in un ambiente di lavoro stimolante.

La piazza d'onore è andata a una delle aziende più note della moda italiana, Armani (soprattutto per la piacevolezza dell'ambiente di lavoro), che ha preceduto Coca-Cola (molto

ambita dai laureati, che apprezzano soprattutto la qualità del management). Ai piedi del podio Feltrinelli, davanti a Louis Vuitton e Thales Alenia Space Italia. Al settimo posto si è piazzata Loro Piana e all'ottavo Hewlett Packard, con Philips e Chiesi Farmaceutici a chiudere la top ten. Il settore più ambito è risultato il fashion&luxury (soprattutto tra le donne), seguito da media e dall'elettronica (quest'ultima è risultata prima tra gli uomini e i più giovani).

Può apparire singolare una ricerca sull'appeal delle imprese in una fase caratterizzata da un'elevata disoccupazione (soprattutto tra i più giovani), ma su questo si è soffermato l'amministratore delegato di Randstad, Marco Ceresa: «Considerando il progressivo calo delle nascite, occorre che le aziende lavorino sull'attrattività presso i potenziali dipendenti. Un'immagine forte e competitiva attrae i candidati giusti e fidelizza il personale esistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, **Marco Ceresa**, amministratore delegato di Randstad Italia: «Le aziende devono lavorare sull'attrattività presso i potenziali dipendenti»



rapporti imprese

Assunzioni, balletto di numeri rinviato il giudizio sulle riforme

BOERI HA PARLATO DI 76.000 RICHIESTE DALLE AZIENDE, I CONSULENTI DEL LAVORO DANNO ALTRI NUMERI, FCA E TELECOM PROMETTONO AZIONI DI RECLUTAMENTO. MAL'EFFETTO JOBS ACT È DA VERIFICARE: QUANTI I POSTI CREATI E QUANTE LE USCITE DAL PRECARIATO?
Walter Galbiati

Milano

Senza lavoro, non c'è ripresa. E senza ripresa, non c'è lavoro. È uno dei tanti circoli viziosi su cui dibattono gli economisti in tempi di crisi e durante i quali le imprese hanno buon gioco a erodere i diritti dei lavoratori. Sono nati in questo scenario il Jobs Act e l'ultima legge di Stabilità del governo Renzi. La prima ha depotenziato l'articolo 18, la seconda ha abolito i contributi Inps per i primi tre anni a favore dei neoassunti, con un costo per lo Stato di circa 15 miliardi di euro.

I loro effetti dovranno mostrare di aver invertito il trend di un Paese come l'Italia, con oltre 3,2 milioni di disoccupati e quattro under 25 su dieci che non lavorano. Altrimenti le lacrime dei lavoratori e i sacrifici dei contribuenti non saranno serviti a nulla. Il primo a dare qualche segnale di ripresa è stato il nuovo presidente Inps voluto dal governo Renzi, Tito Boeri. «I primi dati che abbiamo sono incoraggianti: nei primi 20 giorni, ossia dall'1 al 20 febbraio, 76mila imprese hanno fatto richiesta», ha detto Boeri, spiegando che ogni fine mese l'istituto fornirà sistematicamente gli aggiornamenti, compresi «i numeri con la comparazione sulle imprese e le assunzioni fatte negli anni precedenti».

Il riferimento è alla possibilità di non versare i contributi previdenziali (fino a un tetto di 8.060 euro) per tre anni, per le assunzioni a tempo indeterminato avvenute nel corso del 2015, introdotta con la legge di Stabilità. Lo stesso provvedimento ha stabilito la deducibilità integrale, dal calcolo della base imponibile Irap, della componente del costo del lavoro per tutti i lavoratori alle proprie dipendenze assunti con un contratto stabile. Dalla decontribuzione, invece,

sono esclusi premi e contributi Inail. Il presidente dell'Inps ha anche aggiunto che le persone coinvolte dalle assunzioni potrebbero essere molte di più di quelle 76mila richieste arrivate. Secondo i calcoli della Fondazione dei consulenti del Lavoro, ad esempio, nei primi due mesi del 2015 le persone assunte a tempo indeterminato con gli oneri contributivi sono state 275.000 e nell'80% dei casi hanno riguardato la stabilizzazione di un rapporto di lavoro precario.

«La decontribuzione triennale per i nuovi assunti a tempo indeterminato e le misure del Jobs Act daranno luogo, come riportato nella Relazione tecnica alla Legge di Stabilità del 2015, a un milione di nuovi contratti incentivati», ha dichiarato il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che ha analizzato gli effetti delle misure introdotte in questi ultimi mesi in materia di lavoro. Dal 7 marzo, il Jobs Act dovrebbe indurre le imprese a trasformare i contratti a progetto con quelli a tempo indeterminato, ma con tutele crescenti, un mix di misure che, tuttavia, secondo la Cgia, non necessariamente si tradurrà in un aumento di un milione di posti di lavoro. Infatti, è molto probabile che una buona parte di questi contratti incentivati sia il risultato della trasformazione di contratti precari in contratti a tempo indeterminato. «Al lordo degli effetti fiscali — prosegue Bortolussi — la decontribuzione totale Inps in capo alle imprese dovrebbe costare alle casse dello Stato 1,86 miliardi di euro nel 2015, 4,88 miliardi nel 2016 e oltre 5 miliardi nel 2017. L'operazione, ovviamente, avrà una coda anche nel 2018, pari a 2,9 miliardi di euro. Complessivamente, il costo per i nostri conti pubblici dovrebbe essere di circa 15 miliardi di euro».

Che le nuove regole difficilmente genereranno nuovi posti di lavoro, ma al più consolideranno i precari lo pensa anche la società di selezione del personale Manpower che in una indagine sulle previsioni di occupazione parla di timidi segnali di miglioramento per i prossimi tre mesi, rispetto al trimestre appe-

na trascorso e di prospettive di assunzione che invece non sono cambiate rispetto allo scorso anno. Su un campione di mille datori di lavoro italiani, appena il 6% intende aumentare il proprio organico tra aprile e giugno, mentre un 10% prevede addirittura un calo nelle assunzioni. La maggior parte, ben otto intervistati su dieci (83%), assicura che non vi sarà alcuna variazione. E così a seguito degli aggiustamenti stagionali, in Italia ci sarà addirittura un calo dell'occupazione intorno al 6% nel prossimo trimestre (previsione netta). Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, i datori di lavoro hanno comunque piani di assunzione più forti.

Vanno in questa direzione i proclami di due delle più grandi aziende che operano sul territorio italiano, Fca e Telecom Italia.

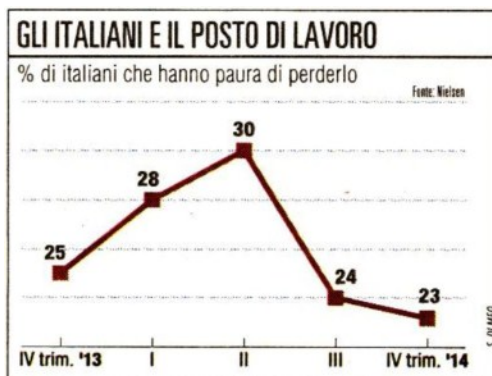
L'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, ha assicurato millecinquecento occupati in più rispetto all'organico al lavoro oggi a Melfi, lo stabilimento dove si producono Jeep Renegade e 500X. Dei 1.500 posti aggiuntivi, 1.000 saranno nuove assunzioni, e avverranno entro i prossimi tre mesi. Si tratta di mille contratti interinali, diventati contratti a tutele crescenti con il Jobs Act. A spingere le assunzioni, però, più che il Jobs Act è stato soprattutto il successo di mercato della piccola Jeep e dell'andamento degli ordini della nuova nata in casa 500.

Telecom ha affrontato il tema assunzioni durante la presentazione del piano strategico 2015-2017 ai sindacati. «Con il nuovo piano industriale, torneremo ad assumere dopo sette anni. Abbiamo, infatti, la necessità di rafforzare l'organico introducendo in azienda nuove professionalità con giovani tecnici e laureati tra i 20 e i 30 anni. Assumeremo fino a 4.000 persone nell'arco di 3-4 anni utilizzando i nuovi strumenti normativi che il governo sta mettendo a punto», ha spiegato l'amministratore delegato, Marco Patuano. Restano i nodi interni da sciogliere con i sindacati sull'attuale solidarietà «difensiva», che terminerà la sua vigenza a fine aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo Stato ha investito **15 miliardi** di euro in misure che tentano di invertire il trend di un Paese come l'Italia dove ci sono oltre **3,2 milioni di disoccupati** e 4 under 25 su dieci che non lavorano



Secondo la Fondazione dei consulenti del Lavoro, nei primi due mesi 2015 gli **assunti** a tempo indeterminato con gli sgravi sono stati **275.000**



[IL CASO]**Ducati e Lamborghini riportano sui banchi di scuola 41 ragazzi per un diploma di meccanico**

Recuperare per i capelli dei giovani che avevano smesso di studiare e riportarli sui banchi di scuola, seppur di una scuola sui generis, non accade tutti i giorni. Ducati e Lamborghini, però, ci sono riuscite. Sono stati infatti inaugurati la settimana scorsa due "training center" costruiti proprio dentro la Ducati e la Lamborghini per il progetto Desi (Dual Education Sistem Italy). Quarantuno ragazzi che avevano smesso di andare a scuola e non lavoravano, si sono rimessi a studiare e, seguendo il modello duale tedesco, con una borsa di studio di 600 euro al mese, conseguiranno un diploma di meccanico e un certificato di competenze rilasciato dalle due aziende. A invogliare i ragazzi a tornare a scuola c'è indubbiamente il prestigio che circonda i due marchi. Il segreto per la riuscita di questa operazione è stato invece la collaborazione tra i docenti degli istituti Aldini e Belluzzi di Bologna e i tecnici delle due aziende. Il progetto Desi è un esempio di come si potrebbe utilizzare al meglio il Piano Garanzia Giovani e fa capire quanto siano importanti le norme sul rapporto scuola-lavoro contenute nel disegno di legge sulla buona scuola e nel Jobs Act. (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La droga del lavoro per manager e professionisti

IL 38% DI QUESTE FIGURE IN USA SGOBBA PIÙ DI 50 ORE ALLA SETTIMANA. UNO STUDIO DELLA BOCCONI MOSTRA CHE ANCHE IN ITALIA C'È UNA CULTURA DELL'ECCESSO. IL SUPER IMPEGNO NON PORTA A RISULTATI MA A UN CALO DELLA PRODUTTIVITÀ
Irene Maria Scalise

Sono in nuovi "schiavi" del lavoro. Non più operai cinesi a basso costo ma manager e professionisti in giacca e cravatta. Impenitenti *workaholics* convinti che la fatica sia una fede. Nel loro credo eterne riunioni, e nottate alla scrivania, fanno schizzare la produttività. Uno studio della National Sleep Foundation dimostra come il 38% di manager e professionisti americani, sottoposti ad una cultura dell'eccesso, sgobbino più di 50 ore la settimana. In Italia l'Area Organizzazione & Personale Bocconi ha indagato sulle abitudini lavorative dei manager con la ricerca "Rie-energizzare le organizzazioni". «Il quadro emerso è che il 60% dei manager da noi intervistati s'impegna più di 40 ore la settimana (di questi il 75% sono maschi e il 53% donne) — racconta Massimo Magni, che l'Area la dirige — il 52% si porta i "compiti" a casa e circa il 50% è occupato anche nel week-end, l'80% si sente costantemente on-call e più del 70% pensa che la professione interferisca sulla vita privata».

Una dittatura senza ribelli. «La situazione economica generale, con una riduzione del personale, ha portato ad una redistribuzione del carico — aggiunge Magni — ma soprattutto scontiamo una sorta di fedeltà all'organizzazione degenerata in "contagio sociale" per cui le riunioni serali, o il lavoro del sabato, sono la regola. L'identità professionale diventa fondamentale per la propria autostima, le persone non riescono a valutarla se non perché legate al ruolo».

Peccato che sempre più studi dimostrino però come i risultati migliori si ottengono con il cosiddetto *work life balance*: lavorare meglio calibrando le energie e non scordando la qualità della vita. E lo Stanford Institute for Economic Policy Research ha dimostrato come un ritmo osses-

sivo, pari a 10 ore d'impegno al giorno, si traduce in una perdita di produttività pari al 25% rispetto alle 40 ore standard.

Ecco cosa ne pensano alcuni di quelli che si trovano in posizione di vertice. «Nella consulenza i tempi sono sempre più stretti e la competizione più aggressiva: l'effetto è dover lavorare con meno agio sulle risorse in campo — ammette Federico Capeci, chief digital officer and ceo Italy di Tns (azienda di consulenza e ricerche di mercato) — però chi ottimizza i processi ed evita gli sprechi può smettere di chiedere ai dipendenti orari assurdi. Ci sono momenti di picco ma in altri riusciamo a recuperare, l'idea è gestire i propri tempi e sforzi a seconda dei flussi del mercato». In TNS l'orario è flessibile e i dipendenti possono entrare dalle 8 alle 10.30. «Il nostro è un lavoro di cervello e non è sostenibile un carico cognitivo continuativo per ore — continua Capeci — c'è chi fa tardi la sera e chi ha necessità di fare tante pause. Io sono per l'orario elastico e approvo chi lavora senza soste per uscire prima, ma anche chi ha bisogno di una pausa dopo un'ora e si trattiene fino a tardi».

Un *workaholic* pentito è Bruno Errico, responsabile sviluppo business per Beeweb, azienda che offre soluzioni digitali avanzate: «Da 5 anni mi sono disintossicato ponendo un limite ai fuori orario e cercando di stabilire un confine tra privato e lavoro. Per chi opera nel campo delle soluzioni digitali è impensabile porsi degli orari rigidi e fissare il limite a 8 ore, ma bisogna comunque stabilire una barriera e rispettarla». E il resto del team? «Con il team è importante creare un'empatia per sfiorare gli orari quando si sta chiudendo un accordo facendo in modo che l'obiettivo finale sia condiviso con tutti, così il responsabile non diventa un carnefice». In passato Errico ha più volte superato il limite: «Nelle mie esperienze con aziende multinazionali, il sistema spingeva manager e dipendenti in carriera a lavorare senza limiti di orario, ma senza una vera focalizzazione sulle priorità a scapito della produttività stessa. Credo che lavorare per obiettivi, rispettando le

esigenze personali, sia un modello produttivo dai risultati migliori».

Stessa opinione da Mariano Corso, professore di Organizzazione e Risorse Umane al Politecnico di Milano: «Viviamo uno scorretto presentismo che premia chi sta più tempo in ufficio e chi è sempre disponibile. C'è una difficoltà a disconnettersi e a riprendersi gli spazi e paradossalmente le nuove tecnologie, che dovrebbero aiutarci, ci stressano di più». La "work intensification", autentica patologia dei nostri tempi, fa decrescere la qualità del prodotto. «Chi lavora oltre il limite — diagnostica Corso — è meno creativo, incapace di generare rapporti umani positivi. Chi gestisce banche e aziende dovrebbe valutare il capitale umano ma fallisce se non capisce, come accade per una macchina, che stressando il motore si rompe». È lucida l'analisi di Corso: «Il tempo per ricaricarsi nella cultura fordista è considerato uno spreco ed è più furbo chi sprema i dipendenti, peccato che la vera eccellenza non si potrà mai ottenere in 10 ore di lavoro. I capi devono avere l'intelligenza di ricordare che per essere una persona migliore bisogna lavorare meglio».

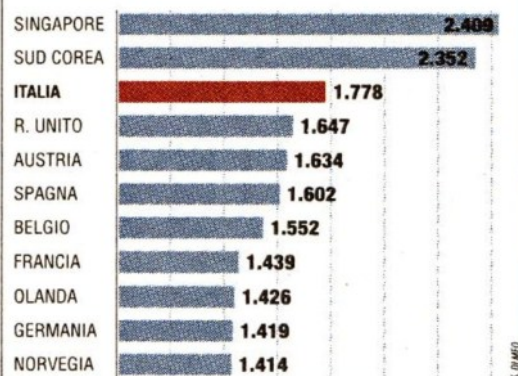
Abbiamo perso il "virtuality", cioè corretto bilanciamento tra creatività, riposo, concentrazione e socialità? «Per ottimizzare e valorizzare il lavoro di tutti ci siamo dati un'organizzazione basata su circoli tematici dove si affrontano le decisioni strategiche e si definisce una programmazione — spiega — Giovanna Manzi, ceo di Best Western Italia. Pianifichiamo scadenze e priorità così anche la gestione delle emergenze diventa meno onerosa, il lavoro-extra si minimizza e si rispetta il work-life balance». Anche per la Manzi i tour de force non hanno senso: «La produttività è proporzionale all'entusiasmo. In dieci anni da ceo ho sperimentato che un quarto d'ora può davvero essere molto più efficace di una nottata a rivedere slide e grafici. Siamo usciti da tempo dalla logica del cartellino: di certo per me da manager vale di più il risultato che si porta piuttosto che la presenza al desk».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI LAVORA DI PIÙ

Media ore annue



Qui sopra,
**Bruno
Errico**
(1), **Massimo
Magni** (2)
e **Mariano
Corso** (3)



[LE OPINIONI DELLA SETTIMANA]

Cuneo fiscale il taglio va rendiamolo permanente

Diciamoci la verità: il bonus di 80 euro sulle retribuzioni più basse ha fatto vincere le elezioni europee a Matteo Renzi ma non ha avuto alcun effetto positivo sull'economia. È stata un'occasione sprecata. Non così il taglio netto al cuneo fiscale e contributivo per tre anni a favore delle nuove assunzioni a tempo indeterminato fatte

Roberto Mania

nell'arco del 2015. Questa sì che è stata una buona misura di politica economica. Gli effetti, infatti, cominciano a vedersi: + 38,4 per cento delle assunzioni con contratti stabili nei primi due mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2014. In Piemonte si è toccato il picco oltrepassando del 47,2 per cento il dato dello scorso anno. Non tutta rappresenta occupazione aggiuntiva, sia chiaro. Il tasso di disoccupazione, purtroppo, è destinato a restare ancora a doppia cifra. Una buona parte delle assunzioni — lo si potrà capire soltanto alla fine di aprile — costituisce un mero travaso dai contratti a tempo determinato a quelli stabili. Ma questo era esattamente il primo obiettivo: incentivare i contratti a tempo indeterminato rispetto alle altre tipologie che hanno generato una precarietà dilagante. Ora, però, non bisogna mollare. Il taglio del cuneo deve diventare strutturale compatibilmente con le difficili condizioni delle finanze pubbliche italiane. Meno carico fiscale e contributivo vuole dire più lavoro. Ed è bene che il governo ci stia pensando guardando già al 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Multinazionali, più peso ai manager centrali

UNICREDIT, GENERALI, ENEL, PRYSMIAN E LUXOTTICA: SEMPRE PIÙ GRANDI IMPRESE CON FILIALI ALL'ESTERO ADOTTANO UN'ORGANIZZAZIONE "A MATRICE". ACCENTRATA NEGLI HEADQUARTERS LA GESTIONE STRATEGICA DI TUTTE LE AREE
Stefania Pescarmona

Unicredit, Generali, Enel, Prysmian e Luxottica. Sulla falsariga di quanto avviene all'estero, sempre più multinazionali italiane stanno adottando una organizzazione a matrice: un modello basato su due dimensioni rappresentate, da un lato, dalle funzioni di supporto al business e dall'altro dalle aree geografiche dove il gruppo opera.

«La presenza e la gestione di mercati globali spinge le multinazionali ad accentrare negli *headquarter* la gestione strategica di tutte le aree funzionali e delle linee di business, affidandole a un numero limitato di uomini chiave che condividono anche responsabilità nelle aree geografiche. Questi - spiega Mario Mantovani, vicepresidente Manageritalia - sviluppano strategie comuni, coerenti con gli obiettivi globali e poi le applicano a cascata sui territori gestiti, delegando ai vari livelli le responsabilità».

Rientra in questa struttura Generali che, superando il precedente modello federativo, ha ridefinito la propria organizzazione basandola su una struttura a matrice articolata per aree geografiche e funzioni di gruppo. «Per consolidare la presenza globale, abbiamo ridefinito una nuova organizzazione a matrice, basata su una forte presenza sul territorio e un Head office efficiente rafforzato da centri di competenza e di servizio - commenta Giacomo Silvestri, group head of organiza-

tion & change management del Leone - Il nuovo assetto organizzativo ci permette di affrontare le complessità e le evoluzioni dei nostri mercati capitalizzando sul valore di queste competenze e sulla vicinanza ai nostri clienti e massimizzando le sinergie di gruppo nel rispetto dell'imprenditorialità, dell'autonomia e della specificità dei differenti mercati».

Struttura matriciale anche in Unicredit. «Le organizzazioni come la nostra hanno bisogno di efficienza e flessibilità, ecco perché le nostre specializzazioni convivono oggi in una struttura organizzativa a matrice». A parlare è il chief operating officer e vice dg Paolo Fiorentino, che ritiene che questo modello presenti molti vantaggi. «Le organizzazioni a matrice consentono alle strutture funzionali di raggiungere la massima specializzazione della competenza specifica e allo stesso tempo di dare accesso diretto ad altri skill attraverso la possibilità di contare su specialisti provenienti da qualsiasi parte dell'organizzazione», commenta Fiorentino, che poi aggiunge che «il principale vantaggio dell'organizzazione a matrice è l'utilizzo efficiente delle risorse cross-Paese e cross-business, mettendo a fattor comune conoscenze, esperienze, relazioni altrimenti non pienamente usufruibili».

Nuova struttura organizzativa, basata su una matrice divisioni/geografie, anche per Enel. Da 30 centri decisionali autonomi, la società è passata a 5 divisioni globali: reti, rinnovabili, generazione convenzionale, trading, esplorazione gas. Inoltre, ha creato una seconda dimensione dell'organizzazione divisa per aree geografiche: America Latina, Est Europa, Iberia e la country Italia. «La compiuta realizzazione del modello porterà vantaggi per ognuno in termini di efficacia del lavoro,

chiarezza di obiettivi, maggior produttività e minor complessità», afferma Francesca Di Carlo, responsabile risorse umane e organizzazione di Enel.

Ma se in Unicredit, Generali ed Enel, le riorganizzazioni aziendali e l'adozione delle strutture a matrice sono state avviate in seguito all'arrivo dei nuovi ad, in Prysmian il discorso è diverso: qui l'adozione del modello a matrice è legato all'integrazione con l'olandese Draka. Mentre Prysmian era organizzata per geografie (per Paese o per regione), Draka aveva una struttura per divisioni globali di prodotto. «Con il *merger* abbiamo voluto, anche dal punto di vista organizzativo, prendere il meglio da entrambe le aziende», dichiara Fabrizio Rutschmann, senior vice president HR and organization di Prysmian, che poi conferma che oggi il gruppo è organizzato «come una matrice geografie/prodotti in cui i Paesi sono responsabilizzati sul presidio dei mercati locali e nell'ottimizzazione della struttura di costo e industriale locale, mentre le Business unit sono focalizzate nel promuovere la diffusione del portafoglio prodotti e guidare lo sviluppo di nuovi mercati».

Strategia diversa invece all'Eni, dove l'ad Claudio Descalzi ha superato la precedente struttura divisionale per puntare su un modello organizzativo integrato prevalentemente funzionale, fortemente focalizzato sugli obiettivi industriali. «È stato il punto di partenza di una trasformazione complessiva che contribuirà a creare valore», spiega Claudio Granata, chief services & stakeholder relations officer del Cane a sei zampe. «La nuova organizzazione ha trasformato l'Eni in una società operativa pienamente integrata», quindi «più efficiente, più veloce ed efficace nelle scelte di business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CASO]

Il Leone di Trieste cerca 20 giovani "di talento"

Un'occasione per 20 giovani di talento. Lo offre il "Generali Global Graduate Program". «I potenziali candidati - dice Monica Possa, responsabile Hr e organizzazione del gruppo - i potenziali candidati sono neolaureati o laureandi specializzati in economia, finanza, business, It, digital marketing o materie quantitative, con massimo due anni di esperienza lavorativa». Indispensabile un'ottima conoscenza dell'inglese e di almeno un'altra lingua così come l'aver trascorso almeno quattro mesi lavorando o studiando all'estero. Sarà possibile candidarsi fino al prossimo 12 aprile. Il



Qui sopra,
Monica Possa

programma inizierà il prossimo settembre e si concluderà a marzo 2017; i partecipanti verranno coinvolti in attività lavorative con job rotation internazionali in diversi settori di business nei 60 paesi in cui è presente il gruppo. È incluso il conseguimento del "Generali Mib Master in Insurance management" il cui costo sarà a carico della compagnia. Per la durata del programma i partecipanti avranno un contratto come dipendenti di Assicurazioni Generali, per essere poi assunti presso una delle compagnie del gruppo nel mondo. (s.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui a destra, la tipica organizzazione funzionale, che sempre più multinazionali italiane stanno sostituendo con quella "a matrice" (vedi modello in alto a destra)



Qui sopra, Paolo Fiorentino (1), Fabrizio Rutschmann (2), Francesca Di Carlo (3), e Claudio Granata (4)



rapporti imprese

[I DATI]

A marzo balzo degli indici economici



Milano

Le imprese di Eurolandia hanno accelerato con grande decisione il passo e hanno raggiunto i massimi da quattro anni a questa parte. I risultati delle indagini, effettuate mensilmente, tra i responsabili degli approvvigionamenti si sono rivelati anche più solidi del previsto: a marzo il Purchasing manager index (Pmi) è infatti salito a 54,1 punti, dai 53,3 di febbraio, segnando il massimo da 46 mesi (dal maggio del 2011). La stima preliminare è stata comunicata dalla società di ricerche Markit economics, secondo cui anche l'occupazione ha segnato una fortespinta, con il maggiore incremento fin dall'agosto del 2011. In questa indagine i 50 punti rappresentano il limite tra crescita e contrazione dell'attività. Se non ci saranno inversioni negative, la strada della crescita, anche in Eurolandia, sembra essersi finalmente avviata soprattutto grazie alla decisiva azione della Bce.

(r.rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO
IMPRESE

[TORINO]

Gli industriali vedono la "svolta" Ben due su tre assumeranno nel corso del 2015

Gli industriali torinesi vedono la luce fuori dal tunnel, dopo tre anni e mezzo torna l'ottimismo e si parla di "svolta": le aziende si aspettano un aumento della produzione e degli ordini e, per quanto riguarda l'occupazione, le previsioni non erano così positive dal 2006. Due terzi delle imprese hanno intenzione di fare assunzioni a tempo indeterminato entro il 2015, il ricorso alla cassa integrazione scende sotto il 10%. I dati dell'indagine congiunturale relativa al secondo trimestre 2015 sono stati illustrati dalla presidente dell'Unione Industriale di Torino, Licia Mattioli, e dal direttore generale Giuseppe Gherzi. Il 76,3% delle 250 imprese interpellate dall'Unione prevede assunzioni: per il 28% incide l'esonero contributivo, per il 19,4% il contratto a tutele crescenti. Il 90,5% ritiene che sia diventato più conveniente e flessibile il contratto a tempo indeterminato. Molto basso invece l'interesse dei dipendenti a richiedere l'anticipo del Tfr in busta paga. Si rafforzano le attese sull'export e aumenta il tasso di utilizzo della capacità produttiva, si sono ridotti i tempi di pagamento, mentre sono meno buoni i segnali sugli investimenti. Tra i settori quello che sta meglio è il metalmeccanico. Ancora più decisa l'accelerazione attesa dalle aziende del comparto dei servizi, che già hanno chiuso il 2014 con un bilancio favorevole: il saldo relativo ad attività e ordinativi migliora di circa 15 punti percentuali, quello sull'occupazione di quasi 20, il ricorso alla cassa integrazione scende la di sotto del 10%.

(r.rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO

La «cassa» esclude
l'anticipo del Tfr

Stop alle richieste di anticipo in busta paga del Tfr per i lavoratori delle aziende che hanno in corso un programma di cassa integrazione straordinaria o in deroga, e di quelle interessate da procedure concorsuali. Non può chiedere l'anticipo, poi, il lavoratore che ha sottoscritto un contratto di cessione del quinto dello stipendio, mettendo a garanzia il Tfr. Sono alcuni dei casi da verificare, alla partenza delle richieste di liquidazione, al via da aprile.

► pagina 29

LAVORO

La «cassa»
straordinaria
blocca l'anticipo
del Tfr

Lacqua e Rota Porta ► pagina 29

Retribuzioni. Da questa settimana gli addetti possono chiedere ai datori di lavoro la liquidazione in busta paga del trattamento

La «cassa» esclude l'anticipo del Tfr

Stop alle domande per i lavoratori delle aziende con Cigs o procedure concorsuali

PAGINA A CURA DI

Ornella Lacqua**Alessandro Rota Porta**

■ Entra nel vivo l'anticipazione del Tfr in busta paga: il Dpcm 29/2015, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il 19 marzo (e che sarà in vigore dal 3 aprile) contiene le regole attuative delle disposizioni introdotte dalla legge di stabilità 2015 (legge 190/2014) sul pagamento del Tfr come quota integrativa della retribuzione (Quir).

Non tutti i lavoratori, però, potranno chiedere la liquidazione mensile del Tfr al proprio datore di lavoro: è il caso, ad esempio, delle unità produttive in cui sia in corso un programma di cassa integrazione straordinaria o in deroga. È bene, dunque, che le aziende conoscano il perimetro di applicazione del nuovo sistema e gli step da seguire quando invece l'erogazione in busta paga è dovuta.

La legge 190/2014 (commi 26-34) aveva previsto che da marzo 2015 i lavoratori potessero richiedere al datore di lavoro di avere liquidate le quote maturate del trattamento di

finerapporto, fino a giugno 2018. Il ritardo nell'emanazione del decreto, in realtà, farà partire l'operazione con i cedolini di aprile.

I tasselli ancora mancanti sono le specifiche tecniche Inps per le codifiche da evidenziare sulle denunce Uniemens e il completamento del sistema di accesso al finanziamento riservato alle imprese con meno di 50 dipendenti, che non vogliono sostenere direttamente il peso dell'operazione.

Le regole per l'anticipazione

Una volta ricevuta l'istanza del lavoratore, redatta sul modello allegato al Dpcm, i datori saranno obbligati a corrispondere la Quir: il pagamento decorrerà dal mese successivo a quello di presentazione dell'istanza, che potrà essere esercitata anche dopo il mese di aprile 2015.

Perché il lavoratore possa presentare la richiesta, serve innanzitutto un'anzianità aziendale di almeno sei mesi presso il datore di lavoro.

La richiesta della Quir può essere attivata anche in caso di conferimento, in base a modalità esplicite o tacite, del Tfr maturando alle forme

pensionistiche complementari previste dal Dlgs 252/2005 (il datore dovrà darne notizia al relativo fondo). In questo caso, nel periodo di durata dell'opzione, la partecipazione del lavoratore dipendente alla forma pensionistica complementare prosegue senza soluzione di continuità sulla base della posizione individuale maturata nell'ambito del fondo pensione, così come permane l'obbligo del versamento dell'eventuale contribuzione a suo carico e/o a carico del datore di lavoro.

Sono esclusi, invece, i lavoratori dipendenti che hanno messo il Tfr a garanzia di contratti di finanziamento (essendo tenuti a notificare al datore di lavoro questa decisione), fino alla notifica, da parte del



mutuante, dell'estinzione del credito oggetto del contratto.

La possibilità di richiedere la Quir è preclusa anche ai lavoratori domestici, ai dipendenti del settore agricolo e ai lavoratori per i quali la legge o il contratto collettivo nazionale di lavoro, anche con rinvio alla contrattazione di secondo livello, prevede la corresponsione periodica del Tfr o l'accantonamento del trattamento presso soggetti terzi.

Sono tagliati fuori dall'erogazione dell'anticipo, poi, i lavoratori dipendenti presso unità aziendali interessate da situazioni di crisi come le procedure concorsuali, l'accordo di ristrutturazione del debito o il ricorso a programmi di cassa integrazione straordinaria o in deroga (in prosecuzione della Cigs): la Quir, se già richiesta, cessa di essere corrisposta dal periodo di paga successivo all'evento e può ripartire al termine dello stesso.

Le dimensioni aziendali

Se l'organico aziendale è superiore a 50 addetti, poiché le quote di Tfr sono già accantonate ogni mese presso il fondo di tesoreria Inps, il peso finanziario dell'operazione a carico del datore resta invariato. Per i datori con organico inferiore a 50 lavoratori, invece, se il dipendente non versa già il Tfr a un fondo complementare, la richiesta di incassarlo mensilmente in busta paga rappresenterà un esborso aggiuntivo. Per questo, la legge 190/2014 prevede che le aziende più piccole possano accedere a una piattaforma di finanziamento ad hoc, assistita da un fondo di garanzia istituito presso l'Inps (la scorsa settimana è stata sottoscritta l'intesa tra i ministeri dell'Economia e del Lavoro e l'Abi). In questo caso, i lavoratori riceveranno la Quir dal terzo mese successivo alla domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando si può fare l'istanza (e quando no)

L'AZIENDA CON CASSA INTEGRAZIONE IN CORSO



Una società ha due unità produttive. In una delle due ha posto in cassa integrazione straordinaria i lavoratori, fino al 31 ottobre 2015. In questa sede, alcuni dipendenti chiedono la liquidazione mensile del Tfr. Il datore di lavoro potrà erogarla solo al termine della Cigs, poiché la corresponsione del Tfr è sospesa dal periodo di paga successivo all'inizio del programma e per tutta la sua durata

IL DIPENDENTE DA MENO DI 6 MESI



A un'azienda chiedono la Quir il signor Rossi, assunto il 1° ottobre 2013, il signor Bianchi, assunto il 1° dicembre 2014 e il signor Verdi, assunto il 1° marzo 2015. Poiché possono presentare istanza i dipendenti privati con rapporto di lavoro subordinato da almeno sei mesi, Rossi ha già maturato il diritto alla Quir, Bianchi dovrà aspettare fino a giugno 2015 e Verdi potrà chiederla da settembre 2015

L'AZIENDA DAI 50 DIPENDENTI IN SU



La società Alfa occupa 100 dipendenti e versa il Tfr al fondo di tesoreria Inps. Se i dipendenti richiederanno la Quir, l'azienda, occupando più di 50 addetti, non potrà accedere al finanziamento assistito da garanzia previsto dall'articolo 6 del Dpcm 29/2015. La società dovrà corrispondere la Quir a quanti la chiederanno, a partire dal periodo di paga decorrente dal mese successivo a quello di presentazione della domanda

L'AZIENDA SOTTO I 50 DIPENDENTI



La società Beta occupa 40 addetti e non è tenuta al versamento del trattamento di fine rapporto all'Inps. Occupando meno di 50 dipendenti, l'azienda ha la facoltà di accedere alla piattaforma di finanziamento e può effettuare le operazioni di liquidazione mensile della Quir a partire dal terzo mese successivo a quello di consegna dell'istanza

LA CESSIONE DEL QUINTO



La società Gamma riceve la richiesta di pagamento della Quir dal signor Rossi, che ha sottoscritto un contratto di cessione del quinto dello stipendio, mettendo a garanzia il Tfr. Il signor Rossi, però, non ha diritto alla Quir: il dipendente che ha disposto il Tfr a garanzia di contratti di finanziamento non può chiedere la liquidazione mensile del Tfr fino alla notifica dell'estinzione del credito dal mutuante

IL TFR A UN FONDO COMPLEMENTARE



La società Delta riceve richiesta di liquidazione della Quir dal signor Bianchi, che ha scelto di conferire il Tfr a un fondo complementare chiuso, con versamento della contribuzione a suo carico e a carico del datore di lavoro. Il signor Bianchi ha diritto alla Quir: la scelta di avere il Tfr in busta congela il conferimento al fondo complementare ma non il versamento della contribuzione a carico del lavoratore e/o del datore di lavoro



LA PAROLA
CHIAVE

Quir

● La sigla indica la quota integrativa della retribuzione che il lavoratore può chiedere mensilmente in busta paga da aprile di quest'anno fino a giugno 2018: è pari alla quota maturanda del Tfr, al netto del contributo che deve essere trattenuto dal datore di lavoro per finanziare il Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti.

I pagamenti. Binari differenziati

Sotto 50 dipendenti erogazioni da luglio

■ Da aprile i lavoratori dipendenti che ne hanno diritto possono chiedere la liquidazione mensile della Quir, presentando al datore di lavoro l'istanza di accesso compilata sul modulo pubblicato con il Dpcm 29 del 20 febbraio 2015.

Una volta che il datore di lavoro ha accertato il possesso dei requisiti previsti dalla normativa per il lavoratore, la manifestazione di volontà esercitata dal dipendente - che è irrevocabile - è efficace e l'erogazione della Quir è operativa dal mese successivo a quello di formalizzazione dell'istanza, fino al periodo di paga che scade il 30 giugno 2018 o a quello in cui si verifica la risoluzione del rapporto di lavoro, se antecedente.

Nelle aziende che hanno meno di 50 dipendenti e che accederanno al finanziamento garantito dal Fondo di garanzia Inps, la liquidazione mensile del Tfr avverrà dal terzo mese successivo a quello dell'istanza; per chi fa domanda ad aprile, ad esempio, l'erogazione avverrà a luglio.

Se il dipendente non avesse i requisiti per ottenere la corresponsione del Tfr, sarebbe opportuno che il datore gli esplicitasse il diniego: le motivazioni potrebbero essere riportate in calce al modello di richiesta, che il datore deve sempre controfirmare all'interessato.

Sarà poi necessario integrare i dati riferiti alle denunce contributive mensili Uniemens.

Il datore di lavoro è tenuto a liquidare mensilmente la Quir al richiedente, con le stesse modalità usate per versare la retribuzione, a partire dal periodo di paga che decorre dal mese successivo a

quello di presentazione della domanda.

Quanto vale il Tfr in busta

Ma vediamo i risvolti in busta paga: per il calcolo, la Quir è pari alla misura integrale della quota maturanda del Tfr determinata in base alle disposizioni dell'articolo 2120 del Codice civile, al netto del contributo previsto dalla legge 297/1982. L'importo così determinato è assoggettato a tassazione ordinaria, non è imponibile ai fini previdenziali e usufruisce delle misure compensative dettate dal Dlgs 252/2005 (esonero del versamento al Fondo di garanzia per il Tfr).

Per i lavoratori ai quali si liquida mensilmente la Quir, non valgono gli obblighi di versamento del Tfr alle forme pensionistiche complementari e al fondo di Tesoreria Inps.

I risvolti per il lavoratore

Per quanto riguarda i lavoratori, se è vero che la misura ha l'obiettivo di concedere un maggiore reddito disponibile, la scelta della liquidazione mensile del Tfr porta con sé alcuni svantaggi: intanto, la Quir perde l'aliquota più vantaggiosa della tassazione separata (prevista per la normale corresponsione del Tfr) e sarà assoggettata alle addizionali regionali e comunali Irpef. Inoltre, entrando nel reddito complessivo, causerà la fruizione di minori detrazioni fiscali e un conseguente aumento delle imposte.

È invece salvo il bonus degli 80 euro: per verificare i limiti di reddito complessivo ai fini dell'agevolazione, non si tiene conto, infatti, della Quir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GARANZIA
LA BATTAGLIA
PERDUTA

WALTER PASSERINI

Non sappiamo se vinceremo la guerra della disoccupazione giovanile, ma la battaglia della Garanzia giovani sembra ormai perduta. Nata in sede europea (governo Letta) con una dotazione di 1,5 miliardi di euro, la misura consiste nell'offrire ai giovani Neet under 29, che non studiano e non lavorano, un'opportunità entro quattro mesi dalla fine della scuola o dalla perdita del lavoro.

Stanno diventando ormai quasi 500 mila i giovani che vi hanno creduto e si sono iscritti al portale nazionale e a quelli regionali, ma il piatto piange. Le opportunità di lavoro effettivamente offerte sono meno del 10% (44 mila). Se non fosse per il Servizio civile, che entro maggio vedrà impegnati 5504 ragazzi, per i contratti in somministrazione o a termine e per qualche corso di formazione, le opportunità sarebbero vicine allo zero.

Doveva essere la prova generale della capacità dei servizi pubblici e privati di rendere concreta la loro professionalità. La rete invece sta facendo flop e il boomerang ritorna a chi l'aveva lanciato con troppa superficialità. Le ragioni sono due: l'incapacità di rafforzare una rete dei servizi capace di offrire entro tempi certi un'occasione a chi non ha lavoro, che non ha formato a un nuovo mestiere i propri dipendenti; la frammentazione delle politiche del lavoro tra le diverse Regioni, ciascuna gelosa del proprio potere e delle proprie risorse. Risultato: un fiasco annunciato, a cui forse non si potrà più porre rimedio.



OCCUPAZIONE

Il portale
per trovare
lavoro
in Europa

A PAGINA 18



REPORTERS

I ragazzi che sognano l'Europa ora hanno 1,5 milioni di occasioni

Sul portale pubblico Eures i posti vacanti di 32 Paesi: ecco come candidarsi

Sono oltre 30 mila gli italiani che ci credono e che lo usano, la nazionale più numerosa tra tutti i «jobseeker» europei. A ruota ci sono gli spagnoli, seguiti a distanza da croati, rumeni, portoghesi e polacchi, francesi e tedeschi. L'obiettivo è ambizioso: cercare e trovare un lavoro in Europa, grazie all'aiuto prezioso del portale pubblico e gratuito targato Ue, chiamato Eures, che contiene occasioni per tutti i gusti. Sarà forse per la modestia del portale pubblico italiano che i nostri connazionali si spingono a cercare altrove, mentre il portale pubblico europeo non solo presenta numeri impressionanti, ma offre anche tante indicazioni su come concretamente trasferirsi, anche per brevi periodi, in un mercato globale fatto da 32 paesi. Hanno superato la soglia di 1,5 milioni di opportunità le offerte di lavoro presenti in Eures sino a questo momento (1.557.062 per l'esattezza). Eures (European Employment Services) è una rete di cooperazione per facilitare la libera circolazione dei lavoratori all'interno dello Spazio economico europeo (i 28 paesi dell'Ue più Norvegia, Islanda e Liechtenstein), a cui partecipa

anche la Svizzera. Fra i partner della rete ci sono servizi pubblici per l'impiego, agenzie private, sindacati ed organizzazioni dei datori di lavoro. I principali obiettivi di Eures sono informare, orientare e consigliare i lavoratori candidati alla mobilità sulle possibilità di lavoro e sulle condizioni di vita e di lavoro nello Spazio economico europeo; assistere i datori di lavoro che intendono assumere lavoratori di altri Paesi; fornire informazioni e assistenza a chi cerca e offre lavoro nelle regioni transfrontaliere. Insomma, un tesoretto di notizie, informazioni, consigli per un mercato del lavoro sempre più interconnesso, offrendo un servizio alle persone ma anche alle imprese. Oltre a informazione e consulenza c'è anche il matching domanda e offerta, assunzioni e collocamento. A reggere questa mole di lavoro c'è una rete di più di 850 consulenti Eures, che ogni giorno sono in contatto con persone alla ricerca di un impiego e con datori di lavoro in tutta Europa.

In questo momento i curriculum inviati sono un decimo delle offerte presenti nel portale (152.195 cv contro oltre 1,5 milioni di opportunità). Si può

quindi provare a scegliere. Premesso che sono gli italiani i candidati più numerosi sia nella classifica dei paesi che in quella delle nazionalità (oltre 31 mila), i cacciatori di esperienze e contratti di lavoro sono in maggioranza laureati di secondo livello (laurea magistrale), seguiti dai laureati di primo livello (triennali) e da diplomati post-secondari, in possesso di titoli terziari non universitari ma di elevata professionalità. In cima alla lista delle professioni più desiderate dai candidati c'è il cameriere, l'insegnante di lingue, l'addetto accettazione alberghiera, l'assistente amministrativo, l'impiegato, il traduttore. Le destinazioni preferite sono Regno Unito, Germania, Svizzera, Svezia e Austria (al decimo posto l'Italia). Le lingue più richieste dalle aziende sono tedesco, inglese, olandese e spagnolo. I settori di maggiore domanda sono informatica, industria della produzione e della trasformazione, commercio e amministrazione, formazione degli insegnanti e scienze della formazione. Le occupazioni più richieste sono consulenti in puericultura, infermieri, programmatori software, sviluppatori di programmi, ingegneri informatici.

[W. P.]



Identikit dei cercatori nella UE

ALLA RICERCA DI UN IMPIEGO PER PAESE

1. Italia	30.753
2. Spagna	25.978
3. Croazia	8.667
4. Romania	8.140
5. Portogallo	6.248
6. Polonia	6.185
7. Francia	5.410
8. Germania	5.003
9. Grecia	4.586
10. Bulgaria	4.264

Fonte: Eures, 2015

LE PROFESSIONI PIÙ RICHIESTE DAI CANDIDATI, PRIME DIECI

 Cameriere	 Traduttore
 Insegnante di lingue	 Segretario
 Addetto accettazione alberghiera	 Architetto
 Assistente amministrativo	 Responsabile di progetto*
 Impiegato	 Programmatore software

*tecnologie dell'informazione

CANDIDATI PER LIVELLO DI ISTRUZIONE

29.895
Studi universitari (laurea di secondo livello)
24.960
Studi universitari (laurea di primo livello)
11.553
Istruzione post-secondaria (formazione professionale)
9.815
Istruzione secondaria superiore
3.175
Studi universitari avanzati (dottorato)
2.322
Istruzione di base

ALLA RICERCA DI IMPIEGO PER LOCALITÀ DESIDERATA

1. R. Unito	42.740
2. Germania	40.297
3. Svizzera	36.051
4. Svezia	31.407
5. Austria	29.715
6. Paesi Bassi	28.972
7. Norvegia	28.861
8. Belgio	28.447
9. Spagna	27.959
10. Italia	27.381

LA STAMPA



In crescita
Sono oltre
30milioni
gli italiani
che usano
il portale
Eures,
la nazione
più numerosa
tra tutti
i Paesi Ue
davanti alla
Croazia

Spending review per ferrovie, tir e bus

Prima verifica sui tagli alla spesa tra Gutgeld e Perotti in vista del Def a fine settimana
Per quest'anno il governo fissa il deficit tra il 2,5 e il 2,6%, crescita del Pil 2016 all'1,3%

Il Pil e l'occupazione



Le previsioni

Nel Documento di economia e finanza che verrà presentato in parlamento entro il 10 aprile, il governo Renzi ha fissato una crescita dello 0,7% per il 2015. «Ci sono segnali positivi - ha detto il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi - credo nella ripresa»



I contratti

Nel frattempo nei primi due mesi dell'anno i contratti a tempo indeterminato attivati nel complesso sono stati oltre 303.000 con un aumento di 79.000 unità (+35%), sullo stesso periodo del 2014 (224.000)



I contributi

La spinta per le assunzioni è arrivata anche dallo sconto sui contributi per i contratti a tempo indeterminato che arriva fino a 8.060 euro l'anno. Per l'ufficio parlamentare di bilancio può aver prodotto un aumento dei contratti nella prima parte dell'anno

ROMA Viaggia su gomma e rotaia la nuova *spending review* che dovrebbe portare in dote al Def (documento di economia e finanza) 10 miliardi per aiutare a scongiurare l'aumento delle tasse previste nelle clausole di salvaguardia per il 2016. Nel mirino dei «tagliatori» sono finiti, tra gli altri, i trasferimenti alle imprese, in particolare quelli alle Ferrovie, i sussidi all'autotrasporto e gli sprechi del trasporto pubblico locale (Tpl).

Secondo dati della Ragioneria generale la principale destinazione dei trasferimenti alle imprese sono le infrastrutture (4,7 miliardi di euro, 27,7%), in particolare ferroviarie per programmi di ammodernamento e interventi sull'Alta Velocità. Seguono i trasferimenti ai trasporti (4,1 miliardi, 24,5%), in parte destinati all'autotrasporto (1,9 miliardi) e in parte per gli obblighi tariffari del settore ferroviario (1,9 miliardi).

Non è la prima volta, si dirà, che il settore attira l'attenzione del governo e già troppe volte i tagli sono stati evitati «in corner» per le forti pressioni politiche. Proprio per questo è difficile trovare chi spieghi come si intenda procedere, ma l'intento di farlo, confessato a mezzavoce, questa volta sembra sostenuto da una circostanza fortuita: l'*interim* del pre-

mier Matteo Renzi al ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture. A Porta Pia il presidente ha già fatto un blitz la scorsa settimana per acquisire la conoscenza delle questioni principali, alcune delle quali hanno già attirato la sua attenzione in passato (vedi la riforma delle autorità portuali).

Così, mentre si precisano i grandi numeri del Def, crescita 2015 pari a un prudente 0,7%, rapporto deficit Pil 2015 pari al 2,5% (ma un 2,6% assicurerebbe un maggior margine di spesa), Pil 2016 in crescita dell'1,3% (ma Renzi punterebbe all'1,5%), sul dossier *spending review* venerdì scorso Yoram Gutgeld e Roberto Perotti hanno fatto un primo punto, stilando l'indice dei settori d'intervento.

Quello dei trasporti, alla voce «Ferrovie» affianca la cifra di 7-8 miliardi tra spese per investimento e spese di esercizio (rete ferroviaria, servizi regionali, inclusi quelli pagati dallo Stato per alcune Regioni a statuto speciale e sussidi ai servizi merci e ai passeggeri di lunga distanza non Alta Velocità). Incidere su una cifra così elevata potrebbe sembrare semplice ma la cronaca di questi ultimi anni insegna che così non è: le Ferrovie sono in via di privatizzazione, anche per questo ogni intervento dovrà essere vaglia-

to con molta cura.

Il secondo capitolo è quello dell'autotrasporto: la scorsa legge di Stabilità ha stanziato 250 milioni di euro per interventi a favore del settore, considerati «strutturali» e ha previsto il rimborso delle accise sul gasolio per autotrazione, la cui prevista riduzione del 15% è stata rinviata dal 2015 al 2019.

Il terzo capitolo è quello del trasporto locale: nel mirino sono finiti i sussidi, più elevati di quelli tedeschi, ma anche la sovrapposizione dei servizi, per i quali si prevede una razionalizzazione.

Antonella Baccaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DEF

Il «Documento di Economia e Finanza» è il principale documento con cui il governo programma l'economia e la finanza pubblica. Quest'anno è atteso entro il 10 aprile ma il consiglio dei ministri potrebbe essere convocato 2 o 3 giorni prima per lasciare il tempo necessario ad eventuali piccoli aggiustamenti prima del passaggio ufficiale al parlamento



La vicenda

● La crescita italiana potrebbe essere superiore alle aspettative. La nuova previsione del governo contenuta nel Def oscillerà con ogni probabilità tra lo 0,7% e lo 0,8%, forte degli effetti del «quantitative easing» della Bce, del calo del prezzo del petrolio, dell'euro debole e degli effetti delle riforme

● La conferma dell'accelerazione è arrivata dal ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, che - pur ribadendo la volontà del governo di mantenersi prudente - ha indicato in +0,7% la stima che potrà essere inserita nel Documento di economia e finanza

● L'obiettivo resta quello di scongiurare le clausole di salvaguardia - a partire dall'aumento dell'Iva già da quest'anno - inserite nella legge di Stabilità. Il conto nel 2015 è tutt'altro che indifferente e arriva a 16,8 miliardi. Parte della copertura arriverà dalla spending review, ora affidata, dopo l'esperienza Cottarelli, a Yoram Gutgeld

● Servono quasi 10 miliardi di risparmi in due anni che potrebbero arrivare dai risultati della «voluntary disclosure», taglio delle partecipate e riorganizzazione e della pubblica amministrazione

Le riforme



● Prima del Def, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (foto) è atteso mercoledì in audizione alla Commissione Bilancio della Camera. Padoan nei giorni scorsi ha ribadito che l'Italia deve continuare sulla strada delle riforme

TAGLIARE LA SPESA? AFFARE DA MINISTRI

Ruoli necessari Giusta la decisione del premier di affidare a una persona di fiducia il delicato dossier della spending review. Ma sarebbe stato preferibile permettergli di parlare da pari con l'esecutivo e, dunque, con la pubblica amministrazione

Esperienze precedenti

Il ricorso a un commissario sottintende l'idea di un governo che agisce con strumenti eccezionali. E troppi sono i rischi di intoppo

di **Ricardo Franco Levi**

N

el loro articolo sui «rincari in agguato» (*Corriere*, 22 marzo) Alberto Alesina e Francesco Giavazzi hanno giustamente ricordato che, qualora nei prossimi due anni il governo non centrasse gli obiettivi di finanza pubblica fissati dalla legge di Stabilità e che prevedono nel biennio una riduzione del deficit di circa 35 miliardi di euro, scatterebbero automaticamente pesanti aumenti dell'Iva.

Di qui, a meno che non si preferisca battere la strada dell'aumento delle tasse — ipotesi contro la quale, parlando alla Camera, ha messo in guardia anche il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi — l'importanza di quell'intervento che, con termine ormai di moda, viene chiamato *spending review*.

In alcuni casi, quando si dovranno tagliare nodi politicamente sensibili, l'operazione dovrà essere eseguita ricorrendo alle forbici. In altri casi, laddove si tratterà di intervenire nei meccanismi e nei sistemi organizzativi degli infiniti centri di spesa, sarà più utile intervenire con il cacciavite. Quale che sia lo strumento che si sarà scelto di impiegare, ben venga, dunque, la revisione della spesa (magari chiamandola così, in italiano, affinché tutti possano capire di che cosa si tratti).

E ben venga anche la decisione di affidarla a una persona come Yoram Gutzeld, deputato pd ed ex alto dirigente McKinsey, espressione diretta del presidente del Consiglio. Se si vuole che parta col piede giusto e abbia possibilità di successo, non ci devono essere dubbi sul fatto che essa goda del pieno sostegno dell'autorità politica.

Qualche perplessità, tuttavia, deriva dal fatto

che per un'operazione così impegnativa, destinata a coinvolgere l'intero apparato dello Stato, sia stata di nuovo creata la figura di un commissario. Questo modo di intervenire sottintende l'idea di un governo che agisce con strumenti eccezionali, in regime di amministrazione straordinaria, fuori e, di riflesso, almeno in parte inevitabilmente contro la normale pubblica amministrazione. Alti, pur senza pensar male, potrebbero essere i rischi di intoppo: la pratica che si arresta per l'assenza di una valida autorizzazione, l'accesso a una documentazione che ritarda o non viene concesso per il mancato, superiore coordinamento tra uffici. E gli esempi si potrebbero moltiplicare. L'esperienza vissuta come commissari incaricati della *spending review* prima da Enrico Bondi e, poi, da Carlo Cottarelli insegna qualcosa.

Il premier avrebbe potuto nominare la persona di sua fiducia sottosegretario alla presidenza del Consiglio o — meglio ancora — ministro, con delega e attribuzioni specifiche. Lo avrebbe messo, così, nelle condizioni di dialogare da pari con gli altri membri del governo e, tramite loro, con l'intera pubblica amministrazione.

La necessità di sostituire due ministri dimissionari (Maurizio Lupi e Maria Lanzetta) avrebbe potuto offrire l'opportunità di un intervento nel campo della spesa pubblica ben più efficace della semplice nomina di un commissario. Ad esempio accorpando la competenza sulla revisione della spesa con quelle sugli affari regionali e quella sui fondi europei: due campi, questi ultimi, decisivi per il controllo su come e in quale misura si spendono i soldi pubblici. Qualora spiegata con l'opportunità di mettere in campo un'autorità specificamente incaricata di rivedere e controllare la spesa pubblica, gli italiani (a partire dal presidente della Repubblica a cui, su proposta del presidente del Consiglio, è riservato il diritto di nomina dei ministri) avrebbero compreso e condiviso. In ogni caso la prova del budino si ha mangiando. Al di là della qualifica, l'opera del neo commissario Yoram Gutzeld sarà giudicata sulla base dei risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review, domani scade il termine per individuare le misure su Comuni, Province, esuberi e partecipate

Ultimo test per i tagli alla spesa

Obiettivo 6 miliardi di risparmi - Il rischio di aumenti fiscali per 16 miliardi

■ Martedì ricco di scadenze per la *spending review*. Domani dovrebbero essere definiti i provvedimenti per distribuire i tagli a Comuni e Province (2,2 miliardi in tutto) e gli enti di area vasta dovrebbero indicare gli elenchi del personale in eccesso, destinato a essere trasferito in altre Pubbliche amministrazioni. Sempre domani scade il termine entro cui enti territoriali, università, Camere di com-

mercio e autorità portuali devono inviare alla Corte dei conti i piani di razionalizzazione delle società partecipate, mentre per le Regioni si attende il decreto sulla sforbiciata da 4 miliardi. Sulla *spending review* 2015, insomma, le incognite non sono finite, mentre il Governo è al lavoro per il Def chiamato a evitare gli aumenti fiscali da 16 miliardi in programma per il 2016.

Dell'Oste e Trovati > pagina 3

Spending review all'ultima chiamata

Domani scade il termine per individuare i tagli su Comuni, Province, esuberi e partecipate

La richiesta

Gli enti territoriali devono garantire 6 miliardi di risparmi, compresa la Sanità

La minaccia

Tecnici del governo al lavoro nel tentativo di stoppare aumenti fiscali per 16 miliardi

Gianni Trovati

■ Al ministero dell'Economia gira a pieno regime la macchina di preparazione del Def, il Documento di economia e finanza che dovrà disegnare il futuro prossimo dei conti e fissare i nuovi obiettivi della *spending review*. Il piano del Governo dovrà quanto meno indicare la strada per disinnescare i 16 miliardi di clausole di salvaguardia che altrimenti si tradurrebbero in aumenti fiscali dal prossimo anno. Nella fatica continua della finanza pubblica italiana, però, le misure in cantiere si incrociano con quelle già arrivate in «Gazzetta Ufficiale», che valgono oltre sei miliardi ma sono ancora da attuare. Prima che al futuro prossimo, e al lavoro dei «nominandi» nuovi commissari alla *spending review* Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, bisogna dunque guardare al domani: inteso in senso letterale, come martedì 31 marzo.

Domani arrivano infatti a scadenza le partite più importanti per Comuni e Province. Ai sindaci, la legge di stabilità approvata a dicembre chiede 1,2 miliardi di tagli

aggiuntivi, da distribuire secondo un meccanismo che leghi almeno un quinto delle risorse ai «fabbisogni standard» approvati a suo tempo dalla Sose. Governo e Comuni hanno avviato due settimane fa il confronto sui parametri, e l'appuntamento di questa settimana dovrebbe servire appunto a chiudere i conti. Impresa non facile, anche perché sull'orizzonte dei bilanci comunali pesano ancora le incertezze del decreto enti locali, previsto insieme al Def ed essenziale per approvare i bilanci, e la replica del Fondo Tasi da 625 milioni che l'anno scorso ha dato una mano a circa 1.800 enti locali.

Un martedì ancora più complicato attende Province e Città metropolitane. Anche per loro, dovrebbe arrivare la distribuzione del taglio da un miliardo assestato dall'ultima manovra, ma soprattutto gli enti di area vasta dovrebbero pubblicare l'elenco degli «esuberanti» da ricollocare in altri settori della Pubblica amministrazione oppure da accompa-

gnare verso l'uscita con le regole pre-Fornero entro la fine del 2016. Una parte finirà all'amministrazione centrale (venerdì il consiglio dei ministri ha dato il via libera alla riorganizzazione che porterà mille ex provinciali nelle cancellerie dei tribunali), ma il problema è rappresentato dagli spostamenti verso Comuni e Regioni. Solo la Toscana, finora, ha approvato la propria legge regionale sul riordino delle competenze, e senza un panorama preciso delle nuove competenze la sfida è complicata, tanto più che le Province devono dimezzare in valore la propria dotazione organica mentre le Città metropolitane devono ridurla del

30 per cento. In qualche Città si proverà a chiudere questa prima partita inserendo nell'elenco delle «eccedenze» quei settori del personale per i quali il destino sembra un po' più chiaro: si tratta, in particolare, della polizia provinciale, che secondo il Governo sarà oggetto di razionalizzazione insieme agli altri corpi della sicurezza locale, e dei dipendenti che lavorano nei centri per l'impiego, chiamati a confluire nell'Agenzia nazionale prevista dal Jobs Act. Anche in questo caso resta il problema dei tempi, perché questo personale rischia di rimanere comunque in carico alle Province fino a quando le prospettive di rior-



dino non saranno attuate davvero. Anche i quattro miliardi di tagli imposti alle Regioni sono ancora in rampa di lancio, al punto che il Governo progetta un nuovo decreto (come affermato dallo stesso ministro Beatrice Lorenzin nell'intervista sul Sole 24 Ore di sabato scorso).

Ma c'è anche un'altra scadenza nel ricco carnet di domani, che oltre a Comuni, Province e Regioni riguarda università, camere di commercio e autorità portuali. Tutti questi enti dovrebbero inondare le varie sezioni regionali della Corte dei conti con i loro «piani di razionalizzazione» delle

società partecipate, chiesti dall'unico capitolo del piano Cottarelli rimasto nella legge di stabilità. Questa mossa non è «cifrata» dalla manovra, ma l'ex commissario Cottarelli aveva stimato in almeno «tre miliardi in tre anni» i risparmi possibili con le misure taglia-società, che si concentrano su «scatole vuote» (le società con più amministratori che dipendenti), i «doppioni» (le aziende dello stesso ente attive in campi analoghi) e le società «non necessarie» per i fini istituzionali dell'ente proprietario. Tutto lascia pensare, però, che questa «rivoluzione» non ciserà, almeno nell'im-

mediato: il sistema è in ritardo, e le Linee guida di Invitalia per aiutare le amministrazioni a costruire i piani di razionalizzazione sono appena apparse (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì scorso). L'obiettivo massimo, per queste settimane, non può quindi andare oltre a un primo sommario censimento delle intenzioni degli enti.

Le partecipate, quindi, torneranno presto a figurare nei lavori dei nuovi commissari alla spending review, insieme ai costi standard e alla revisione degli conti fiscali: tutte parole d'ordine alla ribalta ormai da anni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE EX PROVINCE

Il violinista in soprannumero

Negli organici dell'ex Provincia di Bari ci sono anche 32 fra violinisti, violoncellisti, suonatori di oboe, clarinetti, trombe e timpani. Fanno parte dell'orchestra sinfonica, nata nel 1968 e «di interesse nazionale» dal 1971. Dove andranno ora? Difficile dire se l'orchestra possa rientrare fra le funzioni di Regioni e Comuni: ma tra bibliotecari, dipendenti di musei e reti archivistiche sono tante le attività provinciali in cerca di ricollocazione istituzionale.

1 I COMUNI TRA RISPARMI E NUOVO PATTO

Ai Comuni la *spending review* scritta nella legge di stabilità 2015 chiede 1,2 miliardi di euro, che si aggiungono ai 300 milioni rappresentati dalle «code» di manovre precedenti con effetti anche su quest'anno. Finora sono stati pubblicati i decreti relativi solo a queste ultime, mentre sul grosso della nuova spending i meccanismi di distribuzione del taglio devono ancora essere definiti. L'appuntamento è per la Conferenza Stato-Città in programma domani, in cui Comuni e Governo si confronteranno sui meccanismi. Il passaggio non chiude però i capitoli ancora da definire per la costruzione dei bilanci preventivi 2015, la cui scadenza è appena slittata al 31 maggio. In particolare, deve ancora essere presentato il decreto enti locali con la riforma del Patto di stabilità e delle sanzioni per chi sfiora.

L'OBIETTIVO

1,2 miliardi

2 I TAGLI A PROVINCE E CITTÀ

Nell'ordine del giorno della stessa Conferenza Stato-Città chiamata a definire la *spending review* per i Comuni è in programma anche la distribuzione del taglio da un miliardo per Province e Città metropolitane. Per gli enti di area vasta, però, la scadenza cruciale di domani è quella per l'indicazione del personale «in soprannumero», cioè degli esuberanti che dovrebbero essere trasferiti a Regioni e Comuni in virtù della nuova distribuzione delle competenze per la riforma Delrio. Proprio da qui, nei piani governativi, dovrebbero arrivare i risparmi che permetterebbero a Province e Città metropolitane di funzionare con un miliardo di entrate in meno, ma con l'unica eccezione della Toscana le Regioni non hanno ancora approvato le leggi chiamate a redistribuire le competenze sul proprio territorio.

L'OBIETTIVO

1 miliardo

3 UN DECRETO PER LE REGIONI

Sui 4 miliardi di tagli imposti dalla legge di stabilità 2015 alle Regioni, in aggiunta agli 1,2 miliardi frutto di manovre precedenti, la trattativa fra Governo e territori è stata serrata, e ha prodotto una pre-intesa a fine febbraio. La via verso il traguardo dell'attuazione, però, è ancora lunga, e il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha annunciato un decreto per passare ai fatti. Le Regioni, insieme a Comuni, Province, università, camere di commercio e porti, sono poi interessati dai piani di razionalizzazione delle società partecipate, che dovrebbero essere inviati alla Corte dei conti entro domani. La norma non ha un obiettivo di risparmio precisato in legge di stabilità, ma secondo l'ex commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli il taglio alle partecipate potrebbe ridurre la spesa pubblica di almeno tre miliardi in tre anni.

L'OBIETTIVO

4 miliardi

4 DOPPIO RINCARO PER L'IVA

L'aumento del 2% dell'Iva ad aliquota ordinaria e dell'Iva ridotta al 10% è programmato a partire dal 1° gennaio 2016 e vale 12,8 miliardi di euro secondo le stime ufficiali. La stessa legge di stabilità menziona la possibilità di evitare il rincaro, ma la condiziona a provvedimenti che garantiscano «gli stessi effetti positivi sui saldi di finanza pubblica». La legge non chiede per forza tagli di spesa, anzi cita anche possibili «maggiori entrate». La stessa norma che contiene la clausola di salvaguardia con l'aumento dell'Iva tiene fermo un altro intervento affidato al Consiglio dei ministri: una manovra su aliquote d'imposta, detrazioni e deduzioni con cui bisognerà recuperare 3,2 miliardi per il 2016. Il Dpcm va adottato entro il prossimo 16 gennaio, a meno che entro il 1° gennaio non siano approvati provvedimenti alternativi.

L'OBIETTIVO

16 miliardi

Morando: dai tagli di spesa 16 miliardi Aumentare l'Iva sarebbe disastroso

Il viceministro dell'Economia: per controllare il territorio basta un corpo di polizia



0,8
per cento
La crescita del Pil quest'anno secondo le previsioni del governo

Viceministro Morando, Mario Draghi ha detto che la ripresa è «congiunturale, non strutturale» e che quando finirà c'è il rischio di tornare al punto di partenza. Che ne pensa?

«Ha perfettamente ragione. La tentazione di dire "le cose vanno meglio, rilassiamoci" è fortissima. Bisogna invece accelerare con le riforme».

Questa settimana il consiglio dei ministri dovrebbe approvare il Documento di economia e finanza. Cosa ci sarà scritto? Quale sarà la previsione di crescita per quest'anno?

«Ref e Prometeia dicono che sarà dello 0,7 per cento, il Cer dello 0,9. Ciò significa che il dato di consenso è dello 0,8: non possiamo che partire da qui».

Dica la verità: lei sperava qualcosa di più.

«A essere sincero visto il ritardo con il quale è arrivata la ripresa temevo peggio».

Non ci dica che è tutto merito del governo. L'euro si è deprezzato, il petrolio costa meno, la Bce ha lanciato il piano di acquisti di titoli pubblici. O no?

«E' anche merito degli italiani. Oggi l'Italia è il primo Paese europeo per valore aggiunto in agricoltura. Negli ultimi sei mesi siamo stati secondi alla Spagna per i pernottamenti di stranieri. Sta finalmente risalendo la fiducia delle famiglie, e i consumi aumentano».

Come sarà la prossima mano-

vra? Quali le priorità?

«Nel solo 2016 c'è da disinnescare una enorme mina: una clausola di salvaguardia da sedici miliardi di euro. Se si tramutassero in aumenti dell'Iva sarebbe un disastro».

Significa che ci saranno 16 miliardi di tagli alla spesa?

«Non sappiamo ancora quanto aumenterà il gettito Iva per via della ripresa, e dunque quanto sarà attenuato il peso della clausola. Ma una parte importante di quella cifra dovrà arrivare dalla revisione della spesa».

Nel governo c'è chi teme che tagliando la spesa si deprima la crescita.

«Qualunque riduzione di spesa ha un effetto depressivo. Ma esistono esempi di successo: in Svezia, Canada, Australia. Si possono introdurre ad esempio obiettivi di medio termine: tagli veri da spalmare in sei, dieci anni».

Quest'anno di tagli veri non ne sono arrivati molti, a parte quelli imposti alle Regioni. La riduzione dei corpi di polizia ad esempio: sono sempre sei, ai quali aggiungere vigili urbani e polizia provinciale.

«Io sono per una ristrutturazione radicale. Per il controllo del territorio basterebbero uno, al massimo due corpi».

Senza tagli veri come troverete i fondi per confermare la decontribuzione nel 2016? O con le riduzioni fiscali ci fermiamo qui?

«Io non sarò soddisfatto finché non avremo azzerato il gap fiscale sul costo del lavoro con la Germania. In ogni caso la decontribuzione l'anno pros-

simo potrebbe essere più selettiva dell'attuale».

I dati dicono che c'è una fiammata di nuovi occupati stabili. Ma quanti di questi sono nuovi posti di lavoro? E se alla fine dell'anno ci fossero solo meno precari?

«Lei butterebbe un risultato simile? La decontribuzione sta andando così bene che non sappiamo nemmeno se basteranno i fondi stanziati. In ogni caso è vero: per ora aumentano le stabilizzazioni. Solo nella seconda parte dell'anno, e se nel frattempo aumenterà il potenziale produttivo del Paese, allora arriverà occupazione aggiuntiva».

Come si aumenta il potenziale produttivo?

«Noi dobbiamo accelerare la riforma della cassa integrazione: se si smette di abusarne, il sistema ci guadagnerà. Le imprese devono innovare di più».

Che fine hanno fatto gli incentivi per chi firma contratti aziendali? L'anno scorso li avete tagliati.

«Avevamo la priorità della decontribuzione. Mi batterò perché vengano ripristinati. Se per ottenere questo sarà necessaria una legge sulla rappresentanza, ben venga. Così come sono favorevole ad una legge per introdurre la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese, soprattutto nelle più piccole».

Come risolverete il pasticcio all'Agenzia delle Entrate? Una sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato illegittimi più di due terzi dei suoi dirigenti.

«Bisogna immediatamente approvare un decreto che bandisca un concorso. E poi occorre gestire il problema delle reggenze, così l'Agenzia non può funzionare».

Twitter @alexbarbera





Ogni riduzione di spesa ha un effetto depressivo. Ma esistono esempi di successo

La decontribuzione sul lavoro l'anno prossimo potrebbe essere più selettiva

Sì a una legge per introdurre la partecipazione agli utili delle imprese dei lavoratori



Esperto

Enrico Morando, viceministro dell'Economia

Fisco, debutta la fattura elettronica ma 450 enti non sono ancora pronti

►Diventa operativa da domani la rivoluzione digitale ►All'appello mancano tanti piccoli comuni, l'Unione che consentirà un risparmio fino a 2 miliardi di euro delle province italiane e alcune federazioni sportive

**SE LE AMMINISTRAZIONI
NON RIUSCIRANNO
AD ADEGUARSI
IN TEMPO I FORNITORI
NON POTRANNO
FARE I PAGAMENTI**

LA SVOLTA

ROMA A partire da domani quasi 37 mila uffici di oltre 22 mila amministrazioni pubbliche e due milioni di aziende si scambieranno fatture esclusivamente in modalità elettronica. Sul nuovo ponte digitale che collegherà la Pa ai fornitori viaggeranno 50 milioni di «e-fatture», in grado di generare un risparmio fino a 2 miliardi di euro l'anno. Per qualcuno la fatturazione elettronica è la killer application in grado di traghettare la Pubblica amministrazione nel futuro. Dentro a ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale è entrata in vigore già da quasi un anno, ma adesso sarà obbligatoria per tutti. Nessuno escluso. Non mancano però i ritardatari. Fino a poche ore fa erano circa 450 gli enti che ancora non si erano iscritti all'indice delle pubbliche amministrazioni secondo l'Agenzia per l'Italia digitale. All'appello non mancano solo piccoli Comuni, ma l'Unione delle Province italiane e parecchie federazioni sportive, dalla Federazione Italiana Scherma (Fis) alla Federazione Italiana Pallacanestro (Fip), fino ad adesso non avrebbero timbrato il cartellino.

LA LISTA NERA

Nella black list c'è spazio pure per parchi regionali e alcuni enti per il turismo. Eppure l'operazione richiede pochi minuti per essere eseguita. Mentre se l'amministrazione non s'iscrive l'intero meccanismo si blocca. Anzi non parte proprio: i fornitori non sanno dove spedire la fattura digitale. Tuttavia, considerato che si tratta di una rivoluzione senza precedenti, che coinvolge un universo variegato, è chiaro che non saranno qual-

che centinaia di enti non in regola a creare spavento. L'Agenzia per l'Italia digitale, a cui spetta il compito di garantire la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda digitale italiana, è stata la prima a gettare acqua sul fuoco. Anche perché una settimana fa i ritardatari erano il doppio di oggi e molti di loro si sono iscritti proprio negli ultimi giorni. Il nuovo sistema comporta l'utilizzo di posta elettronica certificata, firme digitali e un software per l'archiviazione dei documenti, che dovranno essere conservati per dieci anni. È stato calcolato che le imprese fornitrici economizzeranno in media 8 euro per ogni fattura elettronica emessa. I vantaggi di questa rivoluzione non vanno però ricercati unicamente nei risparmi che produrrà. Col nuovo ponte digitale dedicato alle e-fatture si farà anche trasparenza sulle spese. Si saprà, per esempio, quanto è costato l'acquisto degli zoccoli sanitari in quella Asl. O quanto ha speso quella stazione dei carabinieri per l'intervento dell'elettricista. In questo modo si punta a sbarrare la strada all'accumulo dei debiti della Pa. Le aziende, dal canto loro, avranno un quadro sempre aggiornato dei soldi che devono ancora incassare dalla Pubblica amministrazione, un elemento capace di fare la differenza quando si è nelle condizioni di dover chiedere un aiuto in banca. Dal Pos obbligatorio al 730 precompilato che verrà inviato ai contribuenti a partire dal prossimo 15 aprile per via telematica, dal nuovo spesometro all'estensione della fatturazione elettronica a tutta la Pubblica amministrazione, quest'anno le novità in materia fiscale sono numerose. La diffusione su larga scala della fatturazione elettronica anticipa di qualche mese un'altra scadenza importante per il processo di digitalizzazione della Pa. Entro il 31 dicembre tutti gli enti dovranno dare la possibilità ai cittadini di pagare servizi e tributi in modalità elettronica.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazione

Coinvolti 2 milioni di fornitori della Pa

1 Verranno coinvolti 2 milioni di fornitori, incaricati di inviare le e-fatture a 21.840 pubbliche amministrazioni. Chi non rispetterà l'adempimento Mestre, rischierà grosso: nessun ente pubblico potrà più accettare o pagare semplici ricevute in forma cartacea.

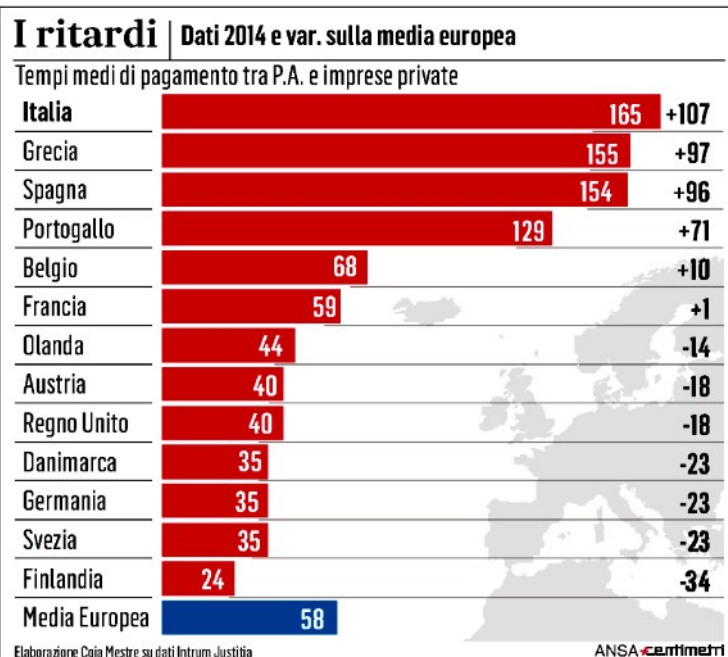
Dal 15 aprile scatta il 730 precompilato

2 La grande rivoluzione partirà il 15 aprile con il debutto della dichiarazione precompilata. Lavoratori dipendenti e pensionati potranno cominciare ad accedere online -direttamente o con l'aiuto di Caf e commercialisti - al 730 già parzialmente predisposto.

Comunicazioni telematiche per i titolari di partita Iva

3 A partire dal primo gennaio 2015, sono stati alleggeriti gli adempimenti fiscali per i titolari di partita Iva che adottano il regime facoltativo di comunicazione telematica giornaliera all'Agenzia delle Entrate dei dati analitici delle fatture di acquisto e cessione di beni





Lo studio

Arrivano on line 50 milioni di documenti

In arrivo 50 milioni di fatture digitali l'anno per un valore di 135 miliardi di euro. Verranno coinvolti 2 milioni di fornitori che invieranno alle 21.840 Pubbliche amministrazioni coinvolte le e-fatture, che, ricorda la Cgia, debutteranno ufficialmente il prossimo 31 marzo. Sono i numeri della nuova fatturazione elettronica, con la quale tutte le fatture emesse dalle aziende private che lavorano per le Pa dovranno essere effettuate esclusivamente con modalità elettronica. Chi non rispetterà l'adempimento, sottolinea la Cgia, rischia grosso: da domani le pubbliche amministrazioni non potranno più accettare nè pagare le fatture ricevute in forma cartacea. La novità, comunque, non è assoluta: già dallo scorso mese di giugno i

fornitori dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti previdenziali hanno l'obbligo, dopo aver eseguito l'erogazione di un bene o di un servizio, di emettere la fattura elettronica.

Da martedì, spiegano gli Artigiani di Mestre, la trasmissione delle fatture avverrà attraverso un sistema di interscambio gestito dall'Agenzia delle Entrate al quale le imprese dovranno inviare le fatture: sarà questa struttura a inviare agli uffici delle singole amministrazioni il documento informatico. Le amministrazioni saranno chiamate a identificare i propri uffici deputati alla ricezione delle fatture elettroniche e ne cureranno la registrazione nell'indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa).

Il ministro

“Finisce il regime dei tetti alla produzione capitolino buio dei rapporti con l’Ue: adesso la sfida di concorrenza estera ed export”

Martina: “Addio quote latte costate 75 euro a italiano E basta multe europee ora deciderà il mercato”

LE TAPPE

IL TRIBUTO DEL 1984

Il “prelievo supplementare” nasce nel 1984. Superata la quota assegnata dall’Ue scatta un tributo che rende anti economica la produzione

LE PROTESTE DEL 1997

La Corte europea condannò l’Italia a pagare le multe accumulate negli anni. Il tentativo del governo Prodi genera le proteste degli allevatori dei “Cobas del latte”

“

ITALIANITÀ

Le alleanze internazionali sono un presidio per l’italianità se aiutano le nostre aziende

ROSARIA AMATO

ROMA. Stop alle quote latte: dal primo aprile via al libero mercato. Un momento atteso ma anche temuto dagli allevatori italiani: la concorrenza è agguerrita, e alcuni Paesi sono particolarmente competitivi soprattutto sul fronte dei prezzi. È una sfida che le nostre imprese possono affrontare con successo, assicura il ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina. E, con l’Expo alle porte, per tutte l’obiettivo è quello di “fare squadra”, potenziando l’organizzazione e la filiera, senza trascurare alleanze strategiche e

partnership internazionali. La vicenda Pirelli non deve fare paura: le aziende italiane devono essere in grado di stabilire «relazioni forti», mantenendo però «altissima l’attenzione sul presidio di italianità».

Ministro, che succede da domani?

«Il passaggio dalla fine delle quote alla liberalizzazione del mercato va vissuto come una sfida, superando nei prossimi mesi una serie di difficoltà accumulate da anni. La nostra è una filiera poco organizzata: per esempio siamo uno dei pochi Paesi a non avere l’interprofession del latte e abbiamo costi di produzione superiori a quelli degli altri».

Rischiamo di venire sommersi dalla concorrenza?

«Stiamo lavorando per rafforzare la nostra produzione sia sul piano interno che sull’export. Per il mercato interno, stiamo per lanciare un unico logo “latte italiano 100%”. Inoltre nel 2016 partirà un “piano latte” nelle scuole, un grande progetto di educazione alimentare che attende solo il via libera da Bruxelles».

Perché la vicenda quote latte si chiuda davvero bisogna chiudere anche il capitolo multe.

«Da questo punto di vista la vicenda delle quote latte è una del-

le pagine più buie dei rapporti tra Italia ed Europa, anche perché vi hanno speculato in troppi. Io ho detto una cosa credo semplice e chiara: quelle multe sono già state pagate dagli italiani, sono costate a ogni cittadino 75 euro, sono costate tantissimo ai tanti allevatori onesti che hanno rispettato le quote, quindi chi non le ha rispettate si deve mettere in regola, anche perché più ci trasciniamo in là, più ne paghiamo le conseguenze. Ancora in queste settimane stiamo rischiando un ulteriore taglio dei contributi europei perché anni fa questa vicenda non è stata gestita».

Al di là degli strascichi delle quote latte, i contributi agricoli Ue sono comunque stati tagliati.

«Il pilastro finanziario che oggi l’Europa offre all’agricoltura italiana è decisamente fondamentale, 52 miliardi di euro da qui al 2020 sono ancora un bel portafoglio di risorse. Noi abbiamo fatto delle scelte credo giuste, selettive, privilegiando gli assi fondamentali dell’agroalimentare italiano, dalla zootecnia alla viticoltura e all’olivicoltura, e abbiamo gli strumenti di aiuto ai giovani: in particolare abbiamo maggiorato i premi per la Pac per gli agricoltori under 40».



Le nuove imprese sono importanti, ma anche i marchi storici vanno tutelati: negli ultimi anni moltissimi sono stati venduti ad aziende straniere.

«È giusto tenere altissima l'attenzione sul presidio di italianità nella filiera agroalimentare, però dobbiamo anche sapere che si è più forti nel mondo se si hanno relazioni forti col mondo. E quindi io non sono spaventato dalle partnership che grandi aziende italiane possono e devono avere con grandi soggetti internazionali, purché i piani di investimento e per l'occupazione rimangano saldamente ancorati a questo Paese. Ci sono grandi aziende italiane che mantengono qui investimenti, occupazio-

ne, ricerca, innovazione, e hanno stabilito partnership che le hanno rese dei colossi in giro per il mondo».

A proposito del presidio di italianità, negli ultimi mesi c'è stato un forte scontro tra agricoltori e aziende agroalimentari in nome del "made in Italy".

«Io penso che sia evidente dalla nostra storia che l'Italia è un Paese di trasformatori oltre che di produttori. Dobbiamo presidiare e aumentare la consapevolezza sull'origine dei nostri prodotti perché questo è un forte elemento di competitività su scala internazionale, poi però non bisogna dimenticare che siamo un Paese di trasformatori e che questo ha un valore, è uno dei nostri

tratti fondamentali, quindi noi dobbiamo tenere insieme questi due lati, fare squadra».

Con l'Expo alle porte poi è decisamente il momento di fare squadra.

«È una grossissima opportunità per il modello agricolo italiano e per il progetto agroalimentare italiano, non a caso noi siamo riconosciuti in tutto il mondo come la patria della bellezza e del cibo: queste possono essere le due parole d'ordine per il futuro di questo Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RE LE INCHIESTE

VIAGGIO TRA I PRODUTTORI

Sul sito di Repubblica inchieste
"Addio quote, arrivederci multe, benvenuto mercato"

LA MANIFESTAZIONE

Coldiretti riporta le mucche in piazza "Allevatori sottopagati e troppi trucchi"

ROMA. La Coldiretti manifesterà domani a Roma in occasione della fine delle quote latte: «Dopo oltre 30 anni di applicazione, il 31 marzo 2015 termina il regime delle quote latte, con l'arrivo di nuove multe per l'Italia» denunciano gli agricoltori che lamentano anche «un mercato drogato da comportamenti scorretti che sottopagano il latte e il lavoro degli allevatori». Durante la manifestazione — riferisce la Coldiretti — sarà distribuito vero latte italiano, smascherati i trucchi per produrre formaggi senza latte e presentato il "Dossier sull'attuazione delle quote latte in Italia". In piazza anche la pronipote della mucca Onestina, simbolo della battaglia per il Made in Italy degli allevatori onesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EXPO 2015
Maurizio Martina
ministro per le
Politiche agricole
ha anche la
delega per
l'Expo 2015





EXPO E PADIGLIONE ITALIA UN RITARDO NON SCUSABILE

Expo, Padiglione Italia

UN RITARDO CHE NON È SCUSABILE

di Sergio Rizzo

I vertici di Expo 2015 giurano che siamo al rush finale. Ma è chiaro che per completare in tempo Padiglione Italia servirebbe qualche cosa di più. Un miracolo, dice qualcuno.

Dobbiamo dunque sperare nell'intervento divino, che comunque non abbiamo meritato. Domani, 31 marzo, sono sette anni precisi dal fatidico giorno in cui l'allora sindaco Letizia Moratti annunciò trionfante che la città di Milano aveva vinto la sfida con Smirne. Era ancora in carica il governo Prodi e il presidente della Provincia Filippo Penati rimarcava orgoglioso come gli ispettori del Bureau International des Expositions fossero rimasti impressionati dalla «coesione istituzionale».

Non c'è che dire: nelle apparenze i nostri politici sono sempre stati bravissimi. Peccato che quando si deve passare dalle parole ai fatti la «coesione istituzionale» vada regolarmente a farsi friggere. Come nel caso dell'Expo. Dove le cose sarebbero andate ancora peggio se dopo gli scandali non fosse intervenuta tempestivamente l'Autorità anticorruzione, con modalità tali da meritare il riconoscimento dell'Ocse. Pur fra mille difficoltà forse anche sorprendenti. Si duole il presidente dell'Anac Raffaele Cantone nel libro *Il Male italiano* scritto con Gianluca

Di Feo di «aver incontrato i problemi maggiori proprio in due cantieri simbolo dell'Expo, i due progetti che più di ogni altro dovrebbero rappresentare il nostro Paese agli occhi del mondo: il Padiglione Italia e il cosiddetto Albero della Vita. In entrambi i casi i lavori erano in ritardo sulla tabella di marcia e pian piano sono emersi non pochi problemi».

Cantone parla di insofferenze verso i controlli, superficialità nell'affidamento dei contratti, anomalie nelle procedure. Il tutto giustificato evidentemente con la necessità di fare in fretta per recuperare il troppo tempo perduto, anche se ormai irre recuperabile.

Dei sette anni passati dal 31 marzo 2008 più di metà se ne sono evaporati in contrasti fra i partiti, lotte di potere interne, guerre di poltrone. Prima lo scontro sull'amministratore delegato della società. Poi la battaglia per i terreni, in vista delle future appetitose speculazioni immobiliari. Quindi commissari generali che si sovrapponevano ai commissari straordinari e gli inevitabili conflitti. Per non citare le deroghe infinite (e sospette) al codice degli appalti, con i lavori dell'Expo esentati da ben 78 articoli di quel monumentale regolamento. Una corsia preferenziale tanto larga da provocare le proteste dell'Associazione dei costruttori proprio a proposito dell'appalto da 25 milioni per il solito Padiglione

Italia: subito rintuzzate da uno stizzito Antonio Acerbo, il direttore di quell'opera che avrebbe poi patteggiato una condanna a tre anni. E intanto i giorni passavano. Mentre la corruzione dilagava, come fosse il capitolo conclusivo, e naturale, di questo incredibile copione.

Adesso che manca un mese al 1° maggio, la memoria non può che andare all'altra Esposizione universale milanese, quella di oltre un secolo fa. Fu un successo senza smagliature, preceduto dalla costruzione del traforo del Sempione: realizzato in poco più di sei anni, era il più lungo del mondo e permetteva il collegamento ferroviario diretto con Parigi. L'Expo del 1906 viene ricordato come l'evento che certificò l'ingresso della giovane Italia unita nel novero delle nazioni industrializzate e l'investitura di Milano come città simbolo di quella svolta. Non vorremmo che l'Expo del 2015 passasse invece alla storia quale prova della italica incapacità a rispettare gli impegni. Anche i più banali, per esempio finire in tempo di arredare casa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italicum, Renzi alla conta: i giovani con me

Oggi metterà ai voti la linea sulla legge elettorale, ma aprirà sulla modifica del Senato
Secondo il premier l'ultima generazione «non ha voglia di seguire i Bersani e i D'Alema»

ROMA Nella direzione del Partito democratico oggi Matteo Renzi metterà ai voti la sua relazione: dirà alla minoranza che si deve andare avanti, che nessuno capirebbe una discussione ulteriore sul testo della legge elettorale, che dunque quello dell'Italicum è un capitolo chiuso. Ci si conta, ci si chiarisce, si chiude e si va avanti.

Dopo Pasqua si voterà nei gruppi parlamentari, ma entro la fine di aprile si andrà in Aula per avere un testo approvato e vigente già prima della fine di maggio. Dunque in corrispondenza, subito prima, o subito dopo, le elezioni amministrative, un appuntamento che potrebbe diventare una sorta di spartiacque della legislatura e degli equilibri interni al Partito democratico.

Insomma quello di oggi sarà per molti motivi un passaggio cruciale. La legge elettorale sarà l'argomento principe, verranno difesi i suoi punti principali (la governabilità, la semplificazione del sistema, la chiarezza del vincitore) con la possibile mediazione di fare le primarie anche per i capilista. Ma il vero argomento della discussione sarà l'equilibrio del futuro dentro il partito. In qualche modo, dunque, le modalità del prosieguo della maggioranza.

Renzi è convinto che la minoranza interna «sia molto più divisa di quanto non appaia, con molti giovani che non hanno voglia di seguire le sirene» dei vari D'Alema o Bersani, una generazione che oggi in qualche modo si troverà davanti ad un bivio: seguire un'opposizione che a giudizio del premier è sterile e persino conservatrice, oppure esercitare una scelta di responsabilità staccandosi una volta per tutte da alcuni simboli di riferimento, una scelta che il presidente del Consiglio cercherà in qualche modo di provocare, anche a costo di strappi

dolorosi.

Il discorso di Renzi, che sarà proiettato sul futuro, su tutto il lavoro che attende sia il partito che il governo, conterrà anche una sorta di offerta sulla riforma della Costituzione, che deve tornare al Senato: in questo caso, se ci sono punti da discutere ulteriormente, eventualmente da migliorare, l'atteggiamento del premier è di apertura, si è ancora in tempo per non considerare blindata la riforma istituzionale.

Sulla scelta di andare in qualche modo ad una conta ha anche inciso l'accelerazione politica di Maurizio Landini, che a giudizio del premier spiazza molti giovani quarantenni della minoranza del Pd: se l'accostamento del sindacato è quello di questo governo a Silvio Berlusconi e se quella di Landini e di Susanna Camusso è l'opposizione di sinistra più visibile e accreditata nei confronti dell'esecutivo e dunque della maggioranza del Pd, allora forse vuol dire che l'occasione per uscire da alcuni equivoci, una volta per tutte, agli occhi del premier, è in qualche modo ghiotta.

Del resto Renzi è convinto che molti giovani della minoranza vorrebbero evitare il voto e verranno spiazzati dalla scelta di votare. Consapevoli che uno strappo avrà comunque delle conseguenze. Per qualcuno anche nei posti di governo, se il seguito di alcuni ministri Pd dovesse scegliere di arroccarsi.

Sulla direzione è intervenuta anche il ministro Maria Elena Boschi, convinta che il Pd «andrà avanti sulla strada del cambiamento, il partito ha una grande responsabilità perché rappresenta il 41% degli italiani ed è l'unico partito in grado di cambiare il Paese e lo stiamo dimostrando con l'azione del governo».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Oggi alle 16 si tiene a Roma la direzione del Pd: il segretario e premier Renzi difenderà l'Italicum dai tentativi di modifica chiesti dalla minoranza e chiederà all'assemblea un voto prima che il testo approdi alla Camera



Big in guerra sul ricambio Silvio vuole la rottamazione e alza la posta con Salvini

Berlusconi: «No alle forze estremiste e antieuropeiste»
La Rossi: «Basta con chi è in Parlamento da 20 anni»

La vecchia guardia
contro i limiti alle
candidature. Toti
attacca Fitto

CARMELO PAPA

ROMA. Spira il vento della rottamazione, dentro Forza Italia. La calma apparente non illude la vecchia guardia che infatti dà segni di grande nervosismo. In un partito per altro dilaniato dalle minacce di scissione (Fitto, Verdini) e dalle tensioni ancora irrisolte con la Lega, è bastata una circolare (della tesoriera Maria Rosaria Rossi), che imponesse il limite di 65 anni e delle tre legislature o consiliature, per far scattare una mezza insurrezione. In ballo ci sono le ricandidature, ma soprattutto la gestione del potere sulle liste e sul simbolo, ormai delegato da Arcore alla Rossi e davvero pochi altri.

L'ora X scatterà dopo le regionali del 31 maggio, Silvio Berlusconi non si fa illusioni sul risultato — Campania a parte — e all'indomani si prepara a mettere mano al partito in cui, dice, «deve cambiare tutto». Non si sa ancora se il nome — magari anche quello, per lasciare la vecchia sigla e il suo cumulo di debiti — di certo, ci saranno altri volti da mandare in tv, dirigenti fidati per i ruoli chiave, aperture ai giovani. Per il repulisti definitivo invece, quello della squadra parlamentare, bisognerà attendere le prossime politiche. Al duro j'accuse di Paolo Romani («Non c'è nulla che vada bene»), che ha incassato il sostegno di Altero Matteoli, Daniela Santanché e tanti altri, l'ex Cavaliere non ha fatto nemmeno cenno nella telefona-

ta di ieri alla manifestazione dell'Ergife organizzata da Tajani. Ma le fibrillazioni non sono piaciute affatto, ad Arcore.

La sala dell'hotel Ergife è gremita, nonostante la domenica delle Palme, età media piuttosto alta, Maria Rosaria Rossi in prima fila, tra un selfie e una battuta al veleno sui veterani, Giovanni Toti e Deborah Bergamini a dettare la linea dal palco. Berlusconi prende le distanze da «partiti che fanno della protesta, dell'estremismo, dello sfascio e dell'antieuropeismo la loro bandiera», con chiaro riferimento alla Lega, pur non citandola. «Noi invece rappresentiamo quella maggioranza di buon senso e tranquilla, ma coraggiosa, che non è portatrice di estremismi e disfattismi». È la conferma della nuova filosofia in salsa Umpfrancese. Linea alla Sarkozy (vincente) anti Le Pen. Quel che è certo è che nonostante le aperture di sabato di Salvini («Con Fi nessun problema»), fino a ieri sera i due leader non si sono nemmeno risentiti. La spiegazione data dall'ex Cavaliere ai suoi è semplice: «Matteo ha il vento in poppa e pensa che gli sia tutto dovuto, ma se vorrà fare l'accordo con noi dovrà mettersi in testa che deve cedere qualcosa». Sottinteso, rinunci ai suoi uomini in Toscana e Liguria, se vuole il sostegno in Veneto, per esempio. Partita ancora aperta. L'attacco a Renzi dal collegamento audio è più scontato: «Dopo tre governi non eletti dal popolo, ci troviamo di fronte a una non democrazia, che ci sottopone a una oppressione giudiziaria, fiscale e burocratica e che porta a dire al 51 per cento degli italiani che preferirebbero cambiare Paese. Noi invece vogliamo cambiarlo». Applausi in sala.

Ma giù dal palco è dello sfogo di Romani, della richiesta di «cessione di sovranità», del rischio scissioni che si parla. Toti lo sa e alza il tiro. «Romani è un amico e ha posto temi rilevanti, ma sto assistendo a un dibattito surreale nel partito — dice dalla tribuna — Circa un anno e mezzo fa, Berlusconi ha chiesto ai dirigenti di aprire le porte al nuovo e sono cominciate le barricate. Oggi amministratori e dirigenti che per vent'anni hanno fatto da tappo si ergono a paladini del cambiamento». Poi l'affondo con chiaro riferimento a Fitto: «dirigenti che hanno governato e spesso devastato le regioni, come satrapi orientali, ora si ergono a paladini della democrazia: cercano l'ultimo giro di giostra, ma se continua così gli elettori chiuderanno il Luna Park». Fitto? Di lui viene chiesto sottopalco all'amministratrice Rossi, e lei: «Si candidasse, del resto la candidatura gliel'avevamo proposta noi tempo fa. Se ora si candida saremmo contenti». Ma è sulla vecchia guardia che l'amministratrice non lesina fendent. «Il limite delle tre legislature? Forse sono poche, di certo nove sono troppe. Vuol dire che c'è qualcuno che sta in Parlamento da oltre trent'anni. Se tutti facessero così, non ci sarebbe più rinnovamento». Riferimento



non tanto a Romani (capogruppo, con sei legislature, la prima nel '94), ma per esempio ad Altero Matteoli, che ne ha proprio nove, la prima nell'83, da 32 anni in Parlamento. La rottamazione insomma è cominciata.

Per il momento la vera grana resta la Puglia. Fitto non parla e ordina ai suoi di «non replicare alle provocazioni». Ma parla il candidato ufficiale di Fi Francesco Schittulli che pretende di sapere entro pochi giorni dai vertici del partito se i fittiani saranno epurati o troveranno spazio nelle liste: «Ho diritto di sapere subito se qualcuno gioca a perdere», avverte. Se non avverrà, lui getterà la spugna. E la candidatura di Fitto sarà conseguente. Ma è un territorio in cui il partito è in guerra, si moltiplicano assemblee autoconvocate di forzisti (tutti vicini all'eurodeputato) e da Roma una nota del partito fa sapere che «non hanno alcun valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



SATRAPI

Chi oggi si erge a paladino ha governato e spesso devastato la sua regione come satrapi orientali

GIOVANNI TOTI
Eurodeputato



I VETERANI

Nove legislature sono decisamente troppe, vuol dire che c'è chi da trent'anni sta in Parlamento

MARIA ROSARIA ROSSI
Tesoriera



ANARCHICO

Forza Italia è un partito monarchico e anarchico, quindi ben vengano tutte le critiche. La sintesi la fa Berlusconi

RENATO BRUNETTA
Capogruppo



ALL'ASCOLTO
Laura Comi e
Mariastella Gelmini
ascoltano la
telefonata di Silvio
Berlusconi

RIFORME, NUOVE NORME MA CHIARE E SEMPLICI

LE RIFORME

Nuove norme ma chiare e semplici

UGO DE SIERVO

Sembra esser sfuggita ai commentatori della recente relazione del presidente della Corte Costituzionale la sua affermazione che la prossima riforma del Titolo V della Costituzione, che dovrebbe disciplinare i poteri regionali, dovrà ispirarsi «a canoni di semplificazione e di chiarezza». Negli ultimi anni la Corte Costituzionale ha dovuto gestire faticosamente l'applicazione dell'attuale disciplina costituzionale.

Ha supplito largamente ai suoi troppi difetti, attraverso decisioni che hanno in realtà dovuto delimitare confini e limiti che erano stati lasciati non poco indeterminati; ora che si intende metter mano all'ordinamento del nuovo Senato ed ai nuovi rapporti Stato/Regioni, sembra assolutamente necessario che – al di là delle scelte di merito, di competenza del potere di revisione costituzionale – le nuove norme siano il più possibile semplici e chiare.

D'altra parte, concetti analoghi erano stati espressi nella relazione di accompagnamento del disegno di legge di revisione costituzionale predisposto dal governo, che ha originato il tentativo di revisione costituzionale, ormai giunto alle soglie delle decisioni definitive.

Però, a leggere le disposizioni finora faticosamente elaborate, chiarezza e semplicità sembrano due qualità ad esse estranee, forse per la ricerca di continui aggiustamenti e modifiche, ma anche per qualche iniziale carenza progettuale. Questo vorrebbe dire che l'applicazione della progettata riforma produrrebbe continue e serie conflittualità politiche e giuridiche, con delusioni e danni per tutti.

Facciamo qualche esempio concreto, fra i molti disponibili.

Anzitutto il nuovo Senato, escluso dal potere di dare e revocare la fiducia al governo, sarebbe però competente in tema di revisione costituzionale e disporrebbe di

poteri legislativi eguali alla Camera in una quindicina di settori, tra loro disomogenei e sostanzialmente estranei alla specificazione dei poteri regionali: una scelta del genere non solo è irragionevole perché esclude il Senato dalle materie più importanti, ma fa sorgere complicati problemi di confine fra materie «bicamerali» e materie, invece, di competenza prevalente della Camera, rispetto alla pur diversa opinione del Senato. Per intenderci: tutte le volte che una legge venisse approvata con una procedura diversa da quella prevista dalle nuove disposizioni costituzionali (e queste procedure sono – a ben vedere – almeno una decina, tra loro diverse), sarebbe impugnabile, in quanto illegittima. E questo aumenterebbe decisamente la conflittualità dinanzi alla Corte Costituzionale.

Ma poi forse i guai maggiori deriverebbero dalla pessima redazione delle disposizioni che dovrebbero distinguere i poteri legislativi dello Stato da quelli delle Regioni: aumentano enormemente i poteri statali, ma, ciò malgrado, non si eliminano alcuni dei massimi difetti del vigente titolo V: basti qui notare che con il testo adottato dalla Camera, le Regioni, escluse perfino dal potere di disciplinare il lavoro dei loro dipendenti o le «politiche sociali», resterebbero però le sole competenti in materie come l'industria, l'agricoltura, il commercio, l'attività mineraria, la circolazione stradale.

Ed infine: che senso ha prevedere che un'apposita speciale legge statale possa disciplinare anche settori di sicura competenza regionale «quando lo richiede la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale», ma al tempo stesso escludere che questa legge possa essere efficace per un periodo indeterminato in Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta?

Modificare una Costituzione dovrebbe essere eccezionalmente impegnativo, perché si introducono disposizioni dotate di speciale stabilità e che producono molteplici conseguenze positive o negative: più che la fretta, è apprezzabile la chiarezza e la coerenza della progettazione.



Sono un po' porcella e un po' birichina, sono la figlia di papà Silvio e mamma Matteo. Piacere, il mio nome è Italicum

Salve a tutti, piacere, mi chiamo Italicum, sono la nuova legge elettorale, lo strumento intorno al quale è nato un anno fa questo governo, sono la figlia concepita gioiosamente a Largo del Nazareno il pomeriggio del 18 gennaio 2014 durante un incontro furtivo e amoroso tra il dottor compagno segretario e il dottor Silvio Berlusconi. Sono stata utilizzata nei miei primi giorni di vita come una mazza ferrata adottata dal dottor Renzi per lasciar poco sereno il dottor Enrico Letta a Palazzo Chigi e sono una creatura particolare che per il modo in cui sono stata concepita da mamma Matteo e papà Silvio non posso che essere divisiva, un po' birbante, un po' birichina direbbe papà, ma non per questo da buttar via. La mia carta d'identità forse la conoscete, e seppure in pochi mesi di vita ho subito più ritocchi del mio babbo in una vita, oggi mi presento così. Ve la faccio breve: sono un sistema elettorale a trazione bipolarista, stavo per dire bipolare ma forse è eccessivo, che vuole forzare l'attuale sistema politico caratterizzato da un tripolarismo di fatto attraverso un trucco tecnico che potrà permettere a chi arriverà primo alle elezioni di avere una maggioranza sufficiente per governare serenamente senza doversi più inventare maggioranze eccessivamente eterogenee.

Sì, lo so, sono una legge un po' paracula perché se fossi coerente con me stessa, con l'idea con cui sono stata concepita, avrei dovuto asfaltare – mia mamma dice così – tutti i piccoli partitini e invece alla fine gli concederò di essere comunque rappresentati, quando sarà. E lo so, sì, sono una legge imperfetta perché ho alcuni punti in comune con un'altra legge che è un po' una mia cugina, e che voi chiamate Porcella, e anche io, come la Porcella, sono birichina perché ho molti posti bloccati nella mia lista e ho una capacità non immediata di scegliere i deputati che si vogliono in Parlamento. E' andata così perché papà e mamma hanno questa fissa di non fidarsi di nessuno e credono, così mi hanno detto, quando erano ancora innamorati e non ancora divorziati, che sia doveroso poter comandare nei prossimi gruppi parlamentari più di come non sia adesso, e senza essere ostaggi di correnti e correntine (che di solito fioriscono e sbocciano attorno a quella strana parola che vedo tornata molto di moda anche tra chi la considerava poco bene tempo fa: preferenze). Sono fatta così, sono una legge un po' forzata e un po' forzuta, una legge che non piace a chi si augura che il presidente del Consiglio debba essere scelto – possiamo dirlo? – più dagli elettori che dal presidente della Repubblica e sono una legge che non piace e non piacerà a tutti coloro che vedono con preoccupazione l'idea che sia necessario fare per il paese qualcosa che – anche in modo coatto, mi verrebbe da dire – porti il nostro sistema sulla strada del bipartitismo.

Papà e mamma la pensano così: con due grandi partiti il paese può funzionare meglio, e credo sia per questo che nella mia carta d'identità abbiamo scritto quella parola che ha fatto incazzare parecchia gente: il premio alla lista e non alla coalizione. Ovvero: il premio di maggioranza – che arrivi al primo turno o arrivi con il ballottaggio – va alla lista che prende di più e non alla coalizione che prende di più. Su questo, devo dire la verità, mamma Matteo era più convinta di papà Silvio, perché il partito di mamma è più forte mentre quello di papà, che non se la passa bene, per essere competitivo avrebbe bisogno di mettere insieme le forze, di tirare su una coalizione tra piccoli partiti che difficilmente, invece, potrebbero accettare di presentarsi alle elezioni sotto un unico cartello (ma la politica, mi insegnate voi, è imprevedibile e qualcosa alla fine ci si inventa sempre). E' vero. Sono la cugina

della legge porcella e dunque so bene che a tanti non piacerò e che tanti si taperanno il naso quando mi vedranno passare. Ma credo che voi dobbiate rassegnarvi al fatto che ormai è andata, ci sono, arrivo. La mamma – che ultimamente non si prende più con il papà, sob – ha scelto di tenermi nonostante il mio paparino si sia allontanato, e ha scelto di non volermi cambiare per nessuna ragione al mondo per evitare di essere fatta a pezzi in un posto che si chiama Palazzo Madama. Oggi per me è un giorno decisivo: la direzione del partito di cui fa parte mamma Matteo mi voterà e mi accetterà formalmente, e prima delle prossime elezioni regionali probabilmente diventerò legge. Wow! So che in famiglia, a casa mia, in tanti non mi vorrebbero, perché mi desiderano diversa, vorrebbero più contrappesi, vorrebbero avere la possibilità di impedire che chi vinca le prossime elezioni si prenda tutto il paese, tutto il partito, tutti i gruppi parlamentari, e vorrebbero aumentare il numero di preferenze possibili, vorrebbero dare la possibilità alle coalizioni di potersi comporre con più facilità di oggi,

vorrebbero evitare che ci possa essere – addirittura! – un sistema semi dittatoriale, e in nome di questa esigenza chiedono, con dichiarazioni a caratteri cubitali, di FARE PIANO, di rallentare, di non andare così veloci. Capisco che per loro, per i parenti di mamma, si tratti di una battaglia campale, unica, e che sia questa la partita intorno alla quale dimostreranno se hanno o no ancora un'identità. Ma se l'obiezione che mi viene mossa è che un paese democratico non può avere un sistema caratterizzato da un monocameralismo di fatto e da una legge elettorale iper maggioritaria mi viene da dire che allora, chi non mi vuole, dovrebbe fare subito ricorso alla Corte dei diritti umani per chiedere l'immediata espulsione dall'Europa di un paese notoriamente illiberale e tirannico come il Regno Unito.

Rido da sola. Ecco: questa è la mia storia e questa è la mia carta d'identità. E capisco che papà è nero perché è stato tradito da mamma – mamma, e che cacchio, e fagliela una telefonata a papà, no? – e che lui non mi riconoscerà formalmente quando verrò approvata. Ma dal momento in cui diventerò legge dello stato ci potranno essere tutte le clausole di salvaguardia possibili per farmi cominciare a camminare più in là nel tempo – anche se mamma Matteo mi ha detto che volendo qualche trucco per farmi correre prima ci sarebbe – ma sappiate che secondo me da quel momento in poi sarà certificata la nascita di una repubblica particolare: che non è l'Italia renziana o l'Italia berlusconiana ma è l'Italia che forse è un po' porcella e un po' birichina ma che alla fine vuole avere quello che nelle prime due repubblica ci poteva essere ma non c'è mai stato: un vero commander in chief. E se proprio dovete darmi un nome, quando verrò approvata, chiamatemi così: non prima, non seconda, non terza repubblica, ma più semplicemente Chief repubblica.

Grazie, a presto.

